

Nessun Dogma

Agire laico per un mondo più umano



In primo piano
DIRITTI LGBT+

Torna di moda
LA RAZIONALITÀ

Intervista a
TELMO PIEVANI

POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N° 46) ART. 1, COMMA 2, DCB ROMA - VERSIONE DIGITALE: 2 EURO. VERSIONE CARTACEA: 4 EURO.

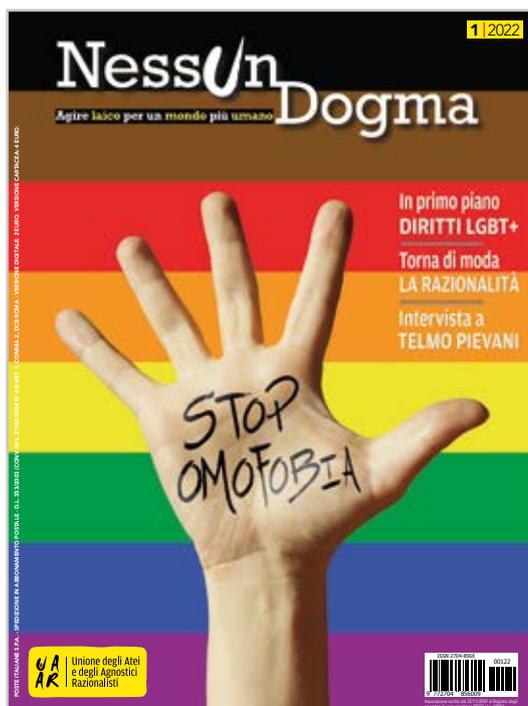
**U
A
R** | Unione degli Atei
e degli Agnostici
Razionalisti

ISSN 2704-856X 00122

9 772704 856009

Associazione iscritta dal 23/11/2009 al Registro degli operatori di comunicazione (ROC) al n. 18884

- Più** 1
a cura della redazione
- Contrasto dell'omofobia: è tempo di andare oltre un parlamento subalterno** 2
di Andrea Ruggeri
- Riparare ciò che non è rotto** 5
di Paolo Ferrarini
- Non si deve perdere il lavoro perché omosessuali** 10
di Adele Orioli
- Meglio l'uovo del suicidio assistito che la gallina dell'eutanasia cucinata male** 12
di Massimo Maiurana
- Islamofobia: una, nessuna e centomila?** 14
di Valentino Salvatore
- Osservatorio laico** 17
a cura di SOS Laicità
- Il rapporto 2021 sulla libertà di pensiero nel mondo** 18
di Giorgio Maone
- Un giro del mondo umanista, due mesi alla volta** 20
di Giorgio Maone
- Impegnarsi a ragion veduta** 21
di Roberto Grendene
- Due mesi di attività Uaar** 22
di Cinzia Visciano
- Il sesso protagonista del premio di laurea Uaar 2021** 24
- 5**  26 **Spiritualità senza dio**
di Alberto Ricchieri
- 30**  30 **La scienza serendipitosa**
Intervista a Telmo Pievani
- 34**  34 **Il miglioramento genetico umano potrebbe diventare presto realizzabile - ma dove tratteremo il limite?**
di Tess Johnson
- 36**  36 **Rassegna di studi accademici**
a cura di Leila Vismara
- 38**  38 **Diete, detox e altre illusioni**
di Nick Tiller
- 41** **Proposte di lettura**
- 42** **Le buone ragioni della razionalità**
di Raffaele Carcano
- 46** **Il queer e le sue dimensioni politiche**
Intervista di Lorenzo Turazza a Federico Zappino
- 50** **Non è sempre Cristo a dartela a bere: *Midnight Mass*, la serie che accosta la religione a un racconto horror**
di Micaela Grosso
- 53** **Guardare in alto per volare alto: la parabola di *Don't Look Up***
di Paolo Ferrarini
- 54** **Arte e Ragione**
di Mosè Viero
- 56** **Agire laico per un mondo più umano**



Si dice spesso che siamo il paese al mondo con più leggi. Chissà se è vero. A nostro avviso, ce ne vorrebbero però diverse altre: a cominciare da una legge che colpisca i crimini d'odio contro le persone Lgbt+. Il ddl Zan è stato purtroppo affondato da una pletora di ben poco onorevoli senatori antigay, e questo episodio ci ha spinto a scrivere di alcune delle discriminazioni e delle vessazioni che subisce chi ha la sola "colpa" di voler vivere una libertà che la morale religiosa ancora non accetta.

La situazione sembra purtroppo in stallo anche a proposito dei diritti di fine vita – un'altra legge che sembra dar fastidio alla maggioranza parlamentare. Come sembra dar fastidio, nell'anno in cui Giorgio Parisi ha ricevuto il premio Nobel per la fisica, concedere più finanziamenti alla ricerca. Quella ricerca che, come ci racconta Telmo Pievani, è in grado di arrivare alla scoperta decisiva passando per vie apparentemente imprevedibili.

Ma perché accada occorre anche più razionalità, in un mondo che sembra diventare più insensato ogni giorno che passa. Steven Pinker ha scritto un libro importante sull'argomento, e vi invitiamo a leggerlo. Ma non per questo vi invitiamo a rinunciare a divertirvi. Libri, fiction, film... Tanti suggerimenti che possono rendere più gradevole la vostra vita.

Con ancora più Uaar, ovviamente. Vi siete già iscritti, vero?

Buona lettura!

Leila, Micaela, Mosè, Paolo, Raffaele, Valentino

Nessun Dogma 1/2022

Editore:

Uaar – Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti Aps,
via Francesco Negri 67/69,
00154 Roma
(tel. 065757611, www.uaar.it).

Membro di Humanists International e dell'Ehf – European Humanist Federation.

Direttore editoriale:
Raffaele Carcano

Comitato di redazione:
Paolo Ferrarini, Micaela Grosso, Valentino Salvatore, Mosè Viero, Leila Vismara.

Direttore responsabile:
Emanuele Arata

Grafica e impaginazione:
Luana Canedoli

Registrazione del tribunale di Roma n. 163/2019 del 5 dicembre 2019

Associazione iscritta dal 23/11/2009 al Registro degli operatori di comunicazione (ROC) al n. 18884

Chiuso in redazione
il 31 dicembre 2021

Stampato gennaio 2022
da Onlineprinters,
Dr.-Mack-Strasse 83,
90762 Fürth, Germania

Pubblicazione in digitale:
ISSN 2705-0319

Pubblicazione a stampa:
ISSN 2704-856X

Sito web:

rivista.nessundogma.it

Email: info@nessundogma.it

Abbonamento annuo
(cartaceo): 20 euro.

Decorre dal primo numero utile e permette di ricevere i sei numeri pubblicati nei dodici mesi successivi.

Per ulteriori informazioni:
www.uaar.it/abbonamento

In copertina: Elaborazione a cura di Paolo Ferrarini.

Licenza e note di rilascio:
rivista.nessundogma.it/licenza



Contrasto dell'omofobia: è tempo di andare oltre un parlamento subalterno

Palermo
per i diritti
Lgbt+.

Il fallimento del ddl Zan rappresenta anche la spinta per un rinnovato impegno.

di **Andrea Ruggeri**

A distanza di qualche mese dalla sua bocciatura, in un periodo in cui il tempo sembra più lungo e scandito da decreti, isolamenti e quarantene, mi viene chiesto di parlare di come la questione del disegno di legge Zan abbia segnato l'anno appena passato.

Riflettere sul nefasto esito del ddl Zan potrebbe essere da un lato semplicissimo, tacciando l'episodio come qualcosa di fatale e ineluttabile, dall'altro potrebbe portare a una districata analisi della situazione sociopolitica italiana e dei sempre più inaspriti movimenti reazionari. Quello che voglio fare in questo caso è limitarmi a riflettere con voi sugli eventi e su come li ho vissuti in prima persona, con un breve confronto con un'attivista che ha reagito in maniera un po' diversa rispetto alla mia.

Questo disegno di legge ha vissuto un percorso travagliato, iniziato ancora prima della pandemia. Presentato a inizio legislatura alla Camera, nel novembre 2018, si è dovuto attendere un anno per l'assegnazione alla Com-

missione giustizia, nell'ottobre 2019, con una discussione che è durata fino all'estate 2020. Da lì, si è poi aperta la discussione alla Camera – straordinariamente breve, solo tre mesi – e a seguire, dopo l'approvazione, il ddl è stato trasmesso al Senato, dove ha finito la sua corsa nell'ottobre 2021.

Sul contenuto del disegno di legge le falsità che sono circolate in questi quattro anni sono tra le più disparate. Alcune le ho rimosse dalla mente, altre probabilmente non le ho nemmeno lette, per salvaguardia. Certo è che il ddl Zan è diventato l'emblema della lotta al *gender*, la prova che la fantomatica "lobby gay" stia prendendo il sopravvento. Tanto è bastato ai gruppi reazionari per attivare la classica macchina del fango e delle *fake news*.

Possiamo chiarire sin da subito un paio di punti: il fulcro della legge Zan è (o meglio, sarebbe stato) il contrasto ai crimini d'odio nei confronti delle donne, persone Lgbt+ e persone con disabilità. Non c'è nulla che riguardi il percorso di transizione, le carriere alias per gio-

**Le falsità che
sono circolate in
questi quattro anni
sono tra le più
disparate**

vani trans nelle scuole, la gestazione per altri o le linee guida per i programmi scolastici. Questo disegno di legge andava proprio nella direzione di gestire un problema nazionale, come più volte richiesto anche dall'Unione Europea e come nel frattempo riconosciuto anche dallo stesso parlamento che l'ha bocciato (nel decreto 34/2020 *Misure urgenti connesse all'emergenza Covid-19*, infatti, vengono stanziati fondi per l'accoglienza delle vittime di violenza sulla base di orientamento sessuale o identità di genere).

Nella società italiana, la normalizzazione dei crimini d'odio, siano essi attacchi fisici o verbali, è ormai un dato di fatto: il numero di atti omosessobitransfobici denunciati in Italia si aggira intorno alle 300 unità nell'anno passato, ma basta fare un controllo incrociato del dato con le notizie dei principali quotidiani per scoprire che il numero di violenze è ben superiore a quella cifra. Analizzando le mappe su libertà d'espressione e avanzamento dei diritti umani dell'Unione Europea o dell'Onu, l'Italia è sempre un gradino sotto la media.

A causa di queste premesse sconcertanti, di fatto, il ddl Zan è riuscito a raccogliere attorno a sé un'enorme quantità di speranze e aspettative da parte della comunità Lgbt+.

In tutte le riunioni cui ho partecipato in questi anni si è continuato a ripetere: non accontentiamoci dell'ennesima legge "a metà". Eppure fin da subito era chiaro che quella era la direzione. Nonostante tutto, abbiamo accettato il com-

promesso e ci siamo anche battuti per questo. Parafrasando l'editoriale di Michela Murgia, uscito all'indomani del voto su *L'Espresso*, l'esaltazione di chi vuole difendere il privilegio di odiare i più deboli è stata la ciliegina sulla torta, una torta di bocconi amari che avevamo già dovuto nostro malgrado digerire, come collettività e come singole soggettività.

Il risultato, alla fine di questa corsa, è in realtà un segno di speranza: all'indomani del voto segreto in Senato che ha fermato il ddl Zan, le realtà che sono scese in piazza per l'approvazione con lo slogan #moltopiùdiZan – manifestazioni nelle quali l'Uaar è sempre stata presente – si sono lanciate nell'organizzazione degli "Stati generali", gli stati generali della comunità Lgbt+ italiana. C'è stato un primo incontro a Roma, in forma ibrida online e fisica, a fine novembre e ci sono in programmazione altri appuntamenti per continuare a lavorare

in una forma più collettiva possibile. L'intento principale è uno ed è più che condivisibile: adesso la legge ce la scriviamo noi.

Per tutto l'ultimo anno, la storia del ddl Zan l'ho vissuta in una maniera un po' inusuale: ho represso l'ira per bene, nascondendola sotto un'agenda fitta di impegni e trasferte, mi sono fatto sopraffare da un non indifferente timore del contagio, ero già disilluso: ho sin da subito preferito salvaguardarmi dalla disperazione. Per questo ho deciso di coinvolgere un'amica e compagna in questo breve articolo di inizio anno e farci dire qualcosa sulla sua esperienza.

Adesso la legge ce la scriviamo noi



A Gorizia, con Alessandro Zan.

Uaar with Pride a Perugia.



Michela Capris Martelli, co-fondatrice del collettivo “La Gruppa” e attivista mia coetanea, che ha seguito la genesi, l’evoluzione e la morte del ddl Zan, passando anche dalle piazze, per fare sentire la sua voce, nonostante la paura per il contagio.

Michela, come hai passato quei mesi?

Ho seguito la discussione parlamentare assiduamente sin dall’inizio. Le continue negoziazioni tra le rappresentanze dei gruppi parlamentari sono state estenuanti, il disegno di legge sembrava sempre in bilico tra successo e fallimento. Con l’inserimento della clausola “salva idee” ho capito che si stava giocando per l’ennesima volta con le nostre vite e non c’era una vera volontà politica di arginare la violenza contro le donne, la collettività Lgbt+ e le persone disabili.

Che sentimento registri, in te ma anche in altri membri della comunità?

Durante la pandemia ho seguito il dibattito interno nelle maggiori associazioni Lgbt+ italiane, prima a distanza, poi ho sentito la necessità di essere presente nelle piazze, di presidiare spazi pubblici e politici, che iniziavano a riempirsi di “pro life” e “no gender”. Da luglio 2020 sono tornata in piazza insieme a tante altre persone e ai vari collettivi transfemministi da sempre critici nei confronti del ddl Zan, denunciando la violenza istituzionale che viviamo quotidianamente e mettendo in luce le criticità di una legge basata sui compromessi politici e non sui bisogni delle persone... io, comunque, ancora ci speravo...

E cosa è successo dopo lo stop al Senato?

Mi sono, ci siamo, sentit* tradit*: i politici e le politiche che

«Rimettere insieme le idee, riflettere e iniziare a lavorare su proposte concrete»

dovevano tutelare le nostre vite non sono stat* in grado di rispettare il patto ufficioso stretto con la collettività Lgbt+, che aspettava da tanto, troppo, tempo una legge. Dal giorno seguente al blocco del ddl la postura è cambiata: era unanime l’idea che la politica non fosse in grado di rappresentarci e di capire i nostri bisogni. Adesso la legge ce la scriviamo noi, avviando una riflessione interna che tenga conto della complessità delle nostre vite entro lo spazio sociale, sanitario, lavorativo, educativo, politico, per capire quali sono i nostri problemi, i nostri desideri e proporre soluzioni. Gli Stati generali per me sono stati “ossigeno transfemminista”, prima tappa importante per rimettere insieme le idee, riflettere e iniziare a lavorare su proposte concrete. Mi auguro ce ne siano tante altre.

Quale pensi sia il tassello che manca, in chi quel giorno di ottobre si è permesso di esultare all’arresto di un disegno di legge che per persone come me e te può costituire un importante strumento in più nella vita di tutti i giorni? È questo, quello che ti ha fatto scendere in piazza proprio ora?

Alcune persone non hanno certamente coscienza della cultura etero-catto-patriarcale in cui vivono, altre invece ne sono assolutamente coscienti e sono comode dentro ai privilegi che quella cultura concede loro. Ho frequentato tre grandi piazze nel secondo anno di era pandemica: il pride di Bologna, la piazza transfemminista Lgbt+ di Bologna subito dopo il naufragio del ddl Zan, la piazza chiamata da Nudm a Roma del 27 novembre. Sai, durante i vari lockdown, necessari per tutelare la salute collettiva, non poter frequentare gli spazi transfemministi e Lgbt+ – dove si fa aggregazione, cultura e politica – è stato qualcosa di molto pesante da sostenere e mi ha fatto provare un senso di grande solitudine. Mi è sembrato che mi venisse negato qualcosa di fondamentale per la nostra lotta: la visibilità.

Non ci può essere resistenza senza occupazione degli spazi fisici attraverso i nostri corpi e le nostre vite non conformi, che qualcun* fa finta di non vedere. ■

#ddlZan #Lgbt+ #omofobia #criminidodio



Andrea Ruggeri

Ateo dall’età di 14 anni, oggi è coordinatore del circolo Uaar di Bologna, responsabile delle relazioni interassocie e referente per le questioni Lgbt+. Un suo motto: «anche se adesso non capisco cosa sei, difenderò con le unghie e con i denti il tuo diritto di esserlo».



Riparare ciò che non è rotto

Terapie di conversione: quando l'omofobia si ammantava di pseudoscienza.

di Paolo Ferrarini

La scienza ha fatto la sua parte: in un esemplare caso “Kuhniano” di quanto possa essere figlia del suo *zeitgeist*, ha provato a intervenire sul desiderio omosessuale prima ancora di comprendere i meccanismi del desiderio sessuale in generale, producendo danni e sofferenze in nome del paradigma che vedeva nell'omosessualità un male da curare a prescindere. Come dimenticare i letali trapianti di testicoli etero in soggetti gay dell'endocrinologo Eugen Steinach, l'olocausto di persone entusiasticamente lobotomizzate in serie col rompighiaccio da Walter Freeman, le torture elettroconvulsive che hanno fatto vivere scenari da *Arancia Meccanica* a sfortunati omosessuali del secolo scorso? C'è voluto fin troppo

tempo, e Stonewall, perché quel tragico capitolo della storia della medicina si chiudesse definitivamente, nel 1973, con il depennamento dell'omosessualità dal manuale dei disturbi mentali dell'American Psychiatric Association: un evento epocale, profondamente simbolico, che sanciva la riconciliazione della scienza e della storia con la realtà che il desiderio per lo stesso sesso non è una deviazione, né una malattia, ma semplicemente una fra le molteplici possibili declinazioni della sessualità umana.

APPROFONDIMENTI

Pray Away: <https://bit.ly/3f917KR> 
 Boy Erased: <https://bit.ly/3zls71T> 

Certe pessime idee, purtroppo, calzano così a pennello con determinate mentalità e visioni del mondo, che anche dopo essere state scartate dalla scienza vengono opportunisticamente ripescate dal bidone della spazzatura e riciclate con successo sotto forma di pseudoscienza. L'idea di "conversione", per esempio, è particolarmente congeniale alla dottrina *evangelical*, dove centrale è la metafora della "rinascita", intesa come rinascita spirituale, rinascita in Dio: un'esperienza profondamente emotiva in cui un adepto accetta Gesù, rinunciando a una vita di peccato per entrare con lui in un rapporto personale, percepito come letteralmente interattivo. Postulata quindi la natura intrinsecamente peccaminosa dell'omosessualità, ha una sua logica per chi voglia aderire a quel credo – e soprattutto voglia essere accettato da quella comunità – ritenere che sia necessario neutralizzare il conflitto con le proprie inaccettabili pulsioni per diventare a tutti gli effetti un "*reborn christian*".

Intercettando l'enorme potenziale di questo diffuso "bisogno" fra i protestanti americani, nasce a fine anni '70 Exodus, un cartello di organizzazioni cristiane che propongono, attraverso la guida di leader religiosi, counselor e gruppi di supporto, di «aiutare coloro che desiderano limitare i propri desideri omosessuali», nella genuina convinzione che attraverso la preghiera e con tecniche di manipolazione psicologica e comportamentale sia possibile riorientare l'attrazione da un genere all'altro.

La teoria, raccapricciante ibrido di dogma religioso e psicanalisi *à-la-carte*, è a grandi linee la seguente:

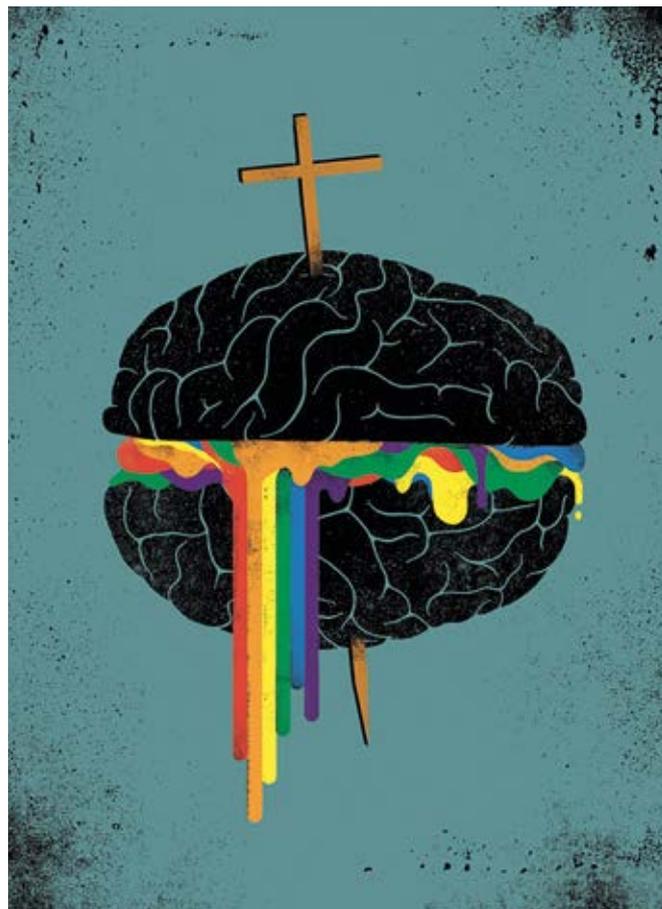
- L'interpretazione letterale e infallibilista delle scritture non ammette altra dimensione per l'omosessualità che il peccato, la perversione del disegno divino manifestato nella famiglia etero con pargoli (tanti pargoli!).
- Non esiste, quindi, che Dio abbia fatto un omosessuale a sua immagine e somiglianza, né che Gesù possa accettare e amare una persona omosessuale per quello che è.
- La definizione operativa di omosessualità riguarda soprattutto gli aspetti esteriori, visibili e tangibili, del comportamento delle persone, dall'espressa mascolinità o femminilità – tratti concepiti nel modo più essenzialistico immaginabile – al cosiddetto stile di vita: frequentazione di altre persone omosessuali, bar e discoteche gay, promiscuità sessuale collegata pregiudizialmente ad altre forme di sballo come l'alcol e le droghe. (Minore enfasi è posta sul desiderio stesso, in parte perché difficilmente rilevabile e misurabile come parametro per il successo della terapia, e in parte perché vari "ex gay" leader dell'associazione, che vantavano matrimoni felici e figli, potevano nascondere dietro questa ambiguità – *spoiler alert* – il fatto di essere in realtà omosessuali repressi, come hanno poi confessato, una volta fuoriusciti dall'associazione).

- Se uno è finito su questa strada, che non è quella tracciata o voluta da Dio, significa *necessariamente* che a un certo punto nell'infanzia dev'essergli successo qualcosa di traumatico, un abbandono, o più probabilmente un abuso sessuale, che ha generato paura/ansia/sfiducia/rifiuto nel rapportarsi col sesso opposto. Se uno non ricorda niente del genere è solo perché la mente, per elaborare i traumi subiti, li rimuove dalla memoria.
- Attraverso attività studiate per plasmare il carattere (giocare a calcio per i ragazzi, truccarsi per le ragazze), e lavorando su questi fantomatici traumi infantili con varie tecniche di analisi e umilianti sessioni di confessioni pubbliche, è possibile essere liberati dallo stile di vita in cui si è rimasti "intrappolati", imparare a tenere in scacco il desiderio omosessuale e a coltivare, partendo da un rapporto di amicizia, quello per un partner di sesso opposto con l'obiettivo finale di crearci una famiglia.

L'idea di "conversione" è particolarmente congeniale alla dottrina *evangelical*

La simbiosi mutualmente vantaggiosa con il mondo della psicanalisi avviene per opera di compiacenti analisti cui le parrocchie cominciano a mandare clienti, generando un cospicuo giro d'affari. Il più noto teorico e praticante dei metodi di riorientamento è il famigerato Joseph Nicolosi (morto nel 2017), cofondatore della Narth (National Association for Research and Therapy of Homosexuality). In spregio alle evidenze scientifiche e al consenso della comunità sulla pericolosa natura delle terapie riparative, Nicolosi diffonde, attraverso pubblicazioni molto influenti in certi ambienti, l'idea che la condizione omosessuale possa essere vissuta soltanto in un quadro di egodistonia, come risultato di uno sviluppo imperfetto, immaturo, della sessualità. Lavorando sulle dinamiche familiari all'origine di questa supposta devianza, egli ritiene sia possibile per i suoi pazienti rientrare in contatto con la perdita autentica natura eterosessuale.

A un certo punto, però, bisogna fare i conti con la realtà, quella cosa con cui la scienza si sforza di tenersi in contatto, e la realtà ha notoriamente la caratteristica di imporsi a dispetto di qualsiasi fantasia o mistificazione, in modo particolarmente prorompente quando riguarda le pulsioni più forti e fondamentali dell'essere umano. Gli studi sull'efficacia, o meglio futilità, delle terapie di conversione non hanno fatto altro che riaffermare l'ovvio, ossia che dall'omosessualità non si guarisce. Non esistono evidenze se non aneddotiche, basate su semplici dichiarazioni di sedicenti e ideologizzati ex-gay, circa il successo di questi interventi. La vera prova del nove, il test di eccitazione fisica nei confronti del sesso opposto, non l'ha di fatto mai superato nessuno dei "convertiti". Per contro, i danni provocati alle persone sottoposte a trattamento (chiamarla "terapia" è paradossale, trattandosi di procedure che, lungi



dal curare, introducono e acquisiscono difficoltà negli individui) sono pesantissimi, amplificati dal fatto che i pazienti sono per la maggior parte soggetti molto giovani, in una delicata fase di sviluppo, magari bisognosi di accettazione, del sollievo di regole chiare, ma spesso semplicemente coartati dai genitori. Si parla di aumentato rischio di depressione, ansia, abuso di droghe, ragazzi che finiscono a vivere in strada. Un rapporto del Williams Institute alla UCLA School of Law ha evidenziato che circa il 7% della popolazione Lgb negli Stati Uniti (un'enormità) ha fatto esperienza di terapia di conversione, e che questo gruppo di persone ha statisticamente quasi il doppio delle probabilità di contemplare o tentare il suicidio.

Ecco perché gli ex dirigenti di Exodus – gli originali *poster boys* da cui discendono imbarazzanti versioni localizzate come Luca Di Tolve – convivono oggi, oltre che con partner dello stesso sesso, con il senso di colpa per avere del sangue sulle loro mani. Il declino dell'associazione in effetti è iniziato quando diversi sopravvissuti si sono fatti avanti per rinfacciare loro gli abusi e le sofferenze cui li hanno sottoposti, riportando in par-

ticolare il profondo senso di inadeguatezza e colpevolezza che provavano per non riuscire a estirpare il desiderio e raggiungere la perfezione dei leader che prendevano a modello. In seguito all'emergere di queste testimonianze e denunce, l'associazione ha dovuto scusarsi pubblicamente per le tossiche falsità che ha

promosso per trent'anni, ed è stata sciolta nel 2013, segnando la fine dell'età dell'oro delle terapie di conversione, ma assolutamente non la loro storia, che continua su iniziativa di singoli gruppi di irriducibili, come Living Hope.

Se il *brand* americano di terapie di conversione si limita sostanzialmente a forme più o meno *light* di tortura psicologica, le cose possono prendere una piega più cruenta in altre parti del mondo. In Sudafrica, per esempio, l'approccio militaristico di un famigerato campo estivo

per la formazione a un'idea fascista della virilità è degenerato criminalmente fino all'omicidio, nel 2011, quando il quindicenne Raymond Buys è stato restituito alla madre in fin di vita, denutrito, con più di 60 ferite sul corpo, fra cui costole e un braccio rotti, bruciature da scossa elettrica, le punte delle

La simbiosi con il mondo della psicanalisi avviene per opera di compiacenti analisti cui le parrocchie cominciano a mandare clienti

orecchie tagliate e danni cerebrali, cui non è sopravvissuto. Dal processo, è emerso che le pratiche “educative” in questi programmi includevano forme estreme di bullismo omofobico e violenza fisica, somministrate proporzionalmente alla fragilità dei soggetti. Buys era stato brutalmente picchiato per la sua debolezza, incatenato al letto, lasciato senza cibo e acqua, e sadisticamente forzato a ingerire le proprie feci.

Nel caso specifico del Sudafrica storie come questa hanno impresso il marchio del doloroso passato dei lager boeri, ma non bisogna dimenticare che, nel doloroso presente, il resto del continente continua a essere preda della selvaggia colonizzazione del fondamentalismo *evangelical*, con tutto il suo apporto di omofobia, qui nemmeno mitigato da leggi di civiltà. In un mondo alla rovescia, secondo l’agenda politica dominante in molti di questi paesi, il prodotto d’importazione occidentale da cui difendersi per salvaguardare le proprie radici culturali non sarebbe il cristianesimo, bensì l’omosessualità, dipinta come demoniaca perversione dell’“uomo bianco”. Non stupisce allora che un rapporto di Open Democracy abbia portato alla luce, in almeno quattro paesi dell’Africa orientale, un fiorente mercato legato alle terapie di conversione, cui si accede in modo relativamente semplice attraverso ospedali, cliniche, centri di ascolto e counseling. Reporter sotto copertura e interviste alle vittime hanno esposto disturbanti pratiche come la somministrazione anche a tradimento di farmaci (inclusi sonniferi per prevenire masturbazioni notturne), ipnosi, ormoni atti a sviluppare i tratti del genere target, incontri forzati con membri del sesso opposto e – intramontabile classico – l’elettroshock.

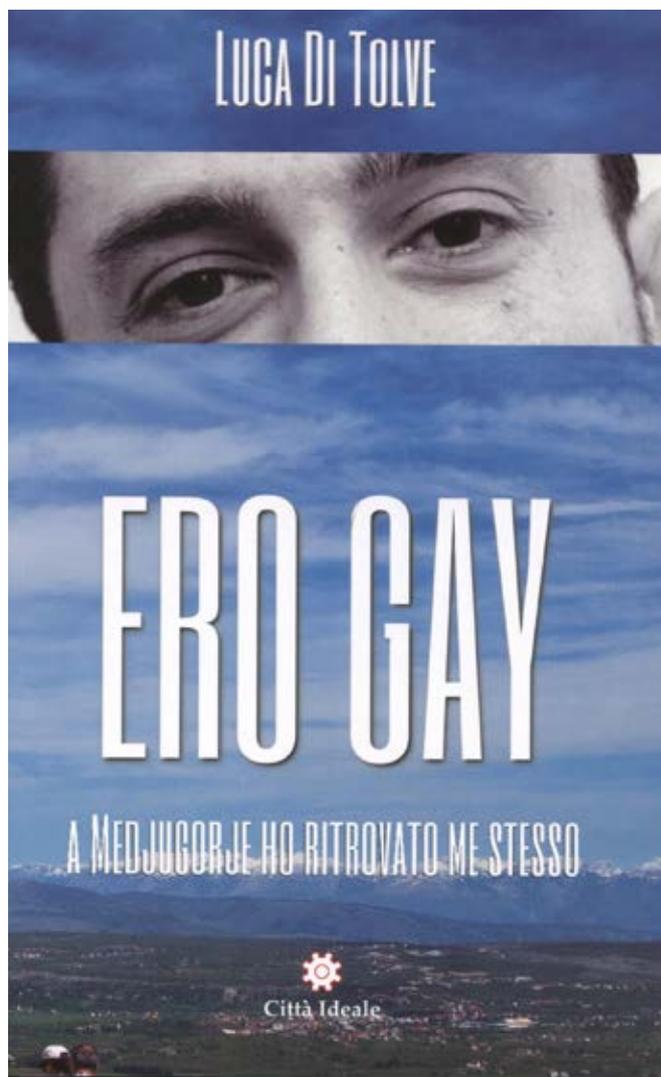
Un aspetto che vale la pena sottolineare è che i costi anche ingenti per l’accesso alle terapie di conversione, soprattutto nei paesi del mondo con maggiori disparità sociali, limitano spesso il fenomeno alle classi più abbienti. A Nairobi, per esempio, un programma di tre mesi con soggiorno in clinica offerto dal centro riabilitativo Foundation of Hope costa più di 20 dollari al giorno, in un paese dove un terzo della popolazione vive con due dollari al giorno. Ciò non significa che nei contesti più poveri la comunità Lgbt+ sia del tutto immune alla barbarie. Per chi non se lo può permettere, infatti, le terapie di conversione “dei poveri” assumono la forma di pratiche folkloristiche come gli esorcismi. In Indonesia, dove si crede che l’omosessualità e il transgenderismo siano disturbi mentali dovuti all’influenza di spiritelli chiamati “*jinn*”, o “geni” – la cui esistenza è certificata dal *Corano* stesso – è in voga la pratica della *ruqyah*, un rituale di guarigione che l’islam shafi’ita considera permissibile e che negli ultimi anni è stato popolarizzato da una serie di *reality show* sulla tv generalista. Alcuni episodi sono dedicati proprio a personaggi gay o transgender. Gli esorcismi consistono solitamente nel leggere versetti del *Corano* percuotendo il mal-

capitato con un manico di scopa per far uscire il demonietto femminile, che si ritiene entrato nel corpo maschile a causa di un incidente o di un trauma del passato.

Nel mondo cattolico, le terapie di conversione rimangono tutto sommato un fenomeno marginale, o *underground*, grazie anche al fatto che la Chiesa, a differenza dei fondamentalismi americani, preferisce saggiamente schivare imbarazzanti impatti con la realtà restando ambigua sull’applicazione pratica delle proprie dottrine, evitando quindi trappole pseudoscientifiche come la conversione all’eterosessualità per promuovere concetti più intangibili come la castità. Probabilmente

gioca un ruolo anche il timore di dover affrontare nuove costose cause legali, in aggiunta a quelle già in corso per gli abusi sessuali del clero. Non è un caso che recentemente, in Spagna, la Chiesa abbia per la prima volta preso ufficialmente

I danni provocati alle persone sottoposte a trattamento sono pesantissimi





le distanze dalle terapie di conversione, dopo che nel 2019 si è scoperto che l'arcidiocesi di Alcalá de Henares, nei pressi di Madrid, offriva corsi clandestini per il riorientamento del desiderio omosessuale, programmi messi esplicitamente al bando dalle leggi antiomofobia della regione, con sanzioni previste fino a 45.000 euro.

La diffusione di queste pratiche in Europa è quindi forse maggiormente ascrivibile alla sempre più marcata dimensione politica che negli ultimi decenni, dagli Stati Uniti in giù, ha assunto la crociata contro l'omosessualità. Il panico morale che ha dominato il discorso politico negli anni più bui dell'epidemia di Aids è mutato col tempo nella paranoia cospirazionista secondo la quale l'agenda *liberal* avrebbe fra i suoi obiettivi la distruzione della famiglia tradizionale, portando via i bambini ai genitori, pervertendoli e indottrinandoli a forme alternative di sessualità attraverso la cosiddetta ideologia del *gender*. Questo tipo di ansie, per quanto palesemente assurde, trovano terreno fertile per diffondersi negli ambienti conservatori e populistici di tutto il mondo. In questi contesti, come in Italia, le terapie di conversione possono sfuggire per lo più ai radar, ma esistono senz'altro come sottoprodotto della stessa omofobia politica che si esprime nella febbricitante opposizione al matrimonio egualitario, o al ddl Zan.

La cosa che più stupisce e amareggia è che, a oggi, solo pochissimi stati abbiano legiferato per vietare queste pratiche condannate categoricamente dalle principali associazioni di

salute del mondo, e che l'Onu ha definito «immorali, non scientifiche, inefficaci e, in alcuni casi, equivalenti a tortura». Il Canada e la Francia sono gli ultimi due paesi ad aggiungersi di recente a una élite che include Malta, Brasile, Taiwan, Ecuador, Argentina, Cile, Uruguay, India e Germania. Altre forme di divieto esistono poi a livello regionale (singoli stati o città), come negli Usa, in Australia, o in Spagna. In Italia, un disegno di legge proposto da Sergio Lo Giudice nel 2016 è decaduto senza arrivare a discussione in aula, perché non c'è abbastanza attenzione sulla questione, che non è considerata, come recita il mantra degli omofobi, "una priorità".

Forse a queste persone andrebbe fatto presente che uno studio dell'American Public Health Association ha stimato che il pregiudizio antigay nella popolazione eterosessuale è correlato a una riduzione dell'aspettativa di vita di 2.5 anni: dall'omofobia, con le giuste terapie, non solo si può, ma conviene guarire. ■

#Lgbt+ #psicoanalisi #fanatismo #omofobia

Questo tipo di ansie trovano terreno fertile per diffondersi negli ambienti conservatori e populistici di tutto il mondo



Paolo Ferrarini
Digital Nomad e Global Humanist.
Un volto dell'Uaar dal 2007.

I vertici della congregazione religiosa condannata con il delegato vescovile (dal sito della diocesi).



Non si deve perdere il lavoro perché omosessuali

La suprema corte ha confermato la condanna di un istituto cattolico: una sentenza che potrebbe fare scuola.

di Adele Orioli

La Cassazione civile, sezione lavoro, ha confermato con ordinanza n. 31701 del novembre 2021 quanto già deciso, dal tribunale di Rovereto prima e dalla Corte di appello di Trento poi, a proposito del ricorso promosso dalla docente di educazione artistica M.F. congiuntamente alla Cgil e all'associazione radicale Certi diritti. Professoressa assunta a termine presso l'Istituto delle figlie del sacro cuore di Gesù che si era vista escludere dal rinnovo del contratto a causa della sua convivenza omosessuale. Licenziata perché lesbica, titolarono i media all'epoca, per quanto tecnicamente non di una interruzione ma di una mancata possibilità di prosieguo nel rapporto lavorativo si tratti: mancata possibilità dettata da una sconcertante, per lo meno nella sua spudoratezza, condotta discriminatoria.

La scuola aveva peraltro tentato prima di esortare la docente a smentire le voci che circolavano sulla sua peccaminosa convivenza, salvo poi invitarla direttamente a "curarsi",

appurate come vere le suddette voci. Salita la vicenda all'attenzione dei media la stessa direttrice scolastica fra comunicati stampa e interviste non aveva mancato di rimarcare gli imbarazzanti e ingiustificabili contorni della vicenda, in un crescendo di assurdità, fino al riconoscere come l'attività didattica della involontaria protagonista di questa vicenda fosse sempre stata apprezzata ma che a suo giudizio «un insegnante omosessuale non poteva essere messo vicino ai bambini e che l'omosessualità avrebbe potuto essere tollerata se vissuta con discrezione». Un ottimo compendio delle più trite e retrive argomentazioni e smentiti ma ri-summati luoghi comuni, che ancora oggi vengono avanzati (e si pretende di avere il diritto di supportare) contro l'omosessualità in generale e contro le persone Lgbt+ nel più doloroso specifico.

Confermate così dagli Ermellini, forse complice il candore nell'esternare il disprezzo, anche le condanne pecuniarie: 30.000 euro a titolo di danno morale e 13.329 euro a titolo di danno

La scuola aveva tentato di esortare la docente a smentire le voci che circolavano

patrimoniale alla diretta interessata, 10.000 euro ciascuno per le due associazioni ricorrenti, alle quali si aggiungono le spese legali del ricorso in Cassazione, quasi diecimila euro ulteriori.

Insomma, una bella botta. Ma non tanto e non solo per il risarcimento, che peraltro in uno stato ancora privo del reato di omofobia è pur sempre una piccola goccia nel mare, per quanto ci si augura funga da monito e vivificante esempio.

Una bella botta invece dicevamo proprio per la decisione in sé e per sé, che segna non solo un deciso mutamento nell'orientamento giurisprudenziale per ciò che è passibile o meno di integrare la fattispecie discriminatoria in ambito lavorativo (in questo già anticipata da Cassazione 6575/2016 e dalla generale tendenza del diritto dell'Unione Europea in materia). Si propende infatti per una concezione oggettiva e funzionale, in base alla quale non rileva il motivo della discriminazione (a differenza di quanto accade nell'illecito) ma a essere vietato è l'effetto. Necessario e sufficiente è quindi il trattamento peggiore riservato al lavoratore, a prescindere dalla volontà del datore. In caso poi, come è avvenuto per la professoressa, di discriminazione diretta, non è sufficiente la sussistenza concorrente di un'altra finalità protetta o comunque riconosciuta a escluderne l'illegittimità.

E qui veniamo al secondo punto già emerso dalle pronunce riguardanti il caso e definitivamente confermato ora dalla Suprema corte: una fondamentale lettura sinottica comparativa fra i diritti e gli interessi persino di rango costituzionale che in questa vicenda vengono alla ribalta, e a noi particolarmente cari, tra concordato e libertà delle scuole paritarie, e il loro necessario contemperamento.

A nulla infatti per fortuna è valsa la difesa del pio istituto che per legittimare la discrezionalità discriminatoria messa in campo nella selezione del personale ha subito puntato sulla libertà di insegnamento, conforme nel loro caso alla dottrina e al magistero della chiesa cattolica che, nonostante le bergoglionate di pura facciata, considera l'omosessualità un peccato nel quale è vietato indulgere e che ben può pertanto essere motivo di non gradita presenza della persona Lgbt+ all'interno del corpo docente. Ma, per usare le parole degli Ermellini, il collegio di pii legulei «non spiega adeguatamente come questa libertà possa legittimare condotte apertamente discriminatorie come quelle ritenute e accertate dai giudici trentini».

Mentre la Corte di appello è stata ben chiara nello spiegare perché questa libertà religiosa di auto organizzazione escludente non possa costituire deroga al rispetto di altri valori costituzionali.

Innanzitutto, si tratta di una scuola cosiddetta paritaria «che come tale fa parte del sistema nazionale di istruzione, beneficia di finanziamenti pubblici e rilascia titoli di studio aventi valore

legale e che, in quanto scuola gestita da un ordine religioso, gode della libertà di cui al comma 4 dell'articolo 33 della Costituzione, di orientamento culturale e di indirizzo pedagogico-didattico, ma nel rispetto degli altri principi di libertà garantiti dalla Costituzione dello Stato italiano (articolo 1)».

E in questo contesto la Corte non può che dare risposta negativa alla domanda se la vita privata e l'orientamento sessuale di un docente sia da considerare come requisito essenziale e determinante per la prestazione lavorativa. Va escluso insomma che «l'orientamento sessuale dell'insegnante, così come la sua vita privata, possano avere rilevanza nell'insegnamento della materia di educazione artistica in una scuola paritaria ancorché gestita da un ordine religioso» mentre «l'armonia con i principi costituzionali, compresi l'articolo 21 e l'articolo 3, declinato quest'ultimo in senso esplicitamente antidiscriminatorio dall'articolo 21 della Carta di Nizza, implica che la libertà di orientamento culturale e di indirizzo pedagogico-didattico riconosciuta alle scuole paritarie non possa comportare anche la libertà di attuare discriminazioni per l'accesso al lavoro in base a fattori estranei alla qualità della prestazione lavorativa richiesta» (Corte di appello di Trento, sentenza 63/2016).

Peraltro, come proseguono argomentando i giudici, convinzioni personali (e quindi adesione o meno al progetto educativo della scuola) e orientamento sessuale non sono due definizioni coincidenti e nel concreto non è dimostrabile né è stato dimostrato dall'Istituto che siano connesse all'omosessualità convinzioni personali contrarie alla concezione dell'ordine morale affermato dall'ordine religioso che gestiva la scuola. Le numerose persone Lgbt+ che, convintamente o più o meno criticamente, si dichiarano comunque cattoliche apostoliche romane ne sono la inervazione quotidiana. Chi scrive non aspira particolarmente a entrare in un club che non gradisce la sua presenza, ma poco importa, *de gustibus*. Quel che conta è che, almeno per questa volta, fra eccezione/scusante/privilegio religioso e diritto individuale all'autodeterminazione sessuale e riproduttiva abbia vinto, senza ombre, il diritto. ■

#istruzione #insegnamento #dottrinacattolica #Lgbt+

Convinzioni personali e orientamento sessuale non sono due definizioni coincidenti



Adele Orioli

Nata a Roma nel 1975, laurea in giurisprudenza a La Sapienza, master in relazioni istituzionali alla Luiss, dal 2007 è responsabile delle iniziative giuridiche Uaar. Scrive su *MicroMega*, *Left*, *Confronti*. Coautrice con Raffaele Carcano di *Uscire dal gregge* (Sossella, 2008), dirige la collana IURA di Nessun Dogma - libri.

Meglio l'uovo del suicidio assistito che la gallina dell'eutanasia cucinata male

La discussione parlamentare sul fine vita.

di Massimo Maiurana

Durante l'ultimo decennio l'Italia ha compiuto diversi passi avanti nel riconoscimento di nuovi diritti e nell'adeguamento di quelli esistenti. Certo, guardando al resto del mondo occidentale, dove le stesse strade sono state percorse ben prima che da noi, vien da dire che rimaniamo tra gli ultimi della classe, ma cerchiamo di vedere le cose da una prospettiva positiva: ci siamo pur sempre arrivati nonostante gli ostacoli frapposti dalle gerarchie ecclesiastiche, che per definizione sono refrattarie a istanze laiche, messi in atto da quella parte consistente della classe politica che a tali gerarchie fa riferimento.

Oggi abbiamo una normativa su separazioni e divorzi più moderna, semplificata e agile; le unioni civili omosessuali sono diventate una realtà e le unioni di fatto eterosessuali sono state regolamentate; è stata finalmente varata una legge che consente di esprimere anticipatamente le proprie disposizioni sul

fine vita. Tutte cose che sicuramente avrebbero potuto essere fatte meglio, ma come si suol dire l'ottimo è nemico del bene e soprattutto a migliorare e affinare si è sempre in tempo. Per esempio nel caso delle unioni civili è stato un peccato non introdurre non dico la possibilità di adozione in generale ma almeno

l'adozione del configlio; avrebbe avuto senso irrigidirsi su questo punto col rischio di non ottenere nemmeno quel minimo sindacale che oggi abbiamo? Immagino che per la maggior parte di chi legge la risposta sia no. In altri casi è andata peggio, per esempio sul ddl Zan contro l'omofobia: sembrava si potesse arrivare a una sintesi accettabile e invece alla fine è saltato tutto proprio a causa

delle opposte barricate. In quel caso però nessuna legge era effettivamente meglio che una brutta legge perché comunque chi viene aggredito rimane sempre tutelato dalle norme in vigore, anche in assenza di aggravanti specifiche.

Oggi il tema sul tavolo è nuovamente il fine vita, a dimostrazione che ogni nuova legge è sempre una tappa e mai un traguardo. L'ultima tappa come detto è stata in questo caso la legge sulle Dat che però nulla dice riguardo a suicidio assistito ed eutanasia, da cui la necessità di riprendere in mano l'argomento. Le proposte arrivate al parlamento sono state numerose e caratterizzate da approcci molto diversi tra loro, dai più

La legge sulle Dat nulla dice riguardo a suicidio assistito ed eutanasia

APPROFONDIMENTI

-  Il quesito referendario: <https://bit.ly/3G4COJD>
-  Il progetto di legge: <https://bit.ly/3G8xe9a>
-  La sentenza del 2019: <https://bit.ly/3zBKm48>

laici ai più liberticidi, tra le quali spicca la proposta di legge di iniziativa popolare presentata nell'ormai lontano 2013 da un comitato di associazioni che comprendeva l'Uaar e che aveva come capofila l'associazione Luca Coscioni. Tutte quelle proposte sono state riunite in un testo base che al momento in cui scrivo ha superato il dibattito nelle commissioni Affari sociali e Giustizia della Camera, con il voto favorevole del centrosinistra e l'opposizione del centrodestra, e si trova adesso al vaglio dell'assemblea di Montecitorio.

A dare una spinta decisa al dibattito è stata la sentenza 242/2020 con cui la Corte costituzionale ha dichiarato la parziale illegittimità dell'articolo 580 del codice penale (istigazione e aiuto al suicidio) per violazione degli articoli 2, 13 e 32 della Costituzione, sancendo così la non punibilità di Marco Caputo per aver aiutato Dj Fabo a recarsi in Svizzera allo scopo di porre fine alla sua vita di sofferenze. In sostanza la Consulta ha stabilito che è perfettamente legittimo l'aiuto nell'esecuzione del «proposito di suicidio, autonomamente e liberamente formatosi, di una persona tenuta in vita da trattamenti di sostegno vitale e affetta da una patologia irreversibile, fonte di sofferenze fisiche o psicologiche che ella reputa intollerabili, ma pienamente capace di prendere decisioni libere e consapevoli». Quella sentenza arrivò un anno dopo un'ordinanza, emessa dalla stessa corte nell'ambito dello stesso caso, con la quale era stato dato tempo al legislatore per intervenire sul codice penale ed evitare così che la Consulta si vedesse costretta a un intervento che di fatto non è risolutivo. Perché il problema sta tutto lì: non è possibile nel contesto attuale eliminare parti del codice senza introdurre una incoerenza nel sistema legislativo, e infatti dopo 13 mesi passati invano nella speranza che le Camere si dessero una mossa, la Consulta non ha potuto che dichiarare parzialmente incostituzionale il 580, stabilire che in assenza di una legge dovrà essere la magistratura a intervenire caso per caso ed esortare nuovamente il parlamento a varare una legge apposita.

Una legge è quindi assolutamente necessaria. Fino a quando non ne avremo una l'Italia rimarrà in questa sorta di esercizio provvisorio, o forse sarebbe meglio dire di necessario commissariamento da parte della magistratura. Nel frattempo, il testo su cui sta lavorando il parlamento è frutto di elaborazione su proposte diverse, e su quello sono chiamate a intervenire parti politiche che sul tema hanno visioni profondamente diverse e talvolta opposte. Si può pensare che possa venire fuori la legge perfetta? Certo che no, e del resto quando mai una legge va bene a tutti? Si tratta sempre del frutto di compromessi che non possono che essere al ribasso per qualcuno. Infatti già la proposta licenziata dalle commissioni parlamentari contiene diversi punti discutibili che hanno fatto storcere il naso a molti. Per cominciare non viene regola-

mentata l'eutanasia attiva ma solo il suicidio assistito, per cui il paziente dovrà assumere autonomamente la sostanza che lo porterà alla morte. In secondo luogo la norma si applica solo a chi ha sofferenze fisiche e psichiche, contrariamente a quanto detto dalla Corte costituzionale che aveva parlato di sofferenze «fisiche o psicologiche». Poi si ripropone l'obiezione di coscienza per i medici come nella 194. Insomma, questi e altri aspetti rendono la norma tutt'altro che perfetta tanto che in molti si interrogano se non sia preferibile che non veda la luce, cosa peraltro possibilissima vista la fine che ha fatto il famoso ddl Zan anti omofobia. Ma qui il quadro è diverso: se è vero che possiamo sopravvivere senza una legge contro l'omofobia, è altrettanto vero che una legge sul fine vita è invece imprescindibile per le ragioni esposte sopra.

Nel dibattito sul fine vita entra a pieno titolo anche il referendum promosso dall'associazione Luca Coscioni, per il quale sono state ampiamente raccolte le firme necessarie. Qualcuno ritiene che visti gli aspetti negativi del ddl attualmente in discussione sia a maggior ragione il caso di puntare sul referendum, ma il ragionamento non funziona per diversi motivi. Prima di tutto il referendum interverrebbe non sull'articolo 580 ma

sul 579; in pratica il suo scopo è la depenalizzazione dell'omicidio del consenziente, cosa di cui il ddl non si occupa. In secondo luogo il quesito referendario va nel senso opposto a quanto ha stabilito la Consulta che, ricordiamolo, ha atteso 13 mesi che arrivasse una legge proprio perché ha ritenuto che con la semplice abrogazione di parti del codice non si può ottenere nulla di sensato. Proprio la Consulta dovrà pronunciarsi a febbraio sull'ammissibilità del referendum e viste le premesse è difficile credere che l'esito potrà essere favorevole.

Abrogare non significa regolamentare e una materia così delicata non può non essere regolamentata nei minimi dettagli, dalle modalità di espressione del consenso alle fondamentali tutele per pazienti e sanitari. Si può discutere sul contenuto delle norme, non sul fatto che siano necessarie ed è chiaro che un dibattito non può che portare a dei compromessi. Tuttavia vale la pena di portare a casa il miglior risultato possibile. Sarà sempre meglio della situazione attuale e non sarà certo scolpito sulla pietra; non mancherà occasione per tornarci su. ■

#suicidioassistito #eutanasia #dat #Consulta



Massimo Maiurana

È tesoriere nazionale Uaar dal 2013, dopo aver gestito la comunicazione interna per tre anni. Vive con la sua famiglia a Ragusa, dove lavora e dove rappresenta attualmente l'Uaar in veste di coordinatore del circolo locale.



Islamofobia: una, nessuna e centomila?

Una parola sempre più usata, e sempre più pericolosamente.

di Valentino Salvatore

Uno spettro si aggira tra accademie, social e dibattiti pubblici: l'islamofobia. Specie dall'attacco islamista alle Torri gemelle dell'11 settembre 2001 ha animato mille diatribe, anche tra laici e non credenti. I musulmani e la loro religione sono sempre più oggetto di odiose discriminazioni e diffidenza in occidente. Trapelano notizie sconcertanti sulla repressione delle autorità cinesi contro gli uiguri dello Xinjiang. In paesi a maggioranza islamica e non, altri musulmani sono perseguitati dalle autorità o da fanatici perché non si adeguano alla visione bigotta dominante. Fenomeni di odio e discriminazione che chiunque tenga al rispetto dei diritti umani condanna. Ma se apriamo i dizionari, troviamo una definizione molto larga del termine che descriverebbe tale sentimento ostile. Per il *Cambridge Dictionary* l'islamofobia è «*unreasonable dislike or fear of, and prejudice against, Muslims or Islam*». Dov'è il limite "ragionevole" per antipatia,

paura e pregiudizio? È diretto alla religione e/o ai suoi fedeli per darsi "fobia"? Quando far intervenire le leggi?

Il concetto si palesa già ambiguo. La tendenza dei religiosi e di frange progressiste che ne sostengono le istanze è allargarne i confini. Non solo gli integralisti si presentano come vittime dello stato, del laicismo o dell'imperialismo, o credono più genuina la loro lettura derubricando altre a "eresie". Pure attivisti e intellettuali contribuiscono radicalizzando certi discorsi. Può giocare una tendenza ipertrofica dell'intersezionalità, per cui discriminazioni, intolleranza e pregiudizi si concatenano e rafforzano. Si rischia di confondere l'identità religiosa con quella etnica, di ritenere "vero" l'islam (paradossalmente) nella versione rigida, di ridurre la persona al suo culto, quindi di intendere la fede come "razza". Si cade nel tranello della razzializzazione, l'attribuzione di stereotipi a una etnia che se fatta da una posizione ritenuta dominante è avversata. Processi culturali diver-

Il concetto si palesa già ambiguo, la tendenza è allargarne i confini

A sinistra: manifestazione contro l'islamofobia a Londra (2019).

genti infine convergono. L'islamofobia diventa una forma di razzismo che copre ogni condizione di minorità, discriminazione o disagio del musulmano, sebbene si parli di religione e sia utile circoscrivere l'ambito. Per tutelare dalle discriminazioni (reali) gli stessi musulmani e insieme difendere le libertà moderne.

Il termine appare in francese a inizi novecento. La prima attestazione è nella tesi di dottorato di Alain Quellien, funzionario del ministero per le colonie della Francia, intitolata *La politique musulmane dans l'Afrique occidentale française* (1910). Qui l'islamofobia è «pregiudizio contro l'islam, diffuso tra i popoli della civiltà occidentale e cristiana»: «per alcuni il musulmano è il nemico naturale e inconciliabile del cristiano e dell'europeo, l'islam è la negazione della civiltà, e la barbarie, la cattiva fede e la crudeltà sono tutto ciò che ci si può aspettare dai maomettani». Quell'anno l'etnografo e africanista Maurice Delafosse lo riporta nell'articolo *L'état actuel de l'islam dans l'Afrique occidentale française*. Entrambi biasimano la durezza delle autorità coloniali e ritengono l'islam un balzo «darwiniano» di civiltà rispetto a credenze indigene. Il secondo contesta pure la speculare «islamofilia», neologismo per una politica preferenziale che «creerebbe un sentimento di sfiducia tra le popolazioni non musulmane».

L'islamofobia arriva stabilmente all'inglese con uno scritto del domenicano egiziano Georges Chehata Anawati del 1976. In polemica, afferma che è arduo per un non musulmano approcciarsi ai testi sacri, «costretto, pena l'accusa di islamofobia, ad ammirare il *Corano* nella sua totalità e a guardarsi dall'implicare anche la minima critica al valore letterario del testo». Il termine si popolarizza con un rapporto del *think tank* britannico anti-razzista Runnymede Trust del 1997.

Se è vero che il concetto di islamofobia non è stato inventato dal regime degli *ayatollah* iraniani, come vuole una vulgata fraintesa anche tra i laici, esce dalle accademie ed entra nel dibattito dagli anni settanta. Quando intellettuali francesi impegnati, come Michel Foucault, si mostrano ambigui con la

rivoluzione islamista in Iran. Proprio la teocrazia nata nel 1979 con Ruhollah Khomeini, già esule in Francia, si legittima reprimendo i dissidenti in quanto «odiatori» della religione.

Alcuni episodi mostrano quanto è problematico, per la difesa dei diritti e delle libertà, sposare la definizione allargata e vaga di islamofobia.

Con il presidente Joe Biden gli Usa scendono in campo contro l'islamofobia nel mondo. Su proposta di Ilhan Omar, deputata del Partito democratico di origine somala che ben rispecchia certe antinomie della sinistra Usa. Fieramente velata, fa parte della cosiddetta «*The Squad*», gruppo di democratici combattivi sul fronte progressista. Nota per posizioni avanzate su temi sociali e diritti civili, ma anche per controversie come il boicottaggio a Israele. E per frasi evasive sull'11 settembre: rievocando i fatti, si limitò a dire che «certe persone hanno fatto qualcosa». Basi ideali per diatribe con i repubblicani più estremisti.

Il *casus belli* è offerto dalla repubblicana Lauren Boebert. Cristiana «rinata» e nazionalista, fanatica del porto d'armi liberalizzato, Boebert offende più volte Omar accusandola di essere una jihadista. Diffonde pure la storiella (falsa) di quando in ascensore l'avrebbe incontrata, preoccupata che avesse uno zaino esplosivo. L'episodio fa traboccare il vaso. La Camera dei rappre-

sentanti approva nel dicembre del 2021 per pochi voti l'istituzione di un ufficio del dipartimento di stato (pari al nostro ministero degli esteri) per il contrasto all'islamofobia, con inviato speciale e spazio nel report annuale sui diritti umani.

Critica l'impianto l'associazione Ex-Muslims of North America (Exmna). Per il presidente Muhammad Syed «apre a un'allarmante vulnerabilità all'abuso e rischia di spingersi troppo oltre» già nel non definire il termine 'islamofobia' nel testo. Infatti, spiega Syed, il concetto è usato «come arma per mettere sullo stesso piano la critica all'islam in quanto sistema di credenze e la discriminazione verso i musulmani in quanto persone». Lo slancio statunitense potrebbe ostacolare la difesa dei diritti in paesi dove vige la *sharia*. Le norme anti-blasfemia nel mondo islamico sono vestite da «strumento per combattere «odio religioso» o «incitamento», pretesto spesso invocato contro ex musulmani o altre persone che esercitano il proprio diritto alla libertà di espressione criticando le dottrine e i costumi islamici». Non solo apostati, blasfemi, atei o agnostici, ma pure cristiani, buddisti o induisti e persino nicchie islamiche malviste come *sufi* o *ahmadi*.

Intanto in Canada, dove il multiculturalismo ideologico è sdoganato, il Toronto District School Board congela un evento per sospetta islamofobia. È l'incontro di un club del libro per adolescenti con Nadia Murad, attivista di fede yazida, premio Nobel per la pace 2018. Murad racconta la sua atroce espe-

Lo slancio statunitense potrebbe ostacolare la difesa dei diritti in paesi dove vige la *sharia*

APPROFONDIMENTI

-  Jean-Louis Triaud, *À la recherche d'Alain Quellien. Une enquête en islamophobie* in «Sociétés politiques comparées» (aprile 2020): <https://bit.ly/3FA0Z1M>
-  Ex-Muslims of North America, *Ex-Muslims of North America Voices Concern over Recent Islamophobia Act, Says Bill as Written Threatens Freedom of Expression*: <https://bit.ly/3fs8Dkb>
-  Pew Research Center, *Muslims and Islam: Key findings in the U.S. and around the world* (agosto 2017): <https://pewrsr.ch/3qx4ZM7>
-  European Court of Human Rights, *Case of E.S. v. Austria*: <https://bit.ly/33Hv6ak>

rienza sotto il “califfato” in terra irachena nella biografia *The Last Girl: My Story of Captivity, and My Fight Against the Islamic State*. A quattordici anni viene rapita, ridotta a schiava sessuale e stuprata dai miliziani dell’Isis. Ma il libro è potenzialmente offensivo verso i musulmani, secondo la sovrintendente Helen Fisher. Solo dopo le polemiche c’è una parziale marcia indietro.

Spesso chi vuole il riconoscimento dell’islamofobia come reato si appoggia a dispositivi giuridici e garanzie dello stato di diritto ma si guarda bene dal recepirli nella *umma*. E trova terreno fertile nel “laico” occidente dove resistono incrostazioni confessionaliste cristiane e ora si diffonde una condotta iperprotettiva verso pretese comunitariste. In Italia il Concordato privilegia la chiesa cattolica ed eleva il Vaticano a stato. Con il suo sistema di confessionalismo *multilevel* prima o poi si arriverà all’intesa tra stato e associazioni islamiche. In più i *liberal*, nello slancio contro il razzismo, fanno da sponda in opposizione agli identitaristi autoctoni ostili ai musulmani.

Caso emblematico, quello dell’intellettuale algerino Saïd Djabelkhir. Docente universitario, islamologo esperto di sufismo, figura eclettica animatrice di un circolo di “liberi pensatori”, si dice per un «islam dei Lumi». Condannato nell’aprile 2021 a tre anni per blasfemia. La sua colpa? Ha posizioni liberali, sostiene altri intellettuali vesati, difende minoranze come i berberi e mette in discussione fondamenti religiosi. Con un’analisi storico-critica che nelle accademie occidentali è prassi, sostiene che talune pratiche islamiche risalgono a epoche precedenti. Anche pilastri come l’*hajj* (il pellegrinaggio alla Mecca) o il digiuno del Ramadan, o riti quali l’*Aïd al-Adha* (la festa del sacrificio). Tesi inaccettabili, tenuto conto che l’epoca prima dell’avvento dell’islam viene disprezzata come incivile e pagana: è “età dell’ignoranza” (*jāhiliyya*). Ma Djabelkhir osa pure criticare i matrimoni forzati delle bambine. I detrattori ci vedono un attacco a Maometto, che secondo fonti islamiche (come alcuni *hadith*) ormai cinquantenne avrebbe sposato Aisha che aveva sui dieci anni: la sua sposa “prediletta”, nonché “madre dei credenti”. L’intellettuale è oggetto di un’ampia campagna di delegittimazione da inizio 2020, anche con minacce di morte. Un collega e altri indignati lo denunciano per offese a islam e profeta. E trovano un giudice che gli dà ragione.

Da manuale la replica dell’Algeria all’Onu sul caso. La condanna di Djabelkhir desta scalpore nel mondo. Tanti ne chiedono la liberazione, anche Humanists International. I relatori speciali delle Nazioni Unite Ahmed Shaheed (per la libertà di religione e credo) e Irene Khan (per la promozione e la protezione della libertà di opinione ed espressione) in una lettera alle autorità algerine lamentano la violazione delle convenzioni siglate dal paese. Si vedono rispondere che pure in occidente ci sono legislazioni contro l’offesa alla religione. Vero, ancora

Pure in occidente ci sono legislazioni contro l’offesa alla religione



La deputata democratica statunitense Ilhan Omar.

oggi in molti paesi vigono norme vetuste. In Italia per una bestemmia (solo a dio) fino al 1999 c’era il penale, poi derubricato: ma costa ancora una multa. L’Algeria si è giustificata citando poi una controversa sentenza della Corte europea dei diritti umani del 2018, che ha sancito il reato di blasfemia “islamofoba”. Qui la corte non aveva rilevato violazioni alla

Convenzione europea nella condanna a una cittadina austriaca che nel 2013 aveva paragonato la relazione tra Maometto e Aisha alla pedofilia. Protagonista del caso Elisabeth Sabaditsch-Wolff, militante della destra identitaria che ha tenuto seminari riservati sull’islam. Per queste allusioni viene denunciata: in Austria l’offesa alla religione è reato.

L’episodio vira sul politico, lei diventa paladina dei movimenti anti-islam e anti-immigrati. La polarizzazione fa perdere di vista la gravità della sentenza. I giudici Cedu, con un amalgama dottrinario e storiografico, confermano la condanna. Perché certe affermazioni possono suscitare una «indignazione giustificata» tra i musulmani, in quanto «tese a dimostrare che Maometto non è un soggetto degno di venerazione»: sono una «violazione malevola dello spirito di tolleranza alla base della società democratica», capace di «aizzare i pregiudizi» e «mettere in pericolo la pace religiosa». Cioè, un tribunale decide qual è l’interpretazione accettabile di un fatto storico, si occupa della venerazione di figure sacre e condanna chi la mette in dubbio perché i fedeli potrebbero arrabbiarsi. Come nei paesi musulmani. Anche questo è una sorta di pregiudizio islamofobico declinato in “positivo”? Perché, si sa, i poveri musulmani sono focosi, potrebbero arrabbiarsi, perdere la testa se qualche infedele parla male della loro religione... ■

#islamofobia #libertàdi espressione #liberals #Cedu



Valentino Salvatore

È romano, e collabora da molti anni con l’Uaar occupandosi di amministrazione, sito e blog, logistica, iscrizioni, biblioteca, social network e altro ancora.



Rassegna curata da **SOS Laicità**, il servizio confidenziale e gratuito che l'Uaar mette a disposizione dei cittadini vittime o testimoni di prevaricazioni religiose o di violazioni della laicità dello stato. Qualunque sia la materia del contendere, spedendo un'e-mail allo sportello informatico soslaicita@uaar.it si avrà la garanzia di ricevere (di norma entro due settimane) una risposta personale accurata da parte dell'associazione.



Osservatorio laico

Due mesi di leggi e sentenze, in Italia e all'estero, belle e brutte

■ ■ L'esecutivo guidato da Mario Draghi, prima di Natale, ha chiuso le discoteche e resa obbligatoria la mascherina ffp2 nei locali al chiuso – con l'eccezione dei luoghi di culto.

■ ■ Un emendamento del Pd ha introdotto nel decreto fiscale l'esenzione dalla Tari di basiliche e altri edifici del Vaticano, in palese contrasto con una sentenza della Cassazione del maggio scorso che imponeva al Pontificio istituto biblico il pagamento di 70.000 euro di arretrati maturati dal 2012.

■ ■ Una nuova sentenza della Cassazione di inizio dicembre ribadisce la necessità del pagamento della tassa sui rifiuti per tutti gli edifici religiosi che non sono strettamente luoghi di culto. Respingendo il ricorso di un monastero napoletano di suore clarisse cappuccine, ha stabilito che devono considerarsi tali soltanto quelli «dedicati alla venerazione della divinità in genere e specificamente, nell'accezione teologica-cattolica, della Trinità, dei santi e della Madonna».

■ ■ Il Tar del Lazio ha annullato il divieto di visione ai minori di 18 anni del film *La scuola cattolica*.

■ ■ Un paziente tetraplegico, noto come Mario, ha ottenuto la possibilità legale di accedere al suicidio assistito. L'azienda sanitaria della Regione Marche non sta tuttavia riconoscendo tale diritto, ed è stata conseguentemente denunciata dal cittadino per «tortura».

■ ■ In seguito alle proteste della destra italiana, condivise apertamente dal papa e dal Vaticano, la Commissione europea ha ritirato un suo documento sul linguaggio inclusivo – forse pedante, ma sicuramente innocuo.

■ ■ La Corte di giustizia del Lussemburgo ha imposto a tutti gli stati dell'Unione Europea di riconoscere un bambino con genitori dello stesso sesso, se tale riconoscimento ha avuto luogo in un altro stato dell'Ue.

«Guardi, io credo che per quanto riguarda le chiese il distanziamento (almeno io sono uno che frequenta)... devo dire che il distanziamento... sono locali molto grandi... non ho mai visto situazioni di grande assembramento. Dopodiché questa è una scelta che è stata fatta fin dall'inizio, quindi non è una novità». Quindi una scelta anche politica, non sanitaria. «Politica, ma anche frutto di dialogo con il Vaticano, quindi dobbiamo tener conto di quelle che sono le relazioni, di quelle che sono le indicazioni».

(Andrea Costa, sottosegretario di stato al ministero della salute, intervistato a *Un giorno da pecora*)

■ ■ Il parlamento austriaco ha legalizzato il suicidio assistito.

■ ■ Il tribunale di Francoforte ha condannato all'ergastolo un militante dell'Isis, colpevole di aver causato la morte di una bambina yazida di cinque anni. Comprata come schiava, è stata tenuta incatenata sotto il sole per ore ed è morta disidratata.

■ ■ Il parlamento vallone ha approvato una risoluzione che raccomanda di sostituire i corsi delle diverse religioni con un unico insegnamento di filosofia e cittadinanza destinato a tutti gli studenti.

■ ■ La Francia ha ufficialmente vietato le cosiddette «terapie di conversione».

■ ■ Un docente di un istituto universitario di Grenoble è stato accusato dall'unione degli studenti di «islamofobia» per aver criticato la religione di Maometto. È stato poi sospeso per aver lamentato la mancanza di una difesa da parte della direzione. La Regione Alvernia-Rosano-Alpi ha a sua volta sospeso i finanziamenti all'istituto.

■ ■ Marcelo Rebelo de Sousa, cattolico di centrodestra e presidente del Portogallo, ha posto per la seconda volta il veto alla legalizzazione dell'eutanasia, approvata dal parlamento. La gestazione per altri è invece diventata legge.

■ ■ Il Québec ha introdotto l'obbligo di un pass sanitario per frequentare i servizi religiosi.

■ ■ Una deputata musulmana ha fatto approvare dalla camera degli Stati Uniti l'istituzione di un organismo incaricato di combattere «l'islamofobia» ovunque nel mondo.

■ ■ La Corte interamericana per i diritti umani ha sentenziato che lo stato di El Salvador debba essere ritenuto responsabile della morte di una donna, che era stata incarcerata per omicidio dopo aver avuto un aborto spontaneo ed è poi morta di cancro dietro le sbarre.

■ ■ Il Cile ha approvato il matrimonio egualitario: la legge riconosce alle coppie omosessuali anche il diritto di avere figli. È stato invece respinto un progetto di legge per la depenalizzazione dell'aborto.

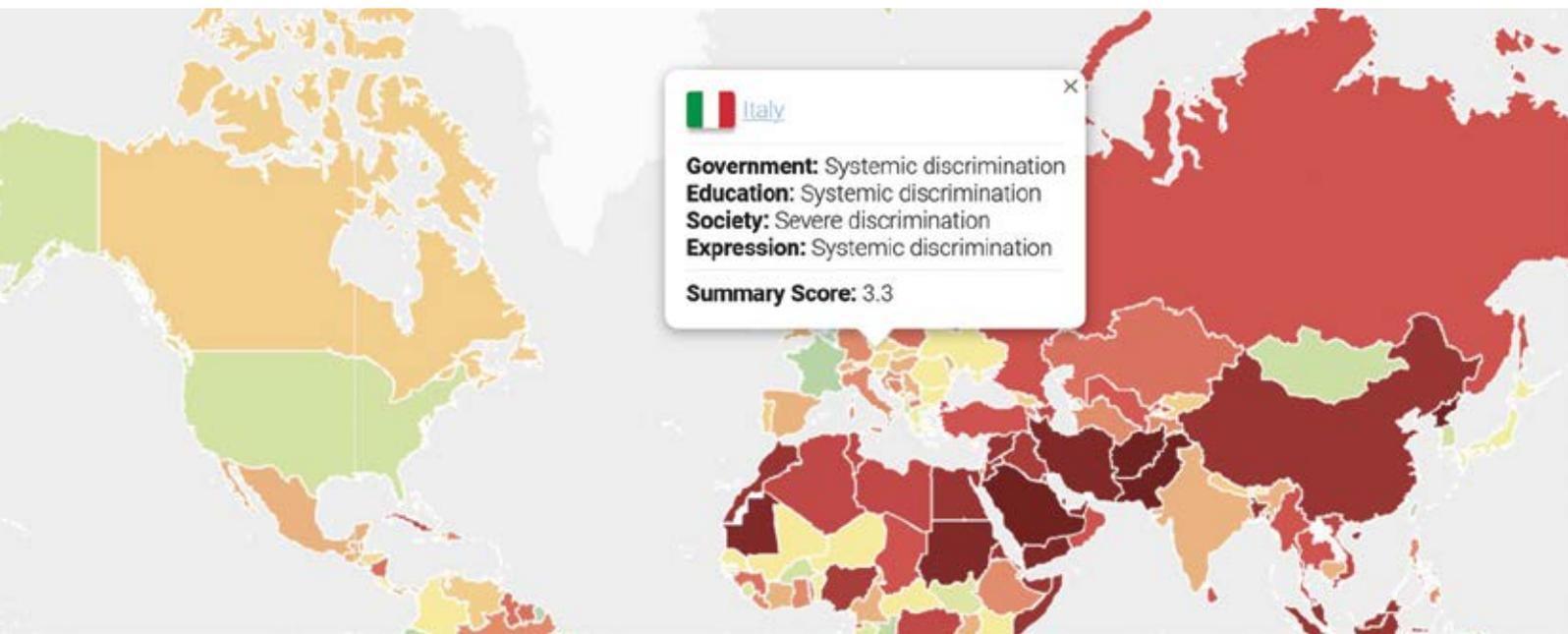
■ ■ Un tribunale dell'Arabia Saudita ha condannato a quindici anni di carcere un uomo che aveva twittato in difesa di «apostasia, incredulità e ateismo».

#tassasuirifiuti #passsanitario #islamofobia

APPROFONDIMENTI

<https://www.facebook.com/UAAR.it>

https://twitter.com/UAAR_it



Il rapporto 2021 sulla libertà di pensiero nel mondo

Il documento, unico nel suo genere e aggiornato annualmente dalle organizzazioni nazionali che aderiscono a Humanists International, squarcia il velo di silenzio che copre i soprusi e le discriminazioni subiti dalle persone non credenti.

di **Giorgio Maone**

Il 16 novembre scorso, Giornata mondiale della tolleranza (e compleanno di mia figlia che, fatalmente, porta il nome di Ipazia, martire del libero pensiero), le organizzazioni membro di Humanists International, inclusa l'Uaar, hanno pubblicato in contemporanea il decimo *Freedom of Thought Report* (Fotr). Ancora una volta il rapporto restituisce una fotografia cupa e inquietante, ma proprio per questo indispensabile, dei diritti negati ad atei e agnostici in gran parte del globo.

I numeri

Nelle sue 100 pagine il dossier prende in esame 144 paesi:

Il rapporto restituisce una fotografia cupa e inquietante, ma proprio per questo indispensabile, dei diritti negati ad atei e agnostici

- in 39 è imposta una religione di Stato;
- in 35 la legislazione trae ispirazione o deriva dal diritto religioso;
- in 12 emarginazione, molestie o incitamento all'odio e alla violenza contro le persone non religiose provengono da esponenti governativi o agenzie statali;
- in 83 la blasfemia è un reato, punibile in 6 tra questi con la morte;
- in 17 l'apostasia è un reato, che in 12 tra questi prevede la pena capitale;
- in 79 vige un sistema di finanziamento della religione discriminatorio;
- in 19 è ammesso il ricorso a tribunali religiosi su questioni familiari o morali;

- in 26 alcuni incarichi sono vietati ai non religiosi;
- in 33 le scuole statali impartiscono un'istruzione religiosa obbligatoria senza offrire un'alternativa laica;
- in 16 è difficile o illegale gestire un'organizzazione apertamente umanista.

Per ciascun paese sono stati valutati 4 macro-indici:

1. Costituzione e governo
2. Educazione e diritti dei minori
3. Società e comunità
4. Libertà di espressione, valori umanisti

A corredo e sintesi delle tabelle analitiche sono state realizzate mappe tematiche di immediata fruizione, interattive nell'edizione online.

Dietro le quinte

Il rapporto è confezionato ogni anno da Humanists International sulla scorta dei dati raccolti sul campo dalle sue organizzazioni membro: io stesso, come responsabile delle relazioni internazionali dell'Uaar, ho curato l'aggiornamento delle informazioni relative all'Italia, col prezioso supporto di Adele Orioli (iniziative legali).

Questa edizione introduce due nuovi parametri di valutazione aggiuntivi:

1. l'effetto nefasto che un'influenza dominante della religione nella vita pubblica determina sul diritto all'uguaglianza e alla non discriminazione, specie quello delle donne e delle persone Lgbt+;
2. il modo in cui la mancata regolamentazione dell'obiezione di coscienza si traduce nella negazione di servizi alle donne e alle persone Lgbt+.

Riflettori accesi, in particolare, sulla restaurazione talebana in Afghanistan seguita al ritiro delle truppe statunitensi; sul Ghana, dov'è in cantiere un progetto di legge che prevede pene fino a cinque anni di reclusione per le persone Lgbt+ e fino a dieci per gli attivisti che ne difendono i diritti; sulla situazione in Myanmar dopo il colpo di Stato del febbraio scorso; sull'Uruguay, dove la *Ley de Urgente Consideración* approvata nell'ottobre 2020 concede alla polizia maggiori poteri per sedare le proteste con l'uso della forza, ostacola le manifestazioni e le attività dei sindacati, criminalizza le critiche alla polizia.

La lente che mancava per leggere il presente

Lanciato in coincidenza con il quarantesimo anniversario della dichiarazione dell'Assemblea generale Onu «sull'eliminazione di tutte le forme di intolleranza e di discriminazione basata sulla religione o sul credo», il *Freedom of Thought Report 2021* ha trovato un prefatore d'eccezione in Ahmed Shaheed, relatore speciale delle Nazioni Unite per la libertà di religione o di credo, che ha espresso profonda soddisfazione per la pubblicazione in quanto «raccolge le esperienze

non solo di umanisti e non credenti di tutto il mondo, ma anche di coloro che, pur profondamente religiosi, sono dissenzienti, illuminando sia le tendenze chiave sia i singoli casi che destano preoccupazione. Prendere di mira qualcuno con odio, violenze e discriminazioni basate sull'identità religiosa o di credo è contro il diritto internazionale e non ha posto in nessuna società».

Il Fotr aggiunge una voce dissonante quanto necessaria al discorso sui diritti umani, anch'esso troppo spesso inquinato dalla retorica passivo-aggressiva e ipocrita dei leader religiosi. «Dieci anni fa, esisteva pochissima luce sulla situazione globale degli umanisti e delle altre persone non religiose, e la situazione globale in materia di diritti legali e umani che ci riguarda non era presa in considerazione» ha dichiarato Andrew Copson, presidente di Humanists International. «Negli ultimi dieci anni il nostro rapporto si è guadagnato una reputazione per la sua qualità solida e affidabile, per il suo approccio progressista e intersezionale ai diritti umani, e per essere un punto di riferimento indispensabile per politici, parlamentari, e attivisti a livello internazionale».

Incisive le parole con cui il segretario dell'Uaar Roberto Grendene ha presentato il rapporto sulla libertà di pensiero alla stampa italiana: «Uno strumento fondamentale per leggere il nostro presente. Tanto più considerato che, nella drammatica situazione che viviamo, tra guerre e pandemia, una delle categorie maggiormente colpite è proprio quella dei non credenti, priva di qualsivoglia protezione specifica e spesso e volentieri perseguitata a casa propria. Basti pensare al finanziamento vergognosamente limitato alle sole minoranze cristiane perseguitate approvato nel nostro Paese nel 2019, che ammonta a 4 milioni di euro l'anno e che non ci risulta decaduto. L'Italia al solito si vanta di essere una democrazia contemporanea e pluralista quando poi nei fatti la stessa esistenza della nostra associazione dimostra come sia ancora necessario lottare per una completa pari dignità nella libertà di coscienza».

Il *Freedom of Thought Report* è integralmente scaricabile, stampabile o consultabile in forma interattiva al sito fot.humanists.international. ■

#libertàdipensiero #blasfemia #apostasia #Lgbt+



Giorgio Maone

Hacker antifascista, difensore dei diritti umani, civili e digitali. Ateo, sbattezzato, attivista per l'umanismo. Tre volte papà, partigiano di una scuola pubblica, inclusiva e senza dèi.



Un giro del mondo umanista, due mesi alla volta

L'esordio pubblico di Humanists Barbados unisce le religioni nella polemica

Il 16 novembre, in occasione della Giornata Internazionale della tolleranza, Maachelle Farley, fondatrice appena un anno fa di Humanists Barbados, è intervenuta in una popolare trasmissione televisiva mattutina per presentare il *Freedom of Thought Report 2021* di Humanists International e illustrare gli obiettivi che animano le organizzazioni umaniste, quali la laicità dello Stato, i diritti delle donne e delle persone Lgbt+, la difesa della libertà di espressione contro la criminalizzazione della blasfemia, l'abolizione delle preghiere nella scuola e nelle cerimonie pubbliche. L'intervista, ripresa con risalto dalla stampa locale spazzata dai contenuti inconsueti, ha immediatamente suscitato sconcerto e reazioni scomposte tra i leader delle comunità cristiane e musulmane di Barbados, ecumenicamente uniti nell'insultare gli umanisti, definiti «satanici», «stupidi», «immorali senza dio», fino a pretendere che lascino il paese perché «potrebbero infettare l'intera nazione». Attacchi probabilmente dettati dal panico per la transizione politica in corso, da monarchia costituzionale a repubblica, che potrebbe attenuare alcuni dei retaggi coloniali che affliggono l'isola, tra i quali appunto i privilegi accordati alle religioni, come ha sottolineato Farley, incoraggiata dai tanti messaggi di solidarietà anche da parte di sconosciuti che sentivano per la prima volta parlare apertamente di umanismo ateo, e risoluta a proseguire nella marcia verso una «Barbados per tutti». ■



Humanists Malawi contro il riconoscimento legale della stregoneria

Lo scorso dicembre, in Malawi, la Commissione legislativa speciale, organo costituzionale a supporto delle riforme, ha raccomandato al governo e al parlamento di riconoscere per legge la stregoneria, intesa come «arte soprannaturale o atto innaturale, con l'uso della magia praticata nel regno spirituale e in segreto, con parole o azioni volte a causare danno alle persone o alle cose, o morte, o sfortuna». Secondo la commissione, la maggioranza del popolo malawi crederebbe nella stregoneria, che pertanto andrebbe normata e perseguita penalmente. Humanists Malawi ha espresso forte preoccupazione rispetto alla prospettiva che questa raccomandazione venga accolta. Prospettiva concreta, vista la superstizione che infetta le istituzioni del Paese ai livelli più alti: ad esempio, in occasione del capodanno 2022, il Presidente della repubblica ha indetto ufficialmente sette giorni di preghiera e digiuno per far cessare «l'incantesimo della siccità». Il portavoce Wonderful Mkhutche, non escludendo azioni legali per fermarla, ha stigmatizzato sulla stampa nazionale la formalizzazione della stregoneria come fattispecie criminale, che rischia di acuire o addirittura istituzionalizzare violenze e persecuzioni contro le minoranze, già oggi spesso motivate con questo tipo di accuse, per loro natura impossibili da provare o confutare. ■



Da sinistra a destra: Andrew Copson (Scozia), Leo Igwe (Nigeria), Roslyn Mould (Ghana), Uttam Niraula (Nepal)

Il direttivo di Humanists International a Roma in febbraio

Condizioni pandemiche permettendo, dal 18 al 20 febbraio si riunirà a Roma, presso la sede nazionale dell'Uaar, il board esecutivo di Humanists International. Con l'occasione si prevede di tenere una sessione «Ask me anything humanist», in diretta streaming sui canali social dell'associazione, in cui il presidente Andrew Copson e gli altri dirigenti presenti risponderanno alle domande del pubblico sull'umanismo e le sue molteplici declinazioni nel mondo. ■

#Barbados #Malawi #HumanistsInternational

L'Uaar fa parte di Humanists International, l'organizzazione-ombrello che raccoglie le principali associazioni laico-umaniste sparse per il globo, e della European Humanists Federation, il cui scopo principale è difendere e promuovere il punto di vista delle persone non credenti presso le istituzioni europee. Questa rubrica vuole essere un piccolo osservatorio sulle vicende internazionali della laicità e dei suoi sostenitori.

APPROFONDIMENTI

- ➔  Humanists Malawi: fb.me/humanistsmw/
- ➔  Humanists Barbados: humanistsbarbados.com
- ➔  La videointervista a Maachelle Farley: bit.ly/3qCiK1b
- ➔  Le reazioni dei leader religiosi di Barbados al "coming out" umanista: bit.ly/3mL8Piq
- ➔  Lo staff di Humanists International: humanists.international/about/our-people



Giorgio Maone

Hacker antifascista, difensore dei diritti umani, civili e digitali. Ateo, sbattezzato, attivista per l'umanismo. Tre volte papà, partigiano di una scuola pubblica, inclusiva e senza dèi.



Roberto Grendene
Segretario Uaar

Impegnarsi a ragion veduta

«La scienza ci offre l'arma più forte, prevalendo su ignoranza e pregiudizi». Le lapidarie parole del presidente Mattarella pronunciate nel discorso di fine 2020 sono state riprese anche questa sera [31 dicembre scorso, ndr], quando ha elogiato «i meriti di chi, fidandosi della scienza e delle istituzioni, ha adottato le precauzioni raccomandate e ha scelto di vaccinarsi. [...] La ricerca e la scienza ci hanno consegnato, molto prima di quanto si potesse sperare, questa opportunità». E come scienza insegna, il presidente si è tenuto lontano da toni miracolistici, ricordando che «i vaccini sono stati, e sono, uno strumento prezioso, non perché garantiscano l'invulnerabilità ma perché rappresentano la difesa che consente di ridurre in misura decisiva danni e rischi, per sé e per gli altri».

Anche stavolta, come nei sei discorsi di fine anno precedenti, Mattarella non ha fatto mancare il saluto a papa Francesco «per la forza del suo magistero, e per l'amore che esprime all'Italia e all'Europa». Se la liturgia dell'omaggio al pontefice resiste, sembra però rappresentare una nota sempre più stonata. Perché è l'unico capo di stato straniero e l'unico capo religioso immanicabilmente citato. Perché suona incoerente parlare di donne penalizzate e a poche righe di distanza riverire il rappresentante di

un'organizzazione comandata da uomini per "diritto divino". Perché è riconosciuto che il metodo scientifico prevale sul dogma. Perché tutte le inchieste mostrano che sempre meno italiani ritengono meritevole di attenzione il magistero ecclesiastico.

Un'analogia stonata si nota anche nella scuola, che tra il 4 e il 28 gennaio apre le iscrizioni all'anno 2022/23. Per i bambini della primaria (6-10 anni) l'orario prevede ogni settimana due ore di scienze e altrettante di religione cattolica. La presenza apparentemente immutabile di queste zavorre antilaiche ci permette di vedere il bicchiere mezzo pieno? Direi di sì. Forse non si è notato, ma Mattarella subito dopo aver citato l'amore di Bergoglio per l'Europa ha attribuito a «questo continente» e non al papa la possibilità di svolgere «un'importante funzione di pace».

E anno dopo anno la stonatura della presenza di un insegnamento dottrinale nella scuola pubblica viene notata da sempre più genitori. Il secondo numero di *L'Essenziale*, il nuovo settimanale di *Internazionale*, mi ha intervistato in qualità di segretario Uaar, dando spazio all'impegno della nostra associazione che ha permesso a migliaia di ragazze e ragazzi di avvalersi di kit di robotica educativa e svolgere un'appassionante ora alternativa invece di essere costretti alla noia o a subire la lezione del docente scelto dal vescovo. E ha riportato i dati più recenti di chi non si avvale dell'insegnamento della religione cattolica alle superiori: è stato raggiunto il 22,3% su base nazionale, con le scuole del nord in cui ormai uno studente su tre dice no all'insegnamento dottrinale (fonte Miur). Una crescita lenta ma costante, anche grazie all'impegno garantito dall'Uaar in termini di informazione, di supporto a genitori e studenti, e di iniziative legali.

Sono trascorsi diciannove anni da quando la nostra associazione organizzava il primo *Darwin Day*, una giornata per la scienza. Da quell'evento del 2003, ogni anno, attorno al 12 febbraio i Darwin Day Uaar si sono moltiplicati e non possiamo che essere lieti che la ricorrenza legata al compleanno del padre della teoria dell'evoluzione venga celebrata da sempre più atenei, musei, centri culturali, scuole. Perché celebrare il pensiero scientifico rappresenta un fattore chiave per vivere in un mondo più umano, in cui i problemi siano affrontati con razionalità e nell'interesse di tutti. ■

CORRIERE DELLA SERA



Desidero rivolgere un augurio affettuoso e un ringraziamento sincero a Papa Francesco per la forza del suo magistero, e per l'amore che esprime all'Italia

ANCHE STAVOLTA SAREMO UNO STATO LAICO L'ANNO PROSSIMO (ma potrebbe andare anche peggio)



#Mattarella #istruzione #irc #DarwinDay

APPROFONDIMENTI

quirinale.it/ricerca/discorsi  
uaar.it/uaar/darwin-day 

Vota la peggiore clericalata del 2021!



LA CLERICALATA DELLA SETTIMANA 11

Il presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti e la sindaca di Roma Virginia Raggi sono stati ricevuti in udienza da papa Francesco in Vaticano per lo scambio di auguri di inizio anno.



LA CLERICALATA DELLA SETTIMANA 12

Il nuovo governo di Mario Draghi appena insediato si distingue per il confessionallismo: il presidente del Consiglio ha esordito citando papa Francesco nell'ambiente durante la fiducia e nominato il cialtrone Carlo Deodato a capo del Dipartimento degli Affari giuridici e legislativi.



LA CLERICALATA DELLA SETTIMANA 13

Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha partecipato on line all'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore esaltandone "il contributo per la crescita del paese".



LA CLERICALATA DELLA SETTIMANA 14

Il coordinatore nazionale di Forza Italia Antonio Tajani durante l'iniziativa del partito "Mamma è bello" ha detto che "una famiglia senza figli non esiste" e "la donna non è una fattrice, ma si realizza totalmente con la maternità".



LA CLERICALATA DELLA SETTIMANA 15

Il ministro degli Esteri Luigi Di Maio ha espresso viva soddisfazione per l'obiettivo raggiunto dall'Italia: far entrare il Vaticano nell'Organizzazione mondiale della sanità come osservatore permanente.



LA CLERICALATA DELLA SETTIMANA 16

Il leader della Lega Matteo Salvini ha ringraziato il Vaticano per l'ingerenza diplomatica volta a boicottare l'approvazione del ddl Zan contro le discriminazioni.



LA CLERICALATA DELLA SETTIMANA 17

Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi si è profuso in un "sermone" clericale via lettera per decantare il cristianesimo e quanto questo sia di ispirazione per il suo partito.



LA CLERICALATA DELLA SETTIMANA 18

Il sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Falconari, come Romaggio Filiale dell'amministrazione, dona un coro votiva alla «Madonna della Consolazione che guida le nostre Intenzioni», affidandole la città, durante la messa in cattedrale con il «Reverendo Clero» della zona.



LA CLERICALATA DELLA SETTIMANA 19

La Regione Veneto lancia il concorso "Il Presepe della Scuola" «per la realizzazione ed esposizione del miglior presepe per il Natale 2021», con stanziamento di 10 mila euro anche per scuole paritarie.



LA CLERICALATA DELLA SETTIMANA 20

La Polizia di Vicenza, chiamata per una giovane sottoposta a "esorcismo" e trattata nel santuario di Nostra Signora, è rimasta fuori senza intervenire per circa otto ore. La Questura di Vicenza si è giustificata: agli agenti il sacerdote ha detto che «la situazione era sotto controllo».



Due mesi di attività Uaar

di Cinzia Visciano

38 circoli e 25 referenti. Questi i numeri della nostra presenza sul territorio italiano e non solo. Dietro i numeri i tanti volti degli attivisti Uaar che si spendono quotidianamente per portare i temi della laicità su tutto il territorio nazionale.

Per raccontare gli ultimi due mesi di attività Uaar del 2021, desidero fare mie le parole del segretario nazionale Roberto

Grendene, che nei saluti inviati a tutte le socie e i soci per augurare un sereno, laico e civile 2022¹ ha sottolineato il decisivo ruolo che rivestono i circoli Uaar diffusi in tutta Italia e i referenti provinciali per difendere i diritti civili laici comune per comune.

Più di un evento è stato organizzato per ribadire come l'Uaar sia al fianco delle donne

Diritti civili laici a cominciare da quelli delle donne, di fatto ostacolate in ogni modo nel loro diritto all'autodeterminazione. Tant'è che più di un evento è stato organizzato proprio per ribadire come l'Uaar sia al fianco delle donne. A Torino si è svolta una tavola

rotonda per discutere di aborto a 40 anni dal referendum², a Ferrara si è svolto il convegno *Maternità: una scelta non un obbligo*, a Venezia si è tenuta la presentazione del libro di Annie Ernaux *L'Evento* da cui è stato tratto il film vincitore del Leone d'oro e del premio Brian Uaar alla Mostra del cinema di Venezia 2021³. A Bergamo, il circolo ha promosso un evento con proiezione del film e al termine la presentazione da parte

APPROFONDIMENTI

- ➔ 1: <https://bit.ly/32Q2g7U>
- ➔ 2: <https://bit.ly/34qlm15>
- ➔ 3: <https://bit.ly/3HCetvo>
- ➔ 4: <https://bit.ly/3t7V6Ge>
- ➔ 5: <https://bit.ly/3qJV3xy>
- ➔ 6: <https://bit.ly/3EQXweQ>
- ➔ 7: <https://bit.ly/3eYiFZO>
- ➔ 8: <https://bit.ly/3JldSdi>
- ➔ 9: <https://bit.ly/3n02pfl>

del Collettivo donne Bergamo dell'analisi dei dati ottenuti dalla somministrazione di un breve questionario alle strutture sanitarie pubbliche sull'applicazione della legge 194.

Per comprendere la storia dei diritti civili laici occorre analizzare il contesto socioculturale dal quale questi sono scaturiti.

È uno dei motivi che ha dato vita all'incontro tenu-tosi a Bari, in collaborazione con il Cicap Puglia, in cui si è approfondita la storia dell'istituzione del matrimonio per comprenderne il ruolo sociale e le dinamiche di potere e i diritti (spesso negati) di donne e uomini nelle varie culture e contesti.

Dal matrimonio alle cerimonie laiche umaniste. A Lucca, grazie all'impegno della referente territoriale Uaar Maria Pacini, si è discusso con Adele Orioli, celebrante umanista Uaar, di cerimonie laico-umaniste e del loro significato, di chi sono i celebranti e come vengono formati, dei luoghi consoni per le celebrazioni laiche e dell'importanza di dare un valore ai momenti significativi della vita in modo areligioso.

In linea con gli obiettivi Uaar volti al progresso civile, culturale e scientifico, il circolo di Pordenone ha contribuito alla realizzazione e ha partecipato all'edizione 2021 del "Malnisio science festival", organizzato dal Comune di Montereale Valcellina con il contributo del gruppo locale del Cicap.

Quando si parla di scienza, di progresso culturale e scientifico, non possiamo non rivolgere la nostra attenzione e le nostre azioni concrete come Uaar ai bambini e ai ragazzi. Ed è anche per questo che abbiamo prontamente scritto al ministro dell'istruzione Patrizio Bianchi⁴, all'indomani dell'emanazione della circolare sulle iscrizioni all'anno scolastico 2022/23 affinché garantisca i diritti di chi dice no all'insegnamento della religione cattolica. Infatti, il trattamento temporale differenziato nella procedura d'iscrizione tra chi si avvale dell'Irc e chi non se ne avvale, trattamento differenziato che vige tuttora, genera discriminazioni inaccettabili e lesive dei diritti all'istruzione e alla libertà religiosa, oltre a essere contrario al buon andamento della pubblica amministrazione, come evidenziato dalla sentenza del 9 ottobre 2020 dal Tar Lazio.

Pochi giorni prima, ci eravamo già rivolti all'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza proprio in occasione della Giornata internazionale dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza per portare alla sua attenzione l'inadeguatezza dell'Italia per le diffuse discriminazioni infantili che colpiscono i non avvalentisi dell'insegnamento della religione cattolica⁵.

Difendere i diritti civili laici, denunciare le discriminazioni, sostenere attivamente coloro che non professano alcun credo

religioso, promuovere il progresso civile e ideare, gestire e pubblicizzare una casa editrice che pubblica libri per menti libere⁶.

Tanti entusiasti attivisti del circolo di Roma si sono mobilitati per animare lo stand di Nessun Dogma e far conoscere i libri del progetto editoriale dell'Uaar ai visitatori della Fiera nazionale della piccola e media editoria "Più libri più liberi" che si è svolta a Roma dal 4 all'8 dicembre, come di consueto, dopo un anno di assenza causa pandemia.

Altri appuntamenti fissi abbiamo preferito tenerli esclusivamente online, per raggiungere tante più persone e accorciare le distanze. In particolare, abbiamo organizzato due dirette sui social per conferire i premi di laurea⁷ che l'Uaar assegna sin dal 2007 a studenti meritevoli che si siano laureati con un elaborato finale di particolare pregio, coerente con gli scopi sociali dell'Uaar. La prima diretta ha visto

la presentazione degli elaborati dei tre vincitori del premio di laurea Uaar 2021 per la categoria Discipline umanistiche, la seconda la presentazione degli elaborati dei tre vincitori per le categorie Discipline giuridiche e Altre discipline.

Infine, come da tradizione, abbiamo lanciato il sondaggio

Un anno di clericalate: vota la peggiore.

Dopo aver sfogliato le 51 cartoline dedicate all'affermazione o all'atto più clericale della settimana compiuto da rappresentanti di istituzioni o di funzioni pubbliche del 2021, si poteva votare la peggiore. In vetta al sondaggio troviamo i senatori clericali che hanno affossato il ddl Zan, poi la polizia di Vicenza inerte di fronte a un "esorcismo" e in terza posizione Matteo

Salvini che ringrazia il Vaticano per l'ingerenza sul ddl Zan⁸.

Mentre il titolo di regione più clericale dell'anno, che ha cioè collezionato più clericalate, è toccato al Friuli-Venezia Giulia⁹, titolo scippato alla Lombardia che lo deteneva nel 2020.

C'è tanto da fare ancora per rendere il mondo più umano tramite il nostro agire laico, e le attiviste e gli attivisti Uaar sono determinati a fare la loro parte. ■

#cinema #aborto #cerimonie #infanzia



**Inquadra e trova la realtà
Uaar più vicina a te!**

**Come da tradizione,
abbiamo lanciato
il sondaggio
Un anno di clericalate:
vota la peggiore**



Cinzia Visciano

È donna, romana, classe 1970, atea. Da più di dieci anni dedica il suo tempo libero alle battaglie Uaar, con il corpo e, non potendoci mettere l'anima, con tanta passione. Razionalista e visionaria: sogna un'Italia laica, dal sud al nord, isole comprese. Da maggio 2019 è responsabile dei circoli Uaar.



Il sesso protagonista del premio di laurea Uaar 2021

Giunto alla sua sedicesima edizione, il premio di laurea che l'Uaar assegna dal 2007 a neolaureati delle cui tesi l'associazione riconosce il particolare pregio e la coerenza con i propri scopi statutari è stato conferito in diretta telematica il 17 novembre, in occasione della Giornata internazionale dello studente. La premiazione in *live streaming* contemporaneo sui canali Youtube e Facebook dell'Uaar, sperimentata lo scorso anno come misura anti-pandemica, si è rivelata una scommessa vincente, dando modo a un pubblico vasto e diversificato di interagire con i premiati, ciascuno dei quali ha presentato sinteticamente il proprio elaborato, e all'Uaar di archiviare le registrazioni sul proprio sito web per una fruizione più ampia anche in differita. Per una curiosa coincidenza le tre aree disciplinari previste dal regolamento, le cui autorevoli giurie lavorano in autonomia e segretezza, sono state accomunate trasversalmente dal *trait d'union* della sessualità umana.

DISCIPLINE UMANISTICHE

Giuria: Raffaele Carcano, Giovanni Gaetani, Mosè Viero

Premio laurea magistrale *ex aequo*

Alex Grisafi

Laurea magistrale in Scienze filosofiche, Università degli Studi di Milano
Ingiustizia epistemica, responsabilità ed esperienze trans

Il tema affrontato è centrale, perché impatta frontalmente le strategie di ogni realtà laica del mondo democratico e rischia di eroderne le possibilità di successo. L'autore analizza una posizione che, benché poco nota nel nostro paese, ha il pregio di cercare una sintesi razionale che sia anche largamente condivisibile. L'illustrazione è realista e argomentata, completata da una sorta di "test pratico" rappresentato da interviste a persone trans. Una tesi, quindi, nello stesso tempo utile e valida, meritevole di un riconoscimento.

Premio laurea magistrale *ex aequo*

Chiara Salvatori

Laurea magistrale in Filosofia, Università La Sapienza di Roma

Ereditarietà epigenetica del trauma. Un'analisi delle questioni morali
L'elaborato di Salvatori esamina un tema pionieristico destinato a diffondersi sempre più nel dibattito accademico a venire: il concetto di "mutazione epigenetica", ovvero l'idea che la trasmissione di alcuni tratti genetici possa venire influenzata (cioè inibita, attenuata, eccetera) da fattori ambientali di vario tipo, come traumi, relazioni interpersonali, stili di vita, e così via. L'indagine è calata in un *framework* naturalistico di derivazione humeana, nel quale il soggetto umano è "incarnato" e "relazionale", ovvero dotato di un corpo e calato in una rete di relazioni interpersonali dalle quali la riflessione morale e meta-etica non può prescindere. È in quest'ottica che Salvatori mostra non solo l'anacronismo dei vecchi approcci deontologici (aprioristici, idealisti e assolutistici), ma anche e soprattutto la necessità di "naturalizzare" l'etica e di porre il discorso morale in un contesto empirico-scientifico e genuinamente interdisciplinare, al crocevia tra psicologia, filosofia, neuroscienze, biologia evolutivista e genetica.

Premio laurea triennale

Giulia Mariani

Laurea triennale in Lettere - Curriculum moderno, Università degli Studi di Perugia

Legge 22 maggio 1978 n.194: il dibattito sull'interruzione volontaria della gravidanza

Il dibattito sulla legge 194 sull'interruzione volontaria di gravidanza è un tema molto comune, a livello giornalistico ma anche tra le tesi di laurea. L'approccio di Mariani però ci è sembrato degno di nota: l'elaborato ripercorre il tortuoso sentiero che portò all'approvazione della

Copie delle tesi, link alle video-premiazioni, regolamento e altre informazioni relative a questa e alle passate edizioni del Premio di laurea Uaar sono reperibili dalla pagina uaar.it/premiolaurea
A cura di Giorgio Maone

legge con un piglio documentaristico molto attento, riportando alla luce anche prese di posizione e scontri interni tra “fazioni” che sono stati nel frattempo dimenticati. L’elaborato, peraltro molto ben scritto ed estremamente scorrevole, dà conto di istanze favorevoli e contrarie, e dedica il giusto spazio anche all’individuazione dei punti deboli della legge, alla luce di dati e statistiche. Il quadro generale che risulta dalla lettura della tesi è interessante perché vi si riconoscono *in nuce* alcuni punti tuttora centrali nel dibattito sull’Ivg: la prospettiva storica permette non solo di comprendere meglio i limiti del provvedimento ma anche di pensare a come lo si potrebbe perfezionare in futuro.

DISCIPLINE GIURIDICHE

Giuria: Francesco Alicino, Silvia Baldassarre, Marco Croce, Nicola Fiorita, Adele Orioli

Premio laurea magistrale

Matteo Pegoraro

Laurea magistrale in Giurisprudenza, Università degli Studi di Firenze

Sessualità ristrette. Il diritto fondamentale all’intimità sessuale delle persone detenute in Italia, tra tabù, omertà politica e paradossi normativi

L’elaborato è ben organizzato, sia dal punto di vista formale, sia da quello contenutistico. La tematica è stata inquadrata su diversi piani – descrittivo, analitico e critico – in un’ottica multifocale che spazia dal diritto alla filosofia, alla psicologia, alla sociologia e alle scienze politiche. L’approccio comparativo ha ampliato ulteriormente gli orizzonti, consentendo anche di riflettere sui profili critici e sull’arretratezza della disciplina penitenziaria italiana rispetto a quella di numerosi Paesi occidentali. Dall’analisi compiuta emerge la lacunosa applicazione del dettato costituzionale che all’articolo 27, comma 3 affida alla pena una funzione risocializzante e rieducativa.

All’analisi dello *status quo* e delle problematiche inerenti alla prassi applicativa della legge segue la parte propositiva: nell’ultima parte dell’elaborato vengono prospettate ipotesi risolutive capaci di garantire l’effettività di un diritto che spesso ancora oggi, dopo oltre quarant’anni dalla sua teorica enunciazione, resta gravemente inattuato.

Premio laurea triennale

Vittoria Costanza Loffi

Laurea triennale in Scienze internazionali e istituzioni europee, Università di Milano

La disciplina sull’aborto nei Paesi Brics

La tesi ripercorre l’iter storico-giuridico della disciplina sull’interruzione volontaria di gravidanza nei Paesi Brics (Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica). L’acronimo, coniato nel 2001 e utilizzato in ambito economico internazionale, indica un “blocco” di Paesi accomunati da alcune caratteristiche: vastità territoriale, popolazione numerosa, economia in via di sviluppo, abbondanti risorse naturali strategiche, forte crescita del Pil e della quota nel commercio mondiale negli ultimi dieci anni. All’interno del “blocco” alcuni Paesi (Brasile, India e Sudafrica) sono accomunati anche dal passato coloniale, mentre gli altri due (Russia e Cina) da rivoluzioni che, nel 1900, hanno instaurato forme di Stato socialista. L’adozione di una prospettiva comparata, insieme a una trattazione diacronica e sincronica della tematica, ha consentito di inquadrare l’argomento in base a diversi livelli descrittivi: in ciascun Paese viene ripercorsa la storia delle organizzazioni femministe dal XIX secolo a oggi, il loro contributo socio-politico alle battaglie per l’affermazione della libertà sessuale e del

diritto alla salute riproduttiva delle donne, il rapporto tra le normative in materia dei colonizzatori e dei colonizzati, la subordinazione del diritto all’autodeterminazione delle donne a logiche economiche e politiche.

L’impianto argomentativo è ben articolato, sia dal punto di vista formale, sia contenutistico.

ALTRE DISCIPLINE

Giuria: Michela Molinari, Tommaso Piccoli, Roberto Sabatini

Premio laurea magistrale

Saif ur Rehman Raja

Laurea magistrale in Pedagogia, Università degli Studi di Bologna

Tradimento e Gelosia nelle monogamie e nelle non monogamie etiche

Studio approfondito del sentimento amoroso, del desiderio e del piacere sessuale e delle situazioni mono e poligamiche in termini neurologici, psicologici e sociali: una esauriente esplorazione delle passioni, delle emozioni e dell’esperienza erotica, aperto a tutte le possibili combinazioni di questo vasto mondo.

La tesi anticipa la diffusione e l’importanza di libertà e opportunità ancora sullo sfondo e tuttora praticate da minoranze, ma ormai pronte a essere esercitate da ben più vaste compagini sociali. In tal senso vengono studiate le dinamiche delle famiglie che si creano in un regime non monogamico e le problematiche, anche giuridiche, che esse pongono ed elaborando scenari solo apparentemente futuristici.

L’analisi del fenomeno della gelosia e del “tradimento”, nelle relazioni sentimentali e/o sessuali, affronta molti luoghi comuni e ci consegna punti di vista etici e normativi che pur tardando a manifestarsi nella quotidianità ordinaria, sono dietro l’angolo dei nostri costumi e della nostra morale. Il lavoro ha un carattere prettamente scientifico, si avvale di una ricca bibliografia e si pone come uno stimolante precursore di problematiche dell’immediato futuro.

Premio laurea triennale

Valentina Camporeale

Laurea triennale in Scienze dell’educazione e della formazione - Curricolo formazione e sviluppo delle risorse umane, Università degli studi di Padova

Le ragioni etiche di fronte alla discriminazione per orientamento sessuale

Il lavoro è stato redatto con competenza e affronta, attraverso un approccio interdisciplinare, il vasto ed eterogeneo insieme di fatti e fattori dell’orientamento sessuale e dell’identità di genere. Tenendo ben presente la risposta sociale e culturale a questo insieme, una particolare attenzione viene dedicata alle generalizzazioni stereotipiche e ai connessi fenomeni di discriminazione, proprio a quei fenomeni che la nostra associazione si adopera per contrastare.

Connette tale risposta alle influenze culturali dovute all’etica religiosa e alla sua penetrazione nel sociale e individua la loro responsabilità in ordine a comportamenti e atteggiamenti offensivi e stigmatizzanti nei confronti di chi non si conforma alla norma o alla tradizione o alla banale maggioranza; ciò rende questa tesi particolarmente pertinente per la Uaar e per il conseguimento dei suoi obiettivi, al punto da prestarsi bene come testo di riferimento per incontri e seminari su tali temi.

L’estensione e l’approfondimento del lavoro di Camporeale, infine, sono tali da coprire i più esigenti criteri di ricerca nel settore, come dimostra anche l’ampia biblio e sitografia che la completano. ■



Ospedale Scotte,
Siena.

Spiritualità senza dio

Una riflessione a partire da un progetto di “stanza del silenzio”.

di Alberto Ricchieri

Si è svolto a Parma, il 30 ottobre scorso, presso l’aula audiovisivi del corso di laurea in infermieristica, il convegno “Le visioni dei nostri fondatori”. Tale iniziativa è collegata alla proposta di creazione di una “stanza del silenzio” presso l’ospedale Maggiore della città.

La stanza del silenzio è un locale da destinare alla preghiera, al raccoglimento o alla meditazione utilizzabile da tutti, atei e credenti di qualsiasi religione, nel silenzio e nel rispetto reciproco.

Obiettivo del convegno era la conoscenza dei principi delle fedi religiose, della spiritualità atea o agnostica e dell’intercultura che ha ormai da decenni un posto fondamentale all’interno dei percorsi sanitari. Il semina-

rio intendeva fornire i punti di vista delle diverse fedi e visioni filosofiche sui loro principi fondamentali al fine di promuovere atteggiamenti culturalmente competenti e conoscenze attinenti la spiritualità dei pazienti che vadano a facilitare le relazioni tra l’università, le istituzioni sociosanitarie e del welfare e i potenziali utenti.

L’iniziativa ha visto la partecipazione di numerosi rappresentanti di diverse fedi religiose presenti sul territorio, esponenti di comunità di stranieri presenti in Italia, e rappresentanti di varie associazioni, tra cui il circolo Uaar di Parma.

Di seguito uno stralcio dell’intervento di Alberto Ricchieri, dell’attivo di circolo di Parma, delegato a seguire il progetto in questione.

Religione e spiritualità non sono sinonimi

NON SOLO OSPEDALI

Sono numerosi gli ospedali in cui sono già state realizzate le stanze del silenzio: dopo la prima, inaugurata nel 2007 presso l’azienda ospedaliero universitaria Meyer di Firenze, molte altre ne sono state aperte, soprattutto in Toscana, Piemonte e Lombardia; l’ultima arrivata, a fine dello scorso anno, all’ospedale dei Colli di Napoli. Anche in alcune università si sono realizzate queste strutture, come al Politecnico di Torino, alla Statale di Milano, e alla Sapienza di Roma; inoltre in alcuni quartieri delle città, nelle stazioni o negli aeroporti: per esempio a Fiumicino, alla Malpensa, al Caselle di Torino.

Particolare interesse riveste poi il progetto della stanza del silenzio nelle carceri, per il quale tuttavia al momento non si sono ancora ottenuti risultati. Da segnalare infine il progetto, avviato in Emilia Romagna, per la creazione di un luogo di sepoltura interreligiosa e laica.

Quello che può essere interessante, ai fini del convegno, è come intende la spiritualità uno, come me, ateo. Detto questo, è necessario anche capire cosa si intende per spiritualità. Siamo talmente abituati, dopo venti secoli di occidente cristiano, a credere che 'religione' e 'spiritualità' siano sinonimi, che tutto ciò che è al di fuori della religione sia 'materialismo'. Quindi può darsi che a qualcuno appaia blasfemo parlare di spiritualità atea. Tuttavia religione e spiritualità non sono sinonimi. È come quando si parla di classificazioni scientifiche, di specie e di genere: la religione o spiritualità religiosa è una specie del genere spiritualità. E sono tante le specie del genere spiritualità, alcune delle quali fanno tranquillamente a meno di qualsiasi dio o forma di trascendenza. Spiritualità significa vita dello spirito, dal latino *spiritus*, che designava il soffio vitale e, in seconda battuta, il genio, l'ispirazione, l'arguzia (*esprit*, in francese, ottimo termine che comprende tutto; non abbiamo un corrispettivo esatto in italiano). Ora, non si vede perché un ateo debba avere meno spirito degli altri.

Ma un ateo, come si relaziona alla spiritualità? Come la esercita? Alcuni atei sostengono di essere solo materia, rifiutano anche solo l'idea di avere una spiritualità. Seguaci di Comte e dei positivisti, sostengono che solo la scienza può portare l'uomo alla felicità, che solo la scienza può avere una risposta a tutto. Però se io chiedo come è fatta la dinamite, la scienza potrà senz'altro spiegarmelo. Invece se io chiedo se aver inventato la dinamite è stato un bene o un male, non c'è conoscenza scientifica che possa darmi una risposta definitiva. Figuriamoci poi trovare risposte scientifiche a domande come «ma la vita vale la pena di essere vissuta?» oppure

«cos'è la giustizia?», «cos'è la libertà?». Sono domande a cui, se dovessimo rispondere solo con l'ausilio della scienza, dovremmo barrare la casella "senza opinione".

In breve: siamo tutti condannati, essendo umani, a prendere posizione su numerose questioni – morali, politiche, filosofiche – che nessuna conoscenza può risolvere. Rinunciare a prendere posizione sarebbe come rinunciare alla nostra umanità. Schopenhauer sosteneva che l'uomo è un animale metafisico. Aveva ragione. Fare metafisica è andare con il pensiero oltre ciò che si può sapere. Ma allora io sto parlando di metafisica o di spiritualità, si chiederà qualcuno: qual è la distinzione?

Ad esempio: l'infinito, l'eterno, l'assoluto sono temi della metafisica, così come sono oggetti della spiritualità. Ma l'approccio non è lo stesso: la metafisica è teorica, speculativa, discorsiva, si fa con parole, esprimendo concetti e ragionamenti. La spiritualità è pratica, è vita vissuta, è contemplativa, intuitiva. Henri

Bergson, altro filosofo francese, sosteneva che l'intuizione, attività creatrice allo stato puro, è un'illuminazione dello spirito.

Che cos'è la spiritualità senza dio? È una spiritualità della fedeltà (ai valori comuni, condivisi, quelli che regolano la civile convivenza), piuttosto che della fede. È una spiritualità dell'amore (anche amore per la verità, intesa come gioia di conoscere), e l'amore non è esclusiva delle religioni; è spiritualità dell'azione piuttosto che della speranza (perché per un ateo non c'è trascendenza). È un'etica, piuttosto che una religione.

Per finire, volevo ricordare l'articolo 4 della Costituzione: «Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società» e per i nostri Padri costituenti lo spirituale non era inteso solo come religioso.

Quanto detto sembra essere stato apprezzato da tutta l'assemblea. Il clima era disteso, colloquiale, e sembra non difficile l'intesa tra le varie fedi, comunità e associazioni per l'eventuale co-gestione della "stanza del silenzio", qualora venga realizzata. ■

#religione #spiritualità #ateismo #stanzedelsilenzio

La spiritualità senza dio è un'etica, piuttosto che una religione

APPROFONDIMENTI

<https://www.stanzadelsilenzio.it>

XIII CONGRESSO UAAR

Il 9 e 10 aprile 2022, ad Abano Terme (PD), si svolgerà il tredicesimo congresso dell'Uaar. La convocazione ufficiale, il regolamento congressuale, l'elenco delle assemblee pregressuali nelle quali saranno eletti i delegati che parteciperanno al congresso e altre informazioni su come tenersi aggiornati e partecipare al processo democratico dell'Associazione sono disponibili nell'area riservata ai soci Uaar: uaar.it/ateopedia/xiii-congresso.



Alberto Ricchieri

Nato a Parma una sessantina di anni fa, operaio metalmeccanico, in possesso di licenza media (ottenuta più per anzianità che per effettivo merito). Ateo fin dall'adolescenza, in forza al circolo di Parma di cui è stato anche coordinatore, si divide, nel tempo libero, tra gli impegni UAAR e quelli in CRI, di cui è volontario nonostante il nome e il simbolo.



Istituto Comprensivo Statale
" Bruno Munari "





**PER L'ORA ALTERNATIVA ABBIAMO REGALATO
180 KIT DI ROBOTICA A 70 SCUOLE
IL REGALO PIÙ GRANDE PER TUTTI?
ABOLIRE L'ORA DI RELIGIONE CATTOLICA**



La scienza serendipitosa

Mariani

A colloquio con un grande divulgatore sull'inatteso nella ricerca... e non solo.

Intervista a Telmo Pievani

Hai celebrato la serendipità dopo averla in qualche modo ridimensionata (l'hai definita "sfuggente"), e quindi reinquadrata scientificamente... Cosa ti ha spinto a farlo?

Mi ha sempre incuriosito molto il fenomeno per cui nella scienza si cerca qualcosa, si progetta un esperimento, si parte da una domanda di ricerca, e poi cammin facendo si scopre tutt'altro. Volevo però liberare questo concetto dalle solite storielle un po' di folklore che lo hanno sempre circondato, dalla penicillina ai raggi X e così via. La serendipità è diventata un'idea pop e così ha perso la sua pregnanza, che a mio avviso resta di grande interesse. Così sono ripartito dalle origini del termine (a loro volta, molto serendipitose!), ho scritto una prima parte "archeologica" e di storia dell'idea (dalla favola persiana di Amir Khusrau a Walpole, allo Zadig di Voltaire, al metodo indiziario da Thomas H. Huxley a Carlo Ginzburg, arrivando fino alla trattazione magistrale di Robert Merton), quindi ho provato a proporre una tassonomia nuova dei processi di serendipità, e infine una teoria della serendipità, cioè un'ipotesi sul perché è così diffusa nella scienza. La serendipità si manifesta secondo me in modo debole, quando il ricercatore scopre qualcosa che stava cercando ma lo fa in modo occasionale e fortunato (la penicillina, la radiazione cosmica di fondo, i vaccini), oppure in modo forte,

«Ho provato a proporre una teoria della serendipità, cioè un'ipotesi sul perché è così diffusa nella scienza»

quando il ricercatore scopre qualcosa che veramente non stava nemmeno cercando, come nel caso di molte scoperte di impatto medico e tecnologico (velcro, nylon, teflon, eccetera), o quando addirittura si scoprono soluzioni prima ancora che esista il problema! (È successo per esempio con i vetri infrangibili). Non penso che la serendipità sia soltanto legata agli errori generativi, come sosteneva Umberto Eco facendo l'esempio della "scoperta" dell'America da parte di Cristoforo Colombo (resa possibile dalla valutazione sbagliata sulle dimensioni della Terra), e neppure che abbia a che fare soltanto

con le capacità abduitive degli scienziati, che come Sherlock Holmes raccolgono indizi e selezionano le ipotesi migliori. Nella serendipità si nasconde qualcosa di più profondo sul metodo scientifico, qualcosa legato al nostro grado di ignoranza, cioè al fatto che le teorie scientifiche illuminano soltanto una porzione limitata dei fenomeni naturali, e che spesso non solo sappiamo di non sapere ma ci accorgiamo di non sapere di non sapere. Veniamo cioè sor-

presi da una realtà che non avevamo nemmeno gli strumenti cognitivi per sapere di non conoscerla.

Rileggendo il detto attribuito a Socrate, sostieni che «un'emozione ancora più grande merita la scoperta che non sapevamo di non sapere». Non temi che qualche filo-

sofo un po' troppo propenso all' «ignoranza cattiva» faccia propria la tua affermazione per giustificare il suo antivaccinismo complottardo?

Alcuni miei colleghi filosofi, in fatto di antivaccinismo complottardo e di dittature sanitarie, stanno semplicemente vaneggiando. Per quanto mi riguarda, si sono giocati in un colpo solo tutta la reputazione conquistata nella carriera. Bisognerebbe smetterla di invitarli sui media, di intervistarli, di dare loro spazio e credito. Semplicemente, hanno smesso di ragionare. Partono da una definizione di libertà individualistica e irresponsabile che non sta in piedi, strumentalizzano a casaccio i dati scientifici senza comprenderli, negano le evidenze, fanno paragoni assurdi con il nazismo, non capiscono le relazioni ecologiche che stanno dietro la pandemia, hanno una visione ingenua della scienza. Davvero imbarazzanti. L'unica spiegazione che mi do di questo naufragio del pensiero è psicologica: vogliono sembrare anticonformisti a tutti i costi, devono per forza distinguersi. Qualcuno si è spinto a dire che dopo tutto è sbagliato anelare ad allungarsi la vita di qualche anno in più. Verrebbe da rispondere: caro collega, pensa per te! In generale, credo che la filosofia, italiana e non solo, esca da questa pandemia con le ossa rotte. Ha dato una pessima immagine di sé, non ha fornito categorie interpretative all'altezza del momento, non si aggiorna, è chiusa in conventicole autoreferenziali. La dicotomia popperiana tra ignoranza buona (so di non sapere, dunque non smetto mai di farmi domande) e ignoranza cattiva (presumo già di sapere e dunque spaccio certezze) è un esempio di categoria filosofica feconda. Il web trabocca di ignoranza cattiva. La propensione del pubblico verso la scienza pure sconta questo paradosso: nei momenti di ansia, paura e disorientamento, vogliamo dalla scienza sicurezze, previsioni, risposte certe e rapide, e invece la scienza risponde giustamente con incertezze, probabilità, ipotesi a confronto, cioè con il lento e laborioso mestiere di continua auto-revisione e disamina collettiva delle evidenze in aggiornamento. Ma chi strumentalizza la scienza in chiave banalmente relativistica (non avete certezze, quindi cambierete ancora idea e non possiamo fidarci di voi) dimentica un aspetto fondamentale: è proprio grazie alla critica delle conoscenze, delle ipotesi e delle teorie, che la conoscenza scientifica cresce continuamente. A forza di mettere in discussione le idee proprie e quelle dei colleghi, sappiamo sempre di più, non di meno. Questa è la dimensione più bella e controintuitiva della scienza: gli interrogativi aumentano con il passare del tempo anziché diminuire; la risposta alle vecchie domande genera nuove domande; più sai e più acquisisci strumenti per capire che non sai. Grazie a questa umiltà, e allo stesso tempo al coraggio di spingere ancora una volta in alto

«È proprio grazie alla critica delle conoscenze, delle ipotesi e delle teorie, che la conoscenza scientifica cresce continuamente»

la pietra di Sisifo, la scienza diventa una splendida avventura della mente umana alle prese con un mondo naturale in cui è nata ma che ancora conosce assai limitatamente. I filosofi intrisi di preconcetti metafisici fanno fatica a capirlo. Loro pensano di aver trovato le “cause prime” e da quelle fanno discendere tutto, il vero e il falso, il bene e il male, la vita autentica e quella meno autentica. Buon per loro. Io preferisco l'insegnamento radicalmente anti-dogmatico della scienza come scetticismo razionale e costruttivo.

Quando scrivi che «più si fa scienza e più emergono scoperte serendipitose», sembra che oltre al lettore tu stia rivolgendo anche a qualche politico. È così?

No, ho rinunciato a rivolgermi ai politici italiani, perché nella media non sono culturalmente all'altezza per affrontare questi problemi. Hanno altre priorità, un'altra agenda, un altro linguaggio. Mio padre ha fatto politica per tutta la vita, nella mia famiglia la politica era intesa in modo alto e nobile, come una passione ardente per il bene comune, come discussione razionale, conflitto e confronto tra soluzioni alternative. Adesso non esiste più nulla di tutto ciò, dopo 40 anni di tv commerciali, dopo la valanga delle insulsaggini digitali. La politica è schiacciata sul presente, sui sondaggi del momento, sul piccolo cabotaggio, sui narcisismi, le ripicche, i risentimenti personali. Si è estinta ogni capacità di lungimiranza: con poche eccezioni in Italia e all'estero, nessuno ti spiega più qual è la sua visione di società da qui ai prossimi dieci o venti anni. Quando da bambino seguivo mio padre negli incontri politici, nelle piazze o nei

La politica è schiacciata sul presente, sui sondaggi del momento, sul piccolo cabotaggio, sui narcisismi, le ripicche, i risentimenti personali. Si è estinta ogni capacità di lungimiranza: con poche eccezioni in Italia e all'estero, nessuno ti spiega più qual è la sua visione di società da qui ai prossimi dieci o venti anni. Quando da bambino seguivo mio padre negli incontri politici, nelle piazze o nei



festival estivi, mi capitava di assistere a dibattiti in cui, seduti su quelle lunghe panche, un operaio, un contadino, una casalinga o un carpentiere, magari con la quinta elementare, un po' in italiano e un po' in dialetto, discutevano animatamente di socialdemocrazia, comunismo, conflitti di classe, politica e laicità, diritti civili, e idee di quel tenore. Fantascienza, oggi. Se ci fosse ancora un dibattito di quel tipo, sì, difenderei la tesi secondo cui la serendipità ha a che fare anche con la politica, perché nel prossimo futuro dovremo prendere decisioni in un contesto di incertezza e ignoranza, non essendo sicuri dei risultati (per esempio, sul riscaldamento climatico galoppante), monitorando l'impatto delle riforme e delle scelte politiche (una pratica pressoché assente) e basando le decisioni sulle evidenze scientifiche, decisioni la cui responsabilità spetta alla politica, non alla scienza, ma che non possono basarsi su menzogne, su "fatti alternativi" o su emozioni irrazionali.

Se la scoperta serendipitosa è favorita dalla eterogeneità e interdisciplinarietà, quindi dal pensiero trasversale, dalla capacità di unire campi di conoscenza diversi, che ne pensi delle affermazioni di Cingolani sulla necessità di favorire la cultura tecnica a scapito di quella umanistica?

Penso che siano affermazioni sbagliate. La forza della scienza italiana, lo riconoscono tutti i suoi massimi esponenti, è che è meno tecnica e più "umanistica" di quella di altri paesi. Umanistica significa che lo scienziato non è solo un tecnico di laboratorio, ma un pensatore che formula ipotesi, si fa le domande giuste, fa connessioni tra ambiti del sapere. In tal senso la nostra formazione di base è, mediamente, eccellente, altrimenti non sforneremmo ogni anno stuoli di ricercatrici e di ricercatori che poi fanno carriere strepitose all'estero. E quando chiedi ai nostri colleghi stranieri perché assumono così tanti italiani, la risposta è sempre la stessa: perché lavorano sodo, sono *smart*, flessibili, intelligenti, creativi. Hanno un *esprit de finesse* che in altre tradizioni nazionali manca. Quando si parla di formazione e di educazione, bisognerebbe basarsi su dati statistici robusti e non su impressioni o su aneddoti sulle guerre puniche. Detto ciò, resta vero che, al di là di questa porzione alta di eccellenza (che però va preservata e allargata), la preparazione scientifica media degli studenti italiani è scadente e possiamo fare molto meglio, non riducendo la componente storica, filosofica e letteraria, ma intrecciando di più i saperi e migliorando la qualità della didattica scientifica, tecnica e laboratoriale. Il problema non sono le guerre puniche, ma saper insegnare la scienza e la tecnica anche quando si fa storia. E poi bisogna sempre analizzare i dati. Per esempio quelli recenti del Censis sulle credenze irrazionali degli italiani a me non sono parsi così drammatici

«La forza della scienza italiana è che è meno tecnica e più "umanistica" di quella di altri paesi»

e preoccupanti. Certo, fa impressione che così tanta gente anche in Italia creda nel terrapiattismo e in molte altre sciocchezze antiscientifiche, ma se guardiamo le tendenze complessive siamo nella media europea e in fatto di vaccini e di responsabilità collettiva abbiamo fatto meglio di tanti altri.

Hai dedicato *Serendipità* a Giulio Giorello: quanto ci manca? E quanto abbiamo perso con E.O. Wilson, scomparso da pochissimo?

Giulio ci manca tantissimo, per la sua libertà di pensiero, per le sue tesi mai scontate, per la sua colta leggerezza e quella generosità di non sottrarsi mai ai dibattiti. Lui rendeva onore alla filosofia della scienza calandola nella società, aggiornandola ai linguaggi contemporanei, mostrandone la fecondità per capire i problemi globali in cui siamo immersi. In questa fase di mediocrità, la sua brillantezza e la sua personalità ci mancano davvero. La mia idea anti-dogmatica e libertaria di scienza deve tutto a lui. Gli ho dedicato *Serendipità* perché realmente le sue lezioni in Statale e le sue conferenze erano capolavori di connessioni inaspettate: partiva alla ricerca di qualcosa e poi deviava, esplorava, navigava come un corsaro tra le discipline e le idee, sapeva citare con un senso compiuto, nella stessa conferenza, Lenin, Popper e la banda Bassotti. Geniale. Negli ultimi mesi abbiamo perso una generazione di filosofi e scienziati con una tempra formidabile. Penso a Richard Lewontin, a Richard Leakey, e naturalmente a Edward O. Wilson, l'uomo della biodiversità, lumi-



Nato nel 1970, Telmo Pievani è Ordinario di Filosofia delle Scienze Biologiche presso il Dipartimento di Biologia dell'Università degli studi di Padova. Dal 2017 al 2019 è stato Presidente della Società Italiana di Biologia Evoluzionistica, il primo filosofo della scienza a ricoprire questa carica. Filosofo della biologia ed esperto di teoria dell'evoluzione, è autore di 302 pubblicazioni nazionali e internazionali nel campo della filosofia della scienza, fra le quali: *Introduzione alla filosofia della biologia*; *La teoria dell'evoluzione*; *Creazione senza Dio*; *Nati*

per credere (con V. Girotto e G. Vallortigara); *La vita inaspettata*; *Homo sapiens. La grande storia della diversità umana* (con L.L. Cavalli Sforza); *Introduzione a Darwin*; *La fine del mondo*; *Evoluti e abbandonati*; *Come saremo* (con L. De Biase); *Imperfezione*; *Finitudine*; *Serendipità*. Dal 2018 fa parte del Comitato Editoriale dell'Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani. È direttore del portale *Pikaia*, collabora con i principali festival della scienza italiani, ha diretto importanti mostre scientifiche internazionali. Sito web personale: www.telmopievani.com

noso scrittore di scienza, che pensava a scienza e umanesimo come due fiumi aventi la stessa sorgente, cioè la creatività umana e la capacità di immaginare.

Wilson è stato criticato per il suo approccio considerato troppo deterministico alla natura umana. Quali sono, a tuo avviso, i limiti della biologia, in particolare della teoria dell'evoluzione, nel definire chi siamo?

Credo che quei dibattiti siano superati. Wilson dedicò un solo capitolo al comportamento umano in *Sociobiologia* del 1975 e non negò mai l'importanza dei fattori culturali. Certo, esisteva il pericolo di usare la biologia per giustificare stereotipi sessisti e conservatori, e bene fecero Stephen J. Gould e Lewontin a rimarcarlo. Nei primi anni duemila, peraltro, Wilson cambiò idea sul determinismo genetico e sulle ipotesi più adattazioniste della prima sociobiologia.

Oggi diamo per scontato di essere un impasto di biologia e di cultura. L'evoluzione culturale e tecnologica umana interagisce da sempre con quella biologica in *Homo sapiens* ed è oggi preponderante. Si tratta di calibrare le spiegazioni da caso a caso e di non usare mai la biologia in modo ideologico. La teoria dell'evoluzione darwiniana è preziosissima per comprendere il comportamento umano, perché siamo mammiferi sociali di grossa taglia, con retaggi evolutivi, propensioni, vincoli e specificità. Indaga le cause remote ma da sola non basta, come peraltro spiegò benissimo già Charles Darwin ne *L'origine dell'uomo*. I capitoli quarto e quinto, che in pochi rileggono, sono pieni di suggerimenti validi ancora oggi per cogliere la portata esplicativa e i limiti della biologia nella comprensione della natura umana.

Dopo due decenni di intensa attività, come giudichi lo stato della divulgazione scientifica nel nostro paese, e più in generale nel mondo occidentale?

Abbiamo fatto grandi passi avanti in questi vent'anni e molti restano da fare. Oggi diamo per scontato che la comu-

nicazione della scienza sia un dovere fondamentale per chi fa ricerca, prima non era così. Tuttavia, proprio la pandemia ci ha insegnato quanta strada devono ancora fare gli scienziati e i divulgatori quando d'improvviso vengono sbattuti su tutti i media, tutti i giorni, durante un'emergenza sociale. Sono stati commessi molti errori di comunicazione, primo fra tutti quello di non spiegare bene come funziona la scienza, nei suoi metodi e processi. In ogni caso, sta crescendo una genera-

zione di giovani brillanti comunicatori, si moltiplicano i master di comunicazione scientifica, i linguaggi si aggiornano. Ora secondo me bisogna sperimentare con più coraggio nuovi *format*, in cui soprattutto la scienza sia raccontata mescolandola ad altri saperi, alle arti, alla musica, al teatro. Questa è la prossima frontiera e in Italia siamo molto creativi e all'avanguardia.

«Mi piacerebbe tanto che la prossima sorpresa sugli italiani riguardasse la laicità, i diritti civili e la bioetica»

Si può verificare qualcosa di inatteso nella società italiana?

Si è già verificato! Particolarmente durante il primo *lockdown*, molti colleghi stranieri mi scrivevano mail chiedendomi, molto sorpresi, cosa stava succedendo in Italia: una quarantena generalizzata rispettata da quasi tutti, disciplina, senso di comunità, grande solidarietà. Poi ci siamo sfilacciati di nuovo, ma abbiamo dato un esempio al mondo, anche sui vaccini. Quelle domande ovviamente rispecchiavano anche i tanti stereotipi che nel mondo circondano gli italiani, ritenuti individualisti, disordinati e poco rispettosi delle regole sociali. Mi piacerebbe tanto che la prossima sorpresa sugli italiani riguardasse la laicità, i diritti civili e la bioetica. Le indagini sociologiche ci dicono da anni che la nostra società su questi temi è molto più avanti della legislazione vigente e della politica. Al momento sembra improbabile, considerando il livello deprimente del dibattito parlamentare su questi temi, ma speriamo di fare presto uno scatto... inatteso. ■

#serendipità #ricerca #divulgazione #biologia




Il miglioramento genetico umano potrebbe diventare

presto realizzabile - ma dove tracciamo il limite?

Una questione sempre più d'attualità, da affrontare razionalmente.

di Tess Johnson

I primi bambini geneticamente modificati sono nati in Cina alla fine del 2018. Le gemelle Lulu e Nana avevano un particolare gene, noto come Ccr5, modificato durante lo sviluppo embrionale. L'obiettivo era quello di rendere loro (e i loro discendenti) resistenti all'Hiv. Secondo alcune definizioni, questo sarebbe un esempio di miglioramento umano.

Sebbene ci sia ancora molta strada da fare prima che la tecnologia sia sicura, questo esempio ha dimostrato che è possibile modificare i geni che continueranno a essere ereditati dalla progenie per generazioni. Tuttavia non sappiamo ancora quale effetto avranno questi cambiamenti genetici sulla salute generale delle gemelle nel corso della loro vita. I potenziali cambiamenti involontari ad altri geni sono una grave preoccupazione che sta limitando al momento

il nostro uso della tecnologia di editing genetico – ma questo limite non sarà sempre presente.

Mentre diminuiscono sempre più i limiti di ciò che è scientificamente realizzabile nel campo dell'editing genetico per il miglioramento, ci affidiamo maggiormente ai limiti etici, piuttosto che pratici, per le nostre azioni. In effetti il caso di Lulu e Nana non sarebbe mai potuto accadere se entrambi i limiti, scientifico ed etico, fossero stati stabiliti e applicati con maggiore fermezza.

Ma per decidere questi limiti, la comunità degli esperti ha bisogno di un contributo importante: l'opinione pubblica. Senza la voce della gente, è improbabile che i regolamenti vengano seguiti. Nel peggiore dei casi, la mancanza di regolamenti concordati potrebbe significare l'emergere di pericolosi "mercati neri" per i miglioramenti

Per decidere questi limiti, la comunità degli esperti ha bisogno di un contributo importante: l'opinione pubblica

genetici. Questi comportano problemi di sicurezza ed equità. Nel frattempo, gli esperti hanno chiesto una moratoria internazionale sull'uso delle tecnologie di editing genetico fino a quando non si sarà stabilito un ampio consenso sociale.

Quale dovrebbe essere questo ampio consenso? L'attuale orientamento nel Regno Unito è in linea teorica a favore dell'editing genetico per scopi terapeutici in futuro, qualora vengano soddisfatti determinati requisiti relativi alla sicurezza e alle intenzioni della procedura. Ciò include l'eliminazione di modifiche involontarie ad altri geni a seguito dei miglioramenti genetici e il requisito che le modifiche servano al benessere degli individui coinvolti. Ma quando si tratta di miglioramento, i limiti etici sono più difficili da determinare giacché le persone hanno opinioni diverse su ciò che è meglio per noi stessi e per la società.

Una cosa da considerare con una tecnologia come l'editing genetico è che influisce su più persone rispetto al solo individuo i cui geni sono stati modificati – e in alcuni casi, i soggetti con geni modificati potrebbero essere ingiustamente privilegiati rispetto a coloro che non hanno avuto il miglioramento genetico.

Ad esempio, se fosse possibile migliorare i geni per aumentare la simmetria facciale o rendere una persona più sicura di sé, ciò potrebbe comportare che queste persone abbiano maggiori probabilità di trovare lavoro in un mercato competitivo, rispetto a coloro i cui geni non sono stati modificati per queste caratteristiche. Anche le generazioni future erediteranno e porteranno questi miglioramenti nel loro Dna. In questi dilemmi etici, affinché una persona vinca, molte persone devono (spesso inconsapevolmente) perdere.

Per molti, non per pochi

Sorprendentemente, il campo dell'economia potrebbe fornirci un modo utile di pensare all'etica del miglioramento genetico. In economia, un vantaggio che è di beneficio solo a una persona perché la rende relativamente migliore di chiunque altro è spesso chiamato bene "posizionale". I beni posizionali dipendono dal fatto che le altre persone stiano peggio. Ciò significa che sono meno vantaggiosi per l'individuo nel momento in cui altre persone stanno meglio, come nell'esempio della competizione per il lavoro.

Un tipico esempio di bene posizionale correlato al miglioramento è l'altezza. È stato dimostrato che, in particolare per gli uomini, essere più alti è associato a migliori risultati nella vita, come avere un reddito familiare annuo più elevato.

Ma essere più alti non è un bene in sé e per sé. Ad esempio, le persone alte hanno bisogno di mangiare più cibo, occupano più spazio e possono essere più inclini all'osteoartrite e ad altri problemi di salute con l'avanzare dell'età. Se tutti

avessero accesso all'aumento dell'altezza, qualsiasi vantaggio economico che una persona potrebbe ottenere dall'essere più alta non esisterebbe più, perché anche tutti gli altri sarebbero più alti, o potrebbe essere controbilanciato dagli altri svantaggi dovuti all'altezza.

Tuttavia, questo non succede per tutti i beni. I beni che possono giovare sia all'individuo sia alle altre persone sono detti di "beneficio collettivo". Un esempio potrebbe essere il vaccino antinfluenzale o il vaccino Mpr. Se una persona adotta misure per proteggere sé stessa dal contrarre una malattia infettiva (o, forse in futuro, per modificare i propri geni rendendosi immune a tale malattia), quella persona avvantaggia anche il resto della società, grazie al fatto di non veicolare e diffondere la malattia agli altri. Se tutti si sottopongono a vaccinazione antinfluenzale o rafforzano il proprio sistema immunitario, la società ne trarrà ancora più benefici grazie alla riduzione dell'incidenza delle malattie.

Eliminare il divieto solo sui miglioramenti che forniscono un beneficio collettivo può essere moralmente più difendibile che consentire anche quelli che producono solo beni posizionali. Altrimenti, se consentiamo a tutti di perseguire miglioramenti che producono beni posizionali, si potrebbe trarre poco beneficio dal miglioramento sia per l'individuo, sia per tutti gli altri, una volta presi in considerazione i costi per il resto della società, come nell'esempio dell'altezza. Ma ci possono

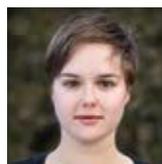
essere benefici per la società più in generale se forniamo l'accesso a miglioramenti che creano o favoriscono beni di vantaggio collettivo, come i miglioramenti del sistema immunitario.

Sia gli esperti sia la società devono ancora decidere cosa costituisce un uso etico dell'editing genetico per il miglioramento e quali benefici i miglioramenti potrebbero produrre per l'individuo o la società, o entrambi. Questo potrebbe essere un modo per decidere se e come il miglioramento genetico umano dovrebbe essere consentito in futuro. ■

Articolo originariamente pubblicato in inglese su The Conversation (<https://theconversation.com/human-genetic-enhancement-might-soon-be-possible-but-where-do-we-draw-the-line-127406>).

Traduzione di Leila Vismara.

#genetica #sanitàpubblica #beniposizionali



Tess Johnson

Dottoranda in filosofia all'università di Oxford, si interessa all'etica delle biotecnologie nuove ed emergenti. La sua ricerca attuale esplora un approccio etico della salute pubblica all'editing genetico.

Ci possono essere benefici per la società più in generale se forniamo l'accesso a miglioramenti che creano o favoriscono beni di vantaggio collettivo



Rassegna di studi accademici

Leila Vismara È attivista Uaar del circolo di Parma e dilettante appassionata di scienza. Dal 2019 è nella redazione della nuova rivista dell'Uaar.



Perché si diventa atei

Perché una persona cresciuta in una famiglia religiosa talvolta diventa atea? «Perché ha esercitato il pensiero razionale e scientifico» è la risposta che danno in genere gli atei stessi. Secondo questa teoria, l'ateismo richiede una riflessione cognitiva faticosa e il pensiero analitico superiore è probabilmente il predittore più importante della miscredenza. Altri studiosi ritengono che l'ateismo possa emergere quando le persone si sentono in gran parte esistenzialmente sicure o le istituzioni secolari sono forti ed efficaci. Tuttavia, uno studio effettuato su un campione di 1.417 residenti negli Stati Uniti, pubblicata da *Social Psychological and Personality Science* e riportata in ottobre da *PsyPost*, non ha trovato supporto a tali ipotesi. Secondo la ricerca, il miglior predittore di ateismo sarebbe dato dall'aver genitori che «predicano bene ma razzolano male»: che trasmettono a parole la religione ai figli, ma non mettono in pratica ciò che insegnano. Di contro, avrebbero meno probabilità di essere atei coloro i cui genitori seguono fedelmente i precetti religiosi, frequentando le funzioni e comportandosi in modo coerente alla dottrina professata.

APPROFONDIMENTI

<https://bit.ly/32Wxc5w>



Attacco all'aborto in Usa

Il diritto all'aborto è sotto attacco in America: numerosi stati, soprattutto del midwest e del sud, hanno diminuito l'accesso all'interruzione volontaria di gravidanza, imponendo numerose restrizioni alla procedura. La situazione potrebbe ulteriormente peggiorare in seguito a una sentenza della Corte suprema, attesa per giugno. Gli antiabortisti sostengono che l'aborto possa essere dannoso per la salute delle donne, causando loro depressione e perdita di autostima; mentre non sarebbe più necessario per garantire successo nella vita professionale, grazie alla disponibilità di contraccettivi efficaci, all'as-

sistenza statale, come i servizi di adozione, e alle politiche che impediscono di discriminare sulla base della gravidanza. Tali affermazioni, tuttavia, non sarebbero affatto supportate dai dati, secondo diverse organizzazioni scientifiche e più di 800 scienziati, alcuni dei quali hanno studiato l'impatto dell'aborto per molti anni. In più di 40 rapporti pubblicati su riviste scientifiche, i ricercatori hanno riscontrato che, in media, effettuare un aborto non ha danneggiato la salute mentale o fisica delle donne, mentre non poterlo compiere ha comportato risultati finanziari e sanitari negativi. È quanto riporta un articolo pubblicato su *Nature* il 26 ottobre.

APPROFONDIMENTI

<https://go.nature.com/3pN5Ho4>

PLOS ONE Dio e metafore

Le metafore sono uno strumento fondamentale che le persone usano per capire il mondo (vedi *Nessun Dogma* n. 3 del 2021), rendendo concreti concetti relativamente astratti. Uno studio di *Plos One* pubblicato in ottobre su *PsyPost* si è proposto di indagare le metafore che le persone usano per descrivere dio, scoprendo che sono comunemente usati termini relativi al potere, all'umano e al maschile. Lo studio ha chiesto a 2.923 studenti universitari degli Stati Uniti, prevalentemente cristiani, di fornire una breve descrizione di ciò che dio significa per loro. La metafora più usata è: «dio è potere», il che non sorprende, visto che la maggior parte delle religioni concettualizza dio come onnipotente e creatore di tutte le cose. Seguivano come più popolari le metafore: «dio è umano» e «dio è maschio». Anche questo non sorprende, giacché l'immagine di dio come maschio umano si trova in molte rappresentazioni all'interno dell'arte e dei media, e dio è indicato come «il padre» nelle religioni cristiane. Sarebbe interessante vedere se questi modelli si manifestano in religioni e culture diverse.

APPROFONDIMENTI

<https://bit.ly/3FStRTJ>



Gli atei neri si nascondono

Delle difficoltà incontrate dagli atei neri in Usa *Nessun Dogma* ha già scritto (n. 6 del 2020).

Ora le organizzazioni atee American Atheists e Black Nonbelievers hanno pubblicato in ottobre *Black Nonreligious Americans*, rapporto basato su un sondaggio a 891 persone nere non credenti, secondo cui quasi il 40% degli atei di colore nasconde le proprie convinzioni alla famiglia; percentuale superiore a quella dei non credenti di altri gruppi etnici. Il motivo risiederebbe soprattutto nella paura del rifiuto, che secondo il rapporto determina depressione, ansia sociale e senso di solitudine. Peggio ancora la situazione degli atei neri appartenenti alla comunità Lgbt+, che hanno quasi due volte più probabilità di essere depressi rispetto agli altri partecipanti neri. Per aiutare a ridurre questi disturbi, le associazioni citate cercano di promuovere, nelle famiglie e nelle comunità, la piena accettazione delle persone non credenti; e sollecitano anche i media ad evitare il falso stereotipo secondo cui tutti gli afroamericani sarebbero religiosi.

APPROFONDIMENTI

<https://bit.ly/3sTnhsK>



Pew Research Center

Cosa rende significativa la vita?

Il Pew Research Center ha effettuato un sondaggio per capire cosa rende la vita significativa, ponendo una domanda aperta sul significato della vita a quasi 19.000 adulti in 17 economie avanzate. I risultati sono stati pubblicati in novembre. Famiglia, carriera, salute e benessere materiale sono i fattori più citati, con ampia predominanza della famiglia, mentre religione, fede e spiritualità rappresentano il fanalino di coda nel sondaggio, essendo citate solo dal 2% degli intervistati, appena al disopra degli animali domestici, citati dall'1%. Tuttavia si riscontrano differenze notevoli tra i diversi paesi: al di fuori degli Stati Uniti, la religione non è mai una delle prime dieci fonti di significato citate e non più del 5% di qualsiasi pubblico non americano la menziona. Negli Usa, invece, il 15% menziona la religione o dio come fonte di significato, facendolo diventare così il quinto argomento più citato.

APPROFONDIMENTI

<https://pewrsr.ch/3zsa6A3>



Giovani musulmani a Bruxelles

Bruxelles è una delle città più musulmane del mondo occidentale, dato l'elevato numero di appartenenti all'islam, moltissimi dei quali giovani; di loro si parla spesso nel dibattito pubblico, ma in realtà si sa ben poco. Cerca di avviare a questo lo studio, pubblicato in ottobre, effettuato da due locali università tramite interviste e questionari a giovani musulmani tra i 16 e i 25 anni. Il 76% dei giovani intervistati si considera prima di tutto musulmano, e mantiene un forte rapporto col paese di origine. Riguardo alla dibattuta questione del velo, per i giovani è una limitazione alla loro libertà o a quella delle loro sorelle il non poter praticare la propria religione come desiderano. Sulle questioni legate alla sessualità, questi giovani hanno una visione conservatrice, valorizzano la verginità e criticano l'omosessualità. Tuttavia non la condannano: si osserva un tentativo di conciliare i fondamenti della propria religione con la posizione di cittadini nella società moderna e tollerante cui aderiscono: infatti dicono di non voler vivere nei paesi di origine, perché la mentalità non è adatta a loro.

APPROFONDIMENTI

<https://adobe.ly/3sTGMkU>



Religiosità in Canada

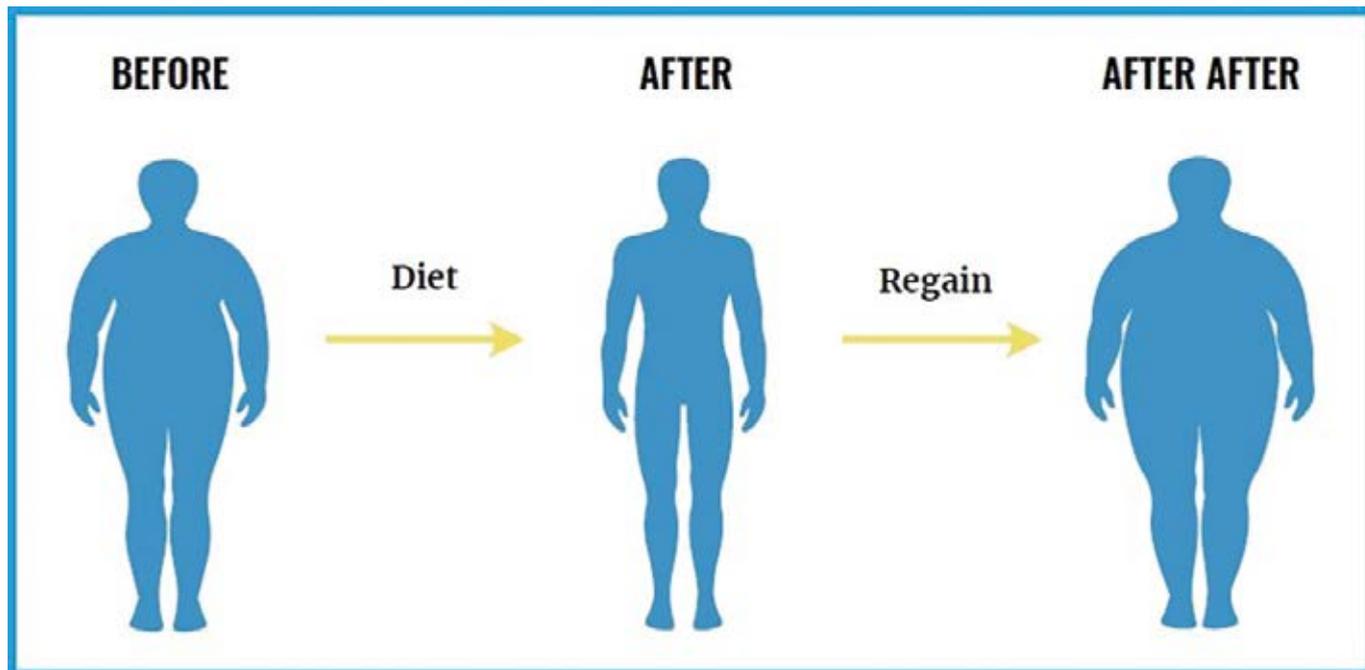
Un rapporto pubblicato lo scorso ottobre da parte di Statistics Canada, l'istituto nazionale di statistica del paese, riporta i risultati di un'indagine sulla religiosità della società canadese e sulla sua evoluzione negli anni dal 1985 al 2019. Il rapporto ha utilizzato i dati raccolti dalla *General Social Survey* su campioni di decine di migliaia di canadesi, per quattro indicatori: appartenenza religiosa, frequenza di partecipazione ad attività religiose di gruppo, frequenza in attività religiose personali (preghiera, o altre forme di devozione), importanza delle credenze religiose per la propria vita. Lo studio ha evidenziato un declino in tutti gli indicatori. Nel 2019 l'affiliazione religiosa ha toccato il minimo storico del 68%; inoltre, solo il 54% dei canadesi ha affermato di valutare molto importanti le convinzioni religiose per la propria vita; e solo il 23% ha dichiarato di impegnarsi in un'attività religiosa autonoma almeno una volta alla settimana. I cambiamenti negli indicatori di religiosità nel tempo sembrano essere il risultato delle differenze tra le coorti più giovani e quelle più anziane.

APPROFONDIMENTI

<https://bit.ly/3FSoWSG> ■

#ateismo #religiosità #aborto #islam

Perdita e recupero del peso, l'immagine del "prima, dopo e ancora dopo".



Diete, detox e altre illusioni

Vivere sani, senza rimbalzare da una moda all'altra.

di Nick Tiller

Siamo nel bel mezzo di una pandemia! No, non *quella* pandemia. Mi riferisco al repentino aumento della diffusione in tutto il mondo dell'obesità, definita dall'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) come una condizione di «anormale o eccessivo accumulo di grasso che presenti un rischio per la salute».

L'obesità è un grave problema. Secondo le ultime stime del 2016 l'obesità ha colpito 650 milioni di adulti e 14 milioni di bambini in tutto il mondo. Questa condizione aumenta il rischio di numerose comorbidità, incluse malattie cardiovascolari, diabete di tipo due, e diversi tipi di cancro. Nel 2014 l'impatto economico a livello globale dell'obesità è stato stimato in 2 trilioni di dollari, che rappresentano il 2,8% del prodotto interno lordo mondiale. C'è di più: l'obesità si sta diffondendo a un ritmo sconcertante; si prevede che colpirà più della metà della popolazione statunitense entro il 2030. *Più della metà!*

Anche i profitti dell'industria globale delle diete e della

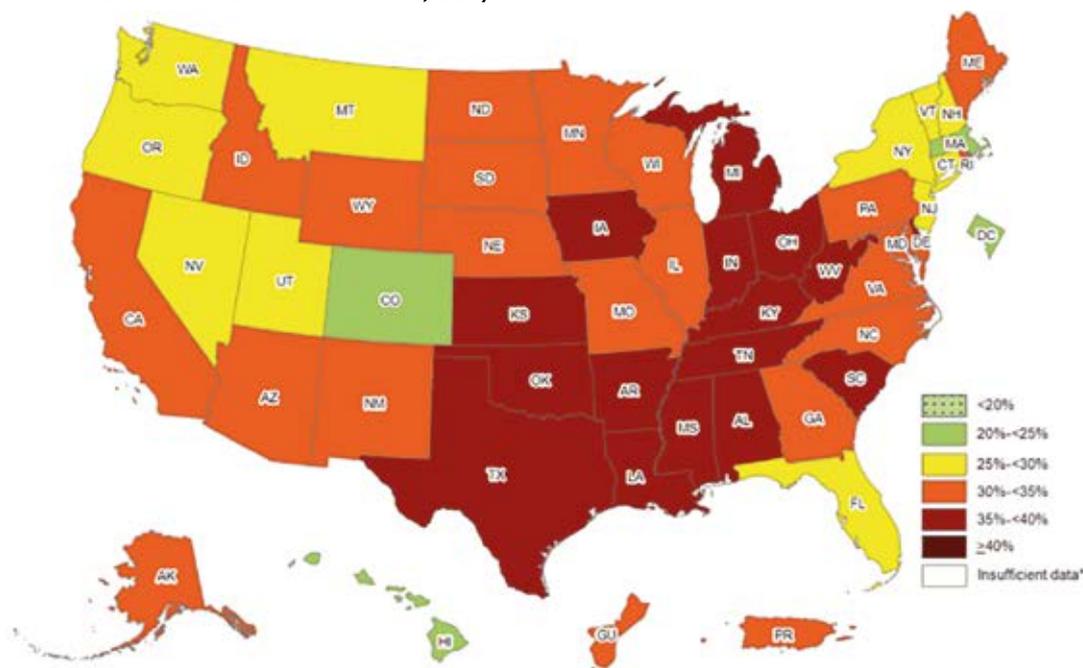
perdita di peso sono a livelli record, stimati sui 190 miliardi di dollari nel 2019. Questo dato sembra controintuitivo: com'è possibile che la diffusione dell'obesità e i profitti dell'industria delle diete siano *entrambi* a livelli record? L'incongruenza sussiste perché l'industria delle diete è sorretta da trucchetti e rimedi provvisori, nessuno dei quali è efficace nel favorire la gestione del peso corporeo sul lungo periodo.

L'obesità si sta diffondendo a un ritmo sconcertante

Perché la tua dieta non funzionerà mai

Drastica riduzione delle calorie, la Atkins, la Dukan, la South Beach, il digiuno, la dieta dell'hacker, la paleo, la keto... la lista potrebbe andare ancora avanti. La mia "preferita", la dieta dell'inedia, sostiene che si possa vivere del tutto senza cibo, sostentandosi solo con «il sacro respiro». Le diete alla moda sono la vittoria del consumismo moderno, ma i dati dimostrano che non funzionano. Dopo l'iniziale perdita di peso dovuta a una netta restrizione calorica, gli studi indicano che fino a due terzi del peso perduto viene recuperato entro

Prevalenza dell'obesità riportata dai diretti interessati per stato e territorio (Centers for Disease Control and Prevention, 2020).



un anno, e quasi tutto entro i cinque anni. In molti casi, il peso aumenta oltre il dato di partenza. Ciò avviene perché raramente queste diete insegnano alle persone come mangiare in maniera sana e al contempo sostenibile. Ne risulta spesso che le persone rimbalzano da una dieta alla moda all'altra, facendo continuamente tentativi senza riuscire a mettere in pratica un cambiamento sul lungo periodo. Un circolo vizioso caratterizzato dall'oscillare tra la perdita e il recupero del peso, un fenomeno così pervasivo che nel mondo delle diete ha un nome: *effetto "yo-yo"*. Il marketing delle diete alla moda domina i social media, mostrando immagini stile "prima e dopo"

Raramente queste diete insegnano alle persone come mangiare in maniera sana e al contempo sostenibile

con forte impatto emotivo e drastiche trasformazioni del corpo spiatellate su Instagram. Ma certe pubblicità non includono mai le immagini del "dopo dopo" che mostrano come il peso individuale perduto viene miracolosamente ritrovato.

Non solo le diete alla moda (come la chetogenica o il digiuno intermittente) non favoriscono in alcun modo la salute cardiaca, ma l'effetto "yo-yo" che spesso ne risulta può in realtà aumentare il rischio di malattie del cuore, in particolare per le donne, e aumentare il rischio di mortalità in generale. La letteratura mostra un collegamento evidente tra la fluttuazione del peso e l'emergere di psicopatologie, insoddisfazione nella vita e abbuffate.

APPROFONDIMENTI

- World Health Organization, *Obesity*: <https://bit.ly/3fnWwoh>
- David W. Haslam, Obesity in «The Lancet» (ottobre 2005): <https://bit.ly/3rftBYW>
- A. G. Dulloo, J.-P. Montani, *Pathways from dieting to weight regain, to obesity and to the metabolic syndrome: an overview* in «Obesity Reviews» (gennaio 2015): <https://bit.ly/3A5aLla>
- K. D. Brownell, J. Rodin, *Medical, metabolic, and psychological effects of weight cycling* in «Archives of Internal Medicine» (giugno 1994): <https://bit.ly/33CdA7p>
- A. V. Klein, H. Kiat, *Detox diets for toxin elimination and weight management: a critical review of the evidence* in «Journal of Human Nutrition and Dietetics» (dicembre 2014): <https://bit.ly/3GA3mCQ>
- Sense About Science, *The Detox Dossier*: <https://bit.ly/3KhtqF5>

Qualcuno vuole un clistere di caffè?

Il detox è un'altra scorciatoia onnipresente nell'industria moderna della salute e del *fitness*. Digiuni a base di succhi, integratori vegetali, tisane, candele per le orecchie, omeopatia e clisteri di caffè (sì, davvero) sono solo alcune forme di detox che promettono di agevolare la perdita di peso e di purificare il corpo dalle tossine. Ma la scienza mostra che queste forme di detox non fanno niente del genere e, come possiamo aspettarci dai rimedi fasulli, la ricerca è in generale di qualità molto scarsa e minata da metodologie viziate. Il detox è caratterizzato da una sorta di purificazione rituale, che trae ispirazione dalle nozioni antiquate degli umori cattivi cui un tempo era data la colpa dei malanni. Ma questi minuscoli, non misurabili demoni nel corpo sono stati concepiti in un'epoca di ingenu-

ità medica e scientifica, e la loro esistenza non è compatibile con la scienza moderna. Il meccanismo biologico responsabile della rimozione dei composti tossici dal corpo è stato ben descritto: il fegato e i reni, e di solito fanno un buon lavoro. Di conseguenza, il detox non ha senso al di fuori dei trattamenti clinici per la tossicodipendenza o l'avvelenamento.

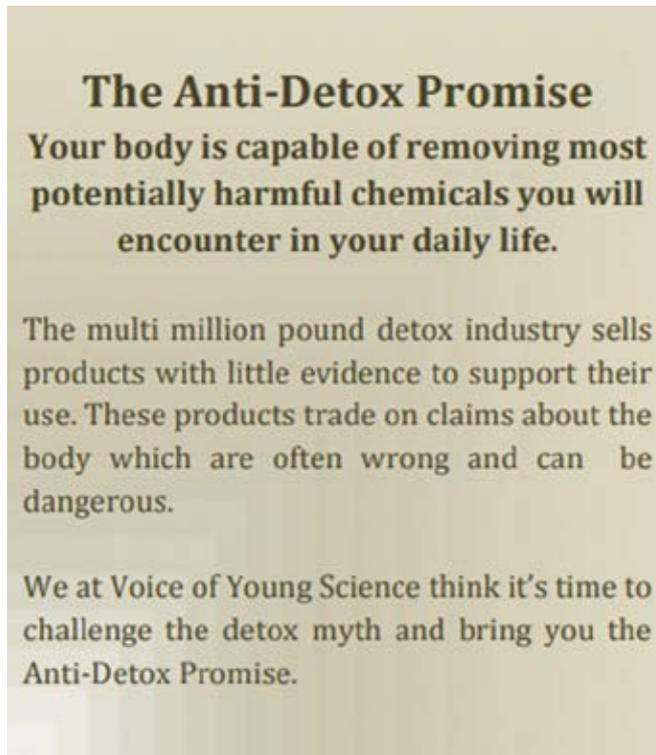
Alcuni anni fa le pretese di quindici protocolli di detox (compresi i cerotti per i piedi, l'acqua detox e gli integratori dietetici) vennero sottoposte a esame da quelli di Sense About Science nel loro *Detox Dossier*. Nemmeno uno dei produttori è stato in grado di fornire una qualsiasi prova di ciò che veniva asserito nelle pubblicità e non c'erano due ditte che avessero fornito la medesima definizione di 'detox'. Il dossier concludeva che «il detox è un mito. [...] Molte asserzioni su come il corpo funziona erano sbagliate e alcune anche pericolose». Ma, al di là dei rischi davvero concreti delle ustioni rettali causate dalla somministrazione di clisteri di caffè bollente, il detox è dannoso perché parte dal presupposto che una persona possa espiare le proprie debolezze nello stile di vita mettendo in pratica comportamenti a breve termine ancora più estremi. La realtà è che un digiuno a base di succhi per due settimane, una dieta liquida o un clistere di caffè (caldo o freddo) non ti assolverà dagli eccessi alimentari. L'idea che possa funzionare, e quindi la popolarità del detox, è radicata nella nostra ossessione per le scorciatoie.

Quale è l'alternativa?

Un tratto distintivo dell'essere umano sta nel cercare soluzioni semplici a problemi complessi, e l'obesità è uno dei problemi più complessi che si possano trovare. Di sicuro servirà uno sforzo congiunto per affrontarne le cause fisiche, psicologiche e socioeconomiche.

Ma a livello base, contrariamente alle asserzioni dell'industria della salute e del benessere, il segreto della gestione a lungo termine del peso è che *non c'è alcun segreto*. Non c'è un rimedio veloce, nessun “trucco strano per far sparire il grasso della pancia”, nessuna dieta alla moda o detox che producano risultati a lungo termine. Sono tutti basati su una scienza davvero scadente. L'unico metodo fattibile per raggiungere un qualsiasi obiettivo nella salute e nel *fitness* è mettere in pratica un cambiamento nel comportamento, sul lungo termine, focalizzato sul muoversi di più e sul mangiare meglio. Ciò richiederà che molte persone si rendano conto delle proprie radicate e poco salutari abitudini, le perdano e ne adottino di nuove più salutari che *durino tutta una vita*. È un lungo viaggio che richiede tempo, pazienza e a volte interventi di professionisti, dagli psicologi comportamentali fino ai dietologi e ai nutrizionisti. Ma il primo passo del viaggio è rendersi conto che le diete, i metodi di detox e altre illusioni sono i

Le diete, i metodi di detox e altre illusioni sono i principali ostacoli alla salute sul lungo termine



principali ostacoli alla salute sul lungo termine: questo perché la loro strutturazione è precaria.

Se i due anni trascorsi dell'altra pandemia ci hanno insegnato qualcosa, è che la pseudoscienza e la disinformazione sono le spine nel fianco di qualsiasi iniziativa tesa a migliorare la salute pubblica. Che sia l'obesità, il cambiamento climatico, i virus per via aerea, siamo tutti responsabili del miglioramento delle nostre facoltà critiche e del contrasto alla cattiva scienza nella cultura moderna. Ciò significa chiedere le prove, essere consci dei nostri preconcetti, avere fiducia negli esperti ed esigere che i venditori di fumo siano ritenuti responsabili delle proprie asserzioni. Perché finché inseguiamo trucchetti appariscenti e mode passeggiare che non si basano su evidenze, le strategie davvero efficaci per migliorare la salute pubblica continueranno a sfuggirci. ■

Per gentile concessione di *Skeptical Inquirer*, traduzione dell'articolo pubblicato in inglese alla pagina <https://skepticalinquirer.org/exclusive/diets-detox-and-other-delusions/>

Traduzione a cura di Valentino Salvatore

#diete #detox #marketing #salute

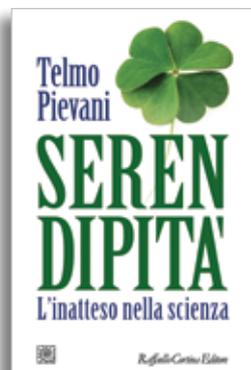


Nick Tiller

Fisiologo accreditato e ricercatore presso Harbor-Ucla, è autore del libro *The Skeptic's Guide to Sports Science* (Routledge).

Proposte di lettura

Potete leggere questi e altri libri nella biblioteca dell'Uaar, presso la sua sede di Roma. Unica del suo genere in Italia, i suoi oltre 5.000 testi (numerosi dei quali stranieri) sono consultabili in tutta Italia grazie al prestito interbibliotecario. Potete scorrere il catalogo completo alla pagina www.uaar.it/uaar/biblioteca/catalogo.



Telmo Pievani

Raffaello Cortina Editore
254 pagine
15 euro
(e-book 9,99 euro)

Serendipità. L'inatteso nella scienza

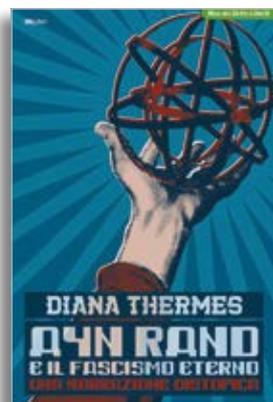
Serendipità è la caratteristica che contrassegna la scoperta di qualcosa che non si stava cercando. Un termine il cui grande successo ha portato però ad allargarne indebitamente il significato. Pievani lo chiarisce, individuando varie forme di serendipità, dalla totale accidentalità all'abduzione; ne traccia la storia dal più remoto passato, e riporta molti interessanti aneddoti legati al suo manifestarsi nel corso della ricerca scientifica. Attenzione: la scoperta "serendipitosa" non è solo frutto di fortuna, ma richiede sagacia, esperienza, capacità di sfruttare gli errori e di porsi le domande giuste. Se la serendipità mostra la nostra ignoranza, scaturendo dall'immenità di ciò che non sappiamo, è opportuno coltivarla quale strumento prezioso per superare i nostri limiti; combattendone i nemici, come gli algoritmi del web, che ci rinchiodano nella bolla dell'usuale e dello scontato. *(Leila Vismara)*

Il «vizio innominabile». Chiesa e omosessualità nel Novecento

Nel XX secolo la chiesa cattolica come ha affrontato la questione della conciliabilità tra omosessualità e fede? Questo libro, che attinge a tante fonti, mostra un quadro complesso, contraddittorio ma anche vario. Il clero con fatica stempera omofobia manifesta, condanne feroci, stereotipi e patologizzazione. Ma di fronte all'evoluzione vertiginosa dagli anni '60-'70 e ai coming out ribadisce il magistero morale contro "ostentazione" e diritti, specie con papa Wojtyla e il suo «prefetto di ferro» Ratzinger. Non mancano dal basso gay cattolici, teologi e intellettuali che invocano un approccio pastorale meno arcigno. Tra speranze (forse troppe), ambiguità, aneliti. E la questione aperta: quale futuro con papa Bergoglio e il suo «muoversi a zig zag»? *(Valentino Salvatore)*

Francesco Torchiani

Bollati Boringhieri
240 pagine
22 euro
(e-book 13,99 euro)



Diana Thermes

IBL
336 pagine
20 euro
(e-book 8,99 euro)

Ayn Rand e il fascismo eterno. Una narrazione distopica

Lontana com'è dall'accademia, sia dai tecnicismi della scuola analitica sia dalle fumisterie della filosofia continentale, la Rand è più disprezzata che letta. Thermes ha il merito non solo di analizzarne il pensiero sullo sfondo del contesto storico originario ma anche di porlo in dialogo con gli sviluppi successivi del fascismo eterno, della rinascita comunista, del populismo via web e social media. La minaccia della fede è di continuo denunciata quale plateale abdicazione dell'uomo alla sua natura razionale: un monito tanto ai non credenti che si piegano ai surrogati ideologici delle categorie religiose (come l'etica sacrificale), quanto ai sedicenti liberali che si rivelano reazionari clericali. Reagan per esempio, che «riporta indietro nel medioevo, tramite l'unione incostituzionale di religione e politica»; chi come lui «nega il diritto all'aborto non può difendere nessun diritto». *(Andrea Atzeni)*



Steven Pinker fotografato da Paolo Ferrarini nel 2011.

Le buone ragioni della razionalità

Quando tutto sembra andare storto, è il momento di leggere Steven Pinker.

di Raffaele Carcano

Deve pur esistere qualcosa. Qualcosa che ci rende mediamente più scontenti e più arrabbiati del resto della popolazione. Sempre a lamentarci di come va il mondo, o di dove non va e non sembra proprio voler andare. Non dispongo di statistiche in merito: ma decenni di attivismo qualcosa dimostreranno, no? È solo questione di tempo, ne sono convinto: tra qualche decennio verrà scoperto il virus o il gene che infierisce su di noi.

Nel frattempo, però, qualcuno pensa di aver trovato già la cura. Steven Pinker ci ha preso gusto, a pubblicare libri ottimisti che riscaldano (senza surriscaldarle) le nostre menti, sussurrandoci alle orecchie che dobbiamo essere contenti, perché stiamo dalla parte giusta della storia umana. Dopo *Il declino della violenza* (2011) e *Illuminismo adesso* (2018), è ora il turno di *Razionalità*. E come potevamo non scriverne su un giornale pubblicato da un'associazione di sedicenti razionalisti?

Per dare una minima idea dell'importanza di Pinker, basterà ricordare che si tratta di uno dei più importanti pensatori contemporanei, inserito dalla rivista *Time* tra le cento persone più influenti al mondo. *Razionalità* è già un bestseller ed è stato pubblicato in italiano contemporaneamente all'edizione

inglese, e basta questa circostanza – ormai rarissima per un saggio – a dar conto dell'importanza che gli viene attribuita. La stima che riscuote l'autore non è tuttavia unanime. Forse a causa della sua passione per le evidenze e la bontà delle argomentazioni: due qualità che non vanno molto di moda, oggi, nemmeno nel mondo intellettuale.

In Razionalità c'è talmente tanto materiale che non si sa nemmeno da dove iniziare

In *Razionalità* c'è talmente tanto materiale che non si sa nemmeno da dove iniziare. Tanto vale farlo, allora, togliendosi subito il dente dolente: la ragione, a detta del suo stesso apologeta, non «è fica, uno schianto, da urlo, uno sballo, una bomba o mitica, e in senso stretto non posso nemmeno giustificarla o razionalizzarla». È sempre stato così. C'è stata, è vero, la stagione d'oro dell'illuminismo, dopo la quale il movi-

mento romantico le ha però platealmente contrapposto l'emozione, i sentimenti e il piacere. Ed è vero ancora oggi, in cui l'irrazionalità, l'intuito, «l'immaginazione al potere» sono diventati cavalli di battaglia di numerosi filosofi *trendy*. La replica di Pinker è di tipo utilitaristico: mancherà anche di *appeal*, la ragione, ma ci tocca comunque seguirla. Lo facciamo già, lo facciamo spesso, lo facciamo più spesso di quanto ci sembra, e lo fanno anche gli irrazionali e i filosofi che la criticano, per-

ché si affidano frequentemente ad altri che fanno altrettanto – e che spesso indossano un camice bianco.

Secondo Pinker, la razionalità è la «capacità di usare la conoscenza per raggiungere obiettivi. La definizione standard di ‘conoscenza’ è a sua volta “credenza vera giustificata”». La sua è una accezione più vicina all’impiego che ne viene fatto che a quella fornita dai vocabolari, che la circoscrivono all’uso della ragione o all’esserne dotato. Legandola alla conoscenza e agli obiettivi, Pinker vuole evitare ogni possibile tautologia (come quella contenuta nel titolo di questo articolo), cercando di tracciare il percorso di quello che dovrebbe essere il suo corretto funzionamento. Che in estrema e semplicistica sintesi è più o meno il seguente: premesso che «c’è una verità oggettiva e io non la conosco (e neanche voi)», la qualità dei dati disponibili e la loro corretta analisi ci permette di soppesare adeguatamente le alternative, e di effettuare quindi le scelte maggiormente capaci di farci raggiungere gli obiettivi che abbiamo preventivamente individuato.

Nessun algoritmo in stile Google, beninteso. Semmai una “sana” attenzione per i numeri. Nonostante i luoghi comuni, questa non è una *mission impossible* per la nostra specie: lo confermano il successo delle pagine dedicate agli eventi sportivi e alle quotazioni di borsa. L’uso della ragione richiede però uno sforzo, e gli esseri umani sono estremamente selettivi nella scelta dei fini che lo richiedono. È per questo motivo che Pinker, lungi dall’essere un bulldozer della razionalità, evidenzia la razionalità dei San, forse la più antica popolazione umana sopravvissuta nel mondo contemporaneo, sottolineando che nemmeno essi sono alieni dal pensiero logico e dalla valutazione delle probabilità: la differenza è che li applicano soltanto in ambiti specifici. Si comportano allo stesso modo tutti coloro che si pongono obiettivi che non ci piacciono affatto, ma che spesso (non sempre) rappresentano comunque l’esito di un ragionamento corretto. Tutto sommato anche i dogmatici ragionano, ma limitano il ragionamento a cercare di giustificare un dogma basato sull’inconoscibile.

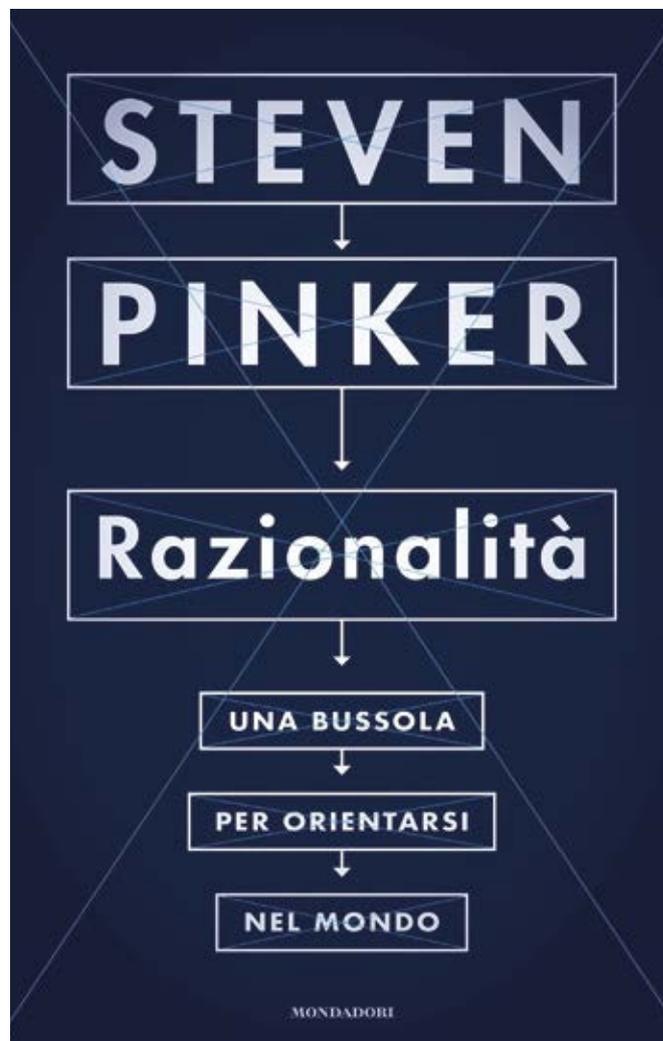
Pinker non biasima infatti granché i *social network*. A suo dire sono solo l’espressione odierna di difetti di ragionamento, presenti nell’intera storia umana, che per le loro caratteristiche amplificano la difficoltà di valutare le informazioni ricevute. O addirittura ricercate: uno dei massimi problemi della nostra specie, che si presenta nelle situazioni più disparate, è il *bias* di conferma, l’innata tendenza a prestare una speciale attenzione a ciò che rafforza le nostre precedenti opinioni, rigettando con fastidio ciò che invece le smentisce. Internet è soltanto il più efficiente *tool* mai inventato da *homo sapiens* per trovare fonti che sostengono le sue credenze, anche quando sono sbagliate: con i giornali era più difficile. E oggi molti giornali imitano apertamente il web...

Non possiamo sapere tutto, e in realtà sappiamo pochissimo

A riuscire a far deprimere persino Pinker è arrivata poi la scoperta, scaturita dagli studi realizzati da Dan Kahan, che «sono altrettanto all’oscuro dei dati scientifici, per la maggior parte, coloro che vi credono e coloro che li negano. [...] A prendere le loro convinzioni è la posizione politica». È un *bias* strettamente collegato a un altro che appare a Pinker parimenti (se non più) pericoloso, il *myside bias* (“il *bias* della mia fazione”):

l’aprioristico pregiudizio, discendente dalle nostre appartenenze, che ci porta a pensare e comportarci secondo le regole delle fazioni di cui vogliamo far parte, che «più che a tribù in senso stretto, tenute insieme da legami di parentela, sono simili a sette religiose, tenute insieme dalla fede nella propria superiorità morale e dal disprezzo per le sette avversarie». Un *bias* che ha sempre avuto un’applica-

zione pratica particolarmente deleteria: «la gente esprime opinioni che pubblicizzano da che parte sta. Per quanto riguarda il destino di chi le esprime in un dato ambiente sociale, ostentare

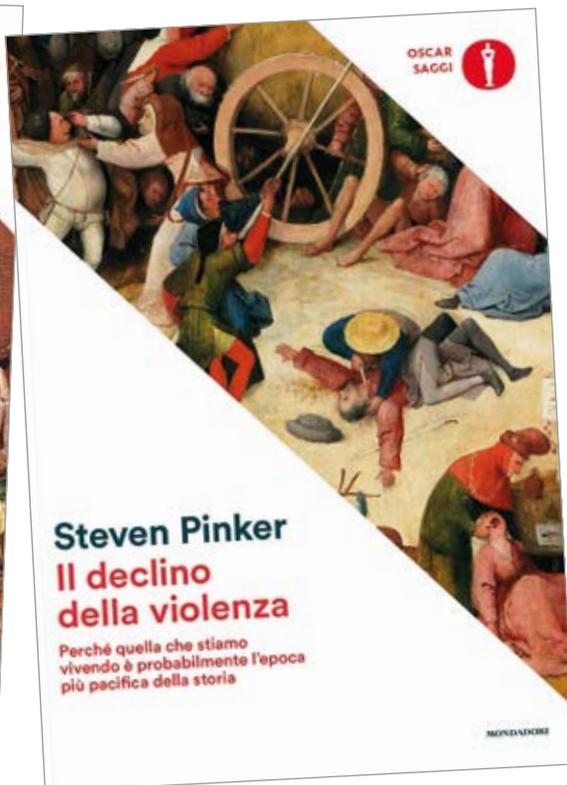
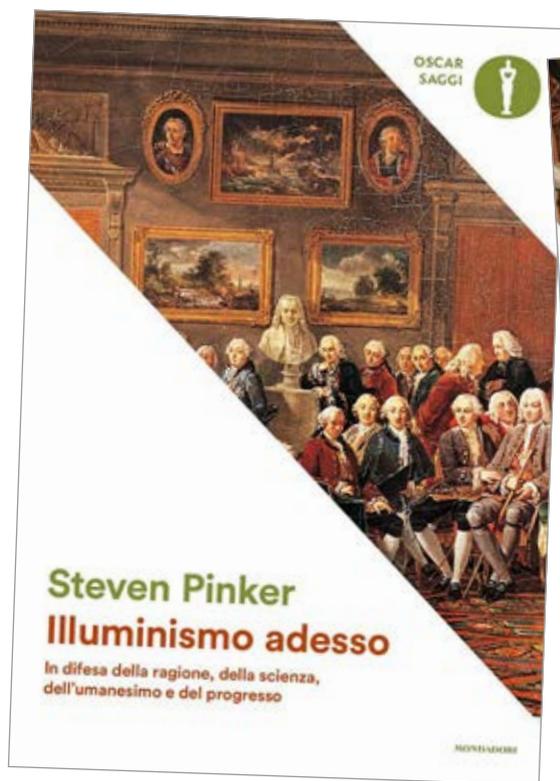


tali distintivi di fedeltà è tutt'altro che irrazionale. Dare voce a quella che in un certo ambito è un'eresia, come rifiutare il controllo delle armi fra democratici o sostenerlo fra repubblicani, può costare a una persona il marchio di traditore». Cambiare pubblicamente opinione è quindi spesso un'impresa titanica, perché può mettere a repentaglio la nostra reputazione.

Conformandoci alle credenze altrui, però, rinunciando a ciò che Pinker ritiene essere il vero «potere della ragione: può ragionare

su sé stessa». Siamo esseri fallibili, l'eventualità di sbagliare rappresenta una parte significativa dell'esistenza, e quando capita occorre quindi tornare indietro, riesaminare il processo e intervenire dove si è rivelato errato, sia individualmente sia collettivamente. Proprio perché non possiamo sapere tutto, e in realtà sappiamo pochissimo, siamo costretti (tutti) ad «appaltare la conoscenza a istituzioni specializzate nel produrla e condividerla, in primo luogo il mondo accademico, i centri di ricerca pubblici e privati, e la stampa». Un esempio supremo di razionalità, quello che «emerge da una comunità di ragionatori che individuano le reciproche fallacie», e che rende il metodo scientifico soltanto un modo (benché più significativo di altri) di condurre una perpetua discussione razionale tra umani. Conservando i successi e prendendo atto dei fallimenti, «i benefici possono accumularsi, e noi chiamiamo questo grande quadro "progresso"». Quello che ci ha permesso, solo per fare l'esempio che ci sta più a cuore, di allungare e arricchire le nostre vite.

Pinker enfatizza la dimensione collettiva della razionalità e contrappone ai social l'esperienza di Wikipedia, che attraverso regole definite tenta di assicurare l'obiettività. Ma l'ambito in cui la razionalità si dovrebbe manifestare al massimo delle sue potenzialità è ovviamente quello del governo, e non a caso alcuni filosofi vi hanno fatto riferimento usando l'espressione «ragione pubblica». Purtroppo, se ne lamentava già Cesare Beccaria, «strano parrà a chi non riflette che la ragione non è



Pinker enfatizza la dimensione collettiva della razionalità

quasi mai stata la legislatrice delle nazioni». Son passati due secoli e non soltanto la constatazione è ancora valida, ma è rafforzata da due domande imbarazzanti: se siamo convinti che gli esseri umani siano irrazionali, perché affidiamo loro le scelte di governo attraverso l'esercizio del voto? Come è possibile conciliare la democrazia con una politica fondata sulle evidenze?

Pinker pensa che sia importante presentare i temi politici in modo neutrale, spingendo gli elettori a basare le scelte su logica e prove. Ma ritiene che il meccanismo democratico funzioni comunque lo stesso, se è vero – come mostra nell'ultimo capitolo – che i progressi umani degli ultimi secoli sono il frutto di idee concepite razionalmente. Considera le istituzioni capaci di amplificare la portata della ragione, e giudica non difficile fondare sulla ragione anche la moralità. Anche la regola d'oro è una norma razionale ed è stata enunciata in ogni epoca, religioni comprese.

Dalle quali tuttavia Pinker si distanzia nettamente, derubricandole in pratica a *fake news* – se non a loro paradigma prototipico, e potremmo discutere a lungo se essere razionali sia più umano o più umanista. In ogni caso, se Benedetto XVI amava celebrare la «retta ragione» cattolica, lasciando intendere che esistevano ragioni scorrette (le nostre, per esempio), anche Pinker distingue due mentalità che contraddistinguono tutte le persone: quella «della realtà», che cogliamo con l'esperienza immediata e ben difficilmente possiamo negare, e quella che

ci sfugge, come il passato lontano o il futuro, e che non a caso chiama «mentalità della mitologia». Anche perché è un ambito in cui il racconto, l'ideologia, la morale, la demagogia la possono fare da padrone. A scapito, quindi, proprio della razionalità.

Per non lasciare nulla di intentato, il volume ricorda anche un pensiero di Bertrand Russell, secondo cui «sarebbe opportuno non prestar fede a una proposizione fino a quando non vi sia un fondato motivo per supporla vera», e che a ben vedere è solo un ammorbidente di quanto aveva già sostenuto William K. Clifford, secondo il quale «è sempre sbagliato, dovunque e per chiunque, credere a qualcosa in base a evidenze insufficienti». È un'impostazione, lo ammette lo stesso Pinker, controintuitiva, e che presa alla lettera può portarci a uno scetticismo radicale e a una totale inazione – ovvero all'esatto opposto della ricerca del progresso umano. Nemmeno le credenze mitologiche sono spesso credute letteralmente, però, fornendo un'ulteriore riprova di quanto la nostra specie ragioni costantemente sulla ragione stessa. Pinker fa proprio «il credo radicale del realismo universale: riteniamo che tutte le nostre credenze debbano rientrare nella mentalità della realtà», fondando tutte le nostre convinzioni sulle evidenze e sulla loro analisi accurata.

Però non basta, non può bastare. Il problema è che, ci piaccia o no, l'essere umano respinge spesso i fatti che non gradisce persino quando sono incontrovertibili, perché si scontrano con le sue opinioni e le sue identificazioni. Anziché essere scienziati intuitivi, siamo semmai avvocati intuitivi che litigano per avere "ragione": non a caso i parlamenti sono pieni di avvocati (specialmente quello italiano, mi viene automatico aggiungere). È questa constatazione ad aver spinto Pinker a scrivere il libro: l'esigenza (razionale? intuitiva?) di condividere con un pubblico più ampio metodi e strumenti utilizzati in ambito accademico per individuare la razionalità di un'ipotesi. Obiettivo raggiunto? La cura Pinker può funzionare?

Fedele alle sue premesse il Nostro, che non ha alcuna velleità in campo medico, più che un nuovo e creativo sistema di pensiero ha realizzato una summa sontuosa. In cui ha mostrato una capacità veramente alta di divulgazione, per quanto era possibile: anche il mio non è che un misero riassunto delle parti più semplici. Minimizza forse un po' troppo l'imprevedibilità: Nassim Nicholas Taleb è un po' il grande assente di questo volume. Soprattutto, viviamo in un mondo in cui, per citare Francis Wheen, «il nuovo irrazionalismo è espressione della disperazione di persone che si sentono incapaci di migliorare la propria vita e sospettano di essere alla mercé di forze segrete e impersonali». Cresce il numero di chi lamenta che il potere è in mano a pochi, e nello stesso tempo propugna tesi strampalate accreditate da pochissimi. Si diffonde l'opinione che ogni tesi abbia lo stesso

valore e che, quindi, l'opinione pubblica debba esserne posta a conoscenza nella stessa misura di quella degli esperti. Non sono dunque così persuaso che argomenti quali la logica, il ragionamento bayesiano, la teoria dei giochi, i rapporti di correlazione e causazione attireranno e convinceranno anche un solo *hater* – che di propria iniziativa non si avvicinerà probabilmente mai a un testo del genere. Mettendo in pratica i suoi stessi insegnamenti, direi che Pinker sovrastima le possibilità della ragione di far cambiare le idee alle persone, perlomeno direttamente.

Indirettamente, è invece un altro paio di maniche. Non tanto perché si può diventare apostoli e diffondere il verbo di *Razionalità* in ogni dove (Pinker non ha peraltro nemmeno elaborato un programma del genere). Ma si può – si deve – seguire le sue esortazioni e cominciare a far insegnare il pensiero critico a scuola. Si può apprendere a usare correttamente la ragione, e ad agire più circospetti quando ci si muove nella mentalità della mitologia, distinguendo l'attendibile dall'improbabile. Trovando magari modalità più calde di parlarne, togliendole quella sempiterna aria gelida.

Esistono senz'altro estremisti refrattari a qualunque sforzo. Ma esiste probabilmente anche una maggioranza di persone disponibile a giovare della razionalità, riducendo il numero complessivo di errori quotidianamente commessi sul pianeta – un obiettivo che non si dà nessuna istituzione, ma che potrebbe realizzarsi se i gruppi di pressione riuscissero convincenti (in effetti è proprio a questo che servono gli apostoli). Se tutti siamo stupidi su qualcosa e razionali su qualcos'altro, si tratta soltanto di spostare con maggior frequenza la lancetta nella seconda zona – tenendo sempre in mente che esistono parecchie persone intelligenti che non sono poi così razionali (e ovviamente viceversa).

A differenza degli altri animali, negli umani la razionalità *si aggiunge* ai sentimenti. L'insegnamento più importante di questo libro risiede a mio avviso nella valorizzazione di una specifica osservazione: agire razionalmente è la premessa indispensabile per avere una vita ancora più piacevolmente emozionante. Poiché la razionalità è «la stella polare» della nostra vita, e funziona, forse occorre soltanto concentrarsi su questo aspetto per farla diventare *cool*. In fondo, l'inguaribile ottimismo di Pinker ha portato a parlarne ovunque. ■

#razionalità #conoscenza #progresso #ottimismo



Raffaele Carcano

È stato segretario dell'Uaar tra il 2007 e il 2016. Ora è il direttore della rivista che state leggendo. Il suo ultimo libro è *Storia dell'antilaicità*.

A differenza degli altri animali, negli umani la razionalità si aggiunge ai sentimenti

Federico Zappino.
(G Frame Studio - Roma)



Il queer e le sue dimensioni politiche

Federico Zappino e la prospettiva materialista.

Intervista di Lorenzo Turazza

Introduzione

Il termine “*queer*” circola da trent’anni tanto nella comunità e nell’attivismo Lgbt+ quanto nell’accademia. Letteralmente può essere tradotto come “bizzarro” o “eccentrico” ed è stato storicamente utilizzato nei paesi anglofoni come insulto per tutti e tutte coloro che appartenevano a minoranze sessuali e di genere. L’uso odierno, invece, può essere fatto risalire al finire degli anni ‘80. Decimati dall’epidemia di Aids e provati dal pervasivo clima politico e sociale

«Di genere e sessualità si parla anche troppo, ma in modo acconfittuale»

ostile, nuove e vecchie generazioni di attivisti e attiviste si appropriarono del termine per esprimere una posizione politica più conflittuale e sovversiva. In luogo della rispettabile assimilazione delle minoranze nella società, venne affermata la radicale trasformazione di quest’ultima per cessare l’oppressione di tutte quelle soggettività marginalizzate e non conformi. Contemporaneamente, anche lo studio critico del genere e della sessualità subirono una decisa spinta in una direzione simile.

Pensatrici come Judith Butler ed Eve Kosofsky Sedgwick, tra le altre, contribuirono a elaborare un variegato insieme di posizioni, ora chiamate “teorie *queer*”, che decostruivano e denunciavano l’eterosessismo e l’omo-transfobia implicite nel pensiero, nella cultura e nelle istituzioni. Oggi questo insieme di prospettive si è ulteriormente ampliato e diversificato, abbracciando e arricchendo numerosi altri campi del sapere e dell’azione politica.

In questo numero vi proponiamo un’intervista - presto disponibile in versione integrale sul blog - a Federico Zappino, originale esponente dell’approccio materialista alle questioni di genere e sessualità. Altri punti di vista troveranno spazio prossimamente.

L’orientamento sessuale e l’identità di genere sono generalmente considerate questioni che riguardano la vita privata delle persone. Cosa significa, secondo lei, considerarle invece questioni politiche?

Credo che occorra innanzitutto problematizzare l’idea che le questioni di genere e sessuali continuino a essere considerate univocamente questioni che attengono alla vita privata delle persone. Ciò avveniva indubbiamente fino a pochi decenni fa, ma questa idea è entrata in crisi in seguito a una molteplicità di fattori. Esistono sicuramente ancora molte persone che lo pensano, e lo pensano soprattutto molti esponenti politici conservatori, reazionari, principalmente dell’estrema destra. Costoro ritengono importante parlare pubblicamente delle questioni di genere e sessuali solo nelle circostanze in cui siano uomini immigrati a commettere stupri, femminicidi o atti omotransfobici. Per il resto, difendono il carattere privato di tali questioni, e questa loro difesa serve chiaramente a occultare e a preservare la gerarchia, la disegualianza e la violenza che struttura le relazioni di genere e sessuali in contesti perfettamente bianchi, occidentali e cattolici.

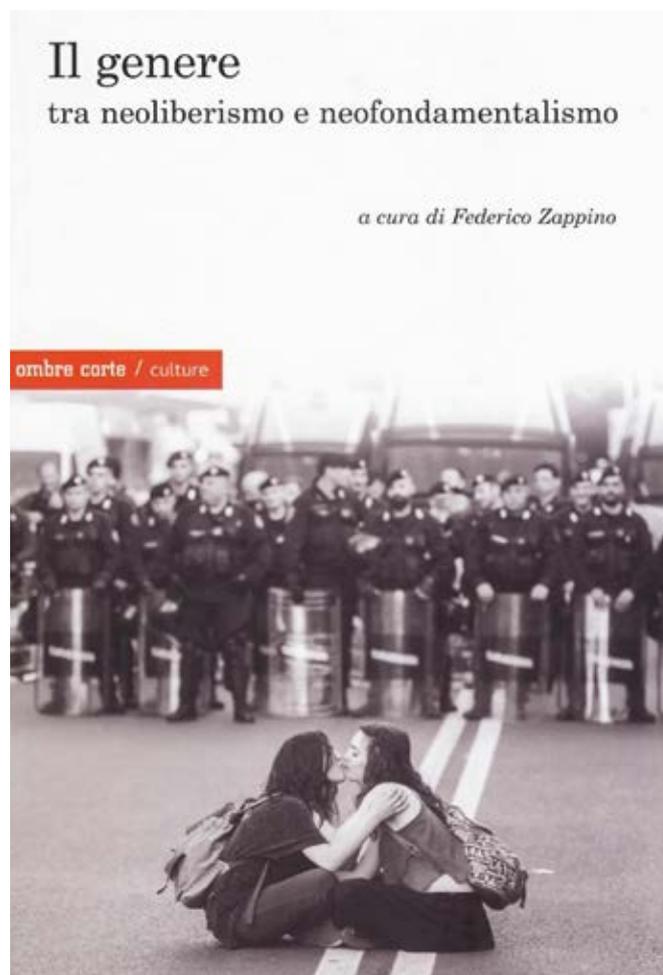
Al di là di costoro, tuttavia, esiste un’ampia produzione e circolazione discorsiva delle questioni di genere e sessuali, pubblica e social-mediatica, che non è meno dannosa, dal momento che serve anch’essa a ribadire la dimensione privata del genere e della sessualità, sebbene in modi molto diversi. Al contempo, però, questa circolazione discorsiva ha un carattere pubblico e sociale, e ciò significa dunque che realizza una forma inedita di “politicizzazione” delle questioni di genere e sessuali. Questo è senza dubbio uno degli effetti dell’appalto neoliberista delle questioni di genere e sessuali, il quale ha vinto sulle teorie radicali gay, lesbiche e femministe (per le quali, notoriamente, «il personale è politico»), facendo interamente coincidere la dicibilità delle questioni di genere e

sessuali solo nei termini della rivendicazione di visibilità, diritti, opportunità e inclusione da parte delle minoranze, all’interno di una società i cui fondamenti gerarchici ed escludenti non devono però essere messi in discussione. Ciò significa che di genere e sessualità si parla anche troppo, ma in modo acconfittuale.

Di conseguenza, non si tratta di contrapporre a una concezione delle questioni di genere e sessuali come fatti privati, una che le consideri invece questioni pubbliche, o addirittura politiche. Piuttosto, si tratta di contrapporre a un regime discorsivo selettivo di circolazione pubblica delle questioni di genere e sessuali una contro-politicizzazione in grado di affermare che le relazioni di genere e sessuali, come le conosciamo,

sono i prodotti di un ordine sociale eterosessuale e patriarcale fondato sull’oppressione, la disegualianza e la violenza di genere e sessuale, e che la loro produzione è funzionale al consolidamento proprio di questo ordine sociale. Questo

«Che omofobia, bifobia, lesbofobia, transfobia persistano instancabilmente è un dato di fatto che non dovrebbe essere in nessun modo relativizzato»



assunto di base viene occultato tanto da coloro che nutrono molti interessi a preservare il carattere privato delle questioni di genere e sessuali, quanto da coloro che fanno invece un gran parlare di genere e sessualità.

Nonostante i progressi fatti negli ultimi cinquant'anni, l'omofobia, la bifobia, la lesbofobia e la transfobia persistono nella società e sembrano tornare periodicamente nel discorso politico. In particolare, lo si è visto nell'ondata populista, conservatrice e reazionaria che sta attraversando Europa e America. Perché, secondo lei, la sessualità e il genere continuano a "tormentare" la politica?

Che omofobia, bifobia, lesbofobia, transfobia – alla pari di misoginia, razzismo e abilismo – persistano instancabilmente, tanto nel nord quanto nel sud globale, è un dato di fatto che non dovrebbe essere in nessun modo relativizzato. Ciò che aggiungo, tuttavia, è che sarebbe fuorviante ridurre interamente questi fenomeni al fatto che alcune persone subiscono forme di violenza o umiliazione da parte di certe altre. Tutti quei fenomeni, piuttosto, costituiscono alcune delle manifestazioni del modo di produzione eterosessuale, e rappresentano essi stessi modi di produzione che cooperano fra loro per conservare e per imporre, per mezzo della violenza, l'ordine eterosessuale dei generi, la stabilità della famiglia, nonché l'eterosessualità del desiderio. Tutte cose che servono interessi politici ed economici di grande portata, che hanno direttamente a che fare con il capitalismo, con lo stato e con la tenuta di un ordine sociale gerarchico e violento. Fra le molte altre cose, la tenuta dell'ordine eterosessuale dei generi garantisce la "naturale" conservazione dei ruoli produttivi e riproduttivi; la famiglia, quella di forme informali di reddito e di lavoro riproduttivo gratuito; l'eterosessualità del desiderio, infine, è ciò che contribuisce ad ammantare di "naturalità", e addirittura di romanticismo ed erotismo, un regime di soggettivazione e di relazione

«Esistono chiaramente delle differenze tra forme di potere neofondamentaliste, populiste, reazionarie e forme di potere neoliberiste»

Federico Zappino è filosofo e attivista *queer*. Tra i suoi libri più recenti, *Il genere tra neoliberalismo e neofondamentalismo* (Ombre corte 2016) e *Comunismo queer. Note per una sovversione dell'eterosessualità* (Meltemi 2019), tradotto in varie lingue. Da un decennio contribuisce all'innalzamento della sensibilità teorica e politica delle questioni di genere e sessuali in Italia, traducendo testi di primaria importanza del pensiero femminista e *queer*, tra cui quelli di Eve Kosofsky Sedgwick, Monique Wittig e numerose opere di Judith Butler.

Eve Kosofsky Sedgwick.



gerarchico e coercitivo, al quale chi si sottrae può esporsi o a forme aleatorie di inclusività o a forme brutali e violente di esclusione sociale. Più che "tormentare" la politica, dunque, direi che la tenuta dell'ordine dei generi e della sessualità è "necessario" alla politica eterosessuale – e il *backlash* in corso, da parte delle forze populiste, conservatrici e reazionarie lo conferma in modo esemplare.

Allo stesso tempo, però, sembra che i temi della diversità, dell'inclusione e dei diritti Lgbt+ siano stati in parte assimilati dalle istituzioni, penso ad esempio al discorso del presidente Mattarella in occasione dell'Idahobit (International Day Against Homophobia, Transphobia Biphobia).

Ma anche alle molte aziende che, durante il mese del Pride, danno visibilità alla causa attraverso le loro strategie di comunicazione. Addirittura la Banca mondiale si è esplicitamente espressa contro l'omofobia. Che rapporto sussiste tra questi fenomeni e l'oppressione, ancora esistente, delle minoranze?

Ancora una volta, il rapporto fra questi fenomeni, apparentemente antitetici, passa per le modalità di conservazione dell'ordine eterosessuale dei generi. Che siano violentemente escludenti o che siano strumentalmente inclusive, queste modalità assumono in ogni caso l'eterosessualità come metro per escludere, o viceversa per includere, chi a essa non si conforma. È quanto mai cruciale, pertanto, ricordare che se gli stati o il capitale, per mezzo ad esempio di tecnologie di governo delle "diversità" (come il *diversity management*), possono sfruttare strumentalmente l'argomento dell'inclusione delle minoranze di genere e sessuali per ricavare nicchie di

mercato, per devastare l'ambiente, per sfruttare certe popolazioni o per fare la guerra a certe altre, ciò è reso possibile da una struttura sociale eterosessuale che rende in quanto tale strumentalizzabile l'inclusione stessa, e sempre possibile, chiaramente, la minaccia di esclusione. È cruciale ricordarci di non confondere la critica degli "effetti" con la critica delle "cause", perché è dalla sovversione delle cause che discende la sovversione degli effetti.

Dopodiché, esistono chiaramente delle differenze tra forme di potere neofondamentaliste, populiste, reazionarie e forme di potere neoliberiste. Le prime massimizzano la "gerarchizzazione delle differenze biologiche", la quale produce come esito la priorità ontologica dell'eterosessualità e la naturalizzazione dei generi da essa istituiti. Le seconde, invece, lo fanno in modo più subdolo, ma tuttavia complementare: se per le prime ogni deviazione dall'eterosessualità è un abominio "contro natura", per il neoliberismo ogni forma della sessualità, o quasi, è invece "naturale". Questo consente al capitalismo neoliberista di non estromettere le minoranze di genere e sessuali dagli odierni processi di valorizzazione e sfruttamento, a patto che questa loro inclusione avvenga nel segno della sostanziale identità alle persone cisgender ed eterosessuali che già godono di cittadinanza politica e sociale, in modalità che rafforzino l'adesione ai modelli, anche estetici, di "conformità" al genere, di bianchezza e di performance produttiva – e, di fatto, agevolando l'ulteriore marginalizzazione dei corpi difformi dalle norme di genere, come anche dalle norme dell'abilismo, psichico e motorio. E questa «flessibilizzazione dell'eterosessualità come elemento centrale della governamentalità neoliberale», come la definisce Gundula Ludwig, non fa che offrire la conferma del fatto che la razionalità neoliberista opera mediante la "naturalizzazione delle gerarchie sociali", esattamente come già fa con molte altre relazioni gerarchiche – come ad esempio quella tra i ricchi e i poveri, o tra i bianchi e i neri. La naturalizzazione dei generi e delle sessualità minoritarie, fondata sul "riconoscimento" statale e sulla "valorizzazione" capitalistica, partecipa di un processo di ampliamento della forbice delle diseguaglianze sociali che le occulta in quanto tali, trasformandole in mere "differenze" o "diversità" la cui tutela, ci viene detto, sarebbe da concepire come prova del compiuto progresso delle società occidentali verso i valori liberali del pluralismo etico e della libertà individuale di espressione.

In questo periodo si è spesso parlato di sesso, genere e identità di genere, specialmente in relazione al ddl Zan. Intorno all'attivismo e alle persone trans si sono levate

diverse voci critiche, non solo dalle forze di destra e dall'associazionismo cattolico ma anche da parte di alcuni intellettuali di sinistra e attiviste femministe. Può fornirci qualche elemento per meglio comprendere questo dibattito e capire cosa c'è davvero in gioco?

In linea con quanto detto fin qui, credo che a essere in gioco sia il bisogno, impellente, di imbrigliare le potenzialità trasformative che potrebbero sortire sull'ordine eterosessuale dei generi le identità non binarie, non cisgender, non eterosessuali. E se, senza alcuna sorpresa, ciò rappresenta gli interessi di tutti coloro che hanno molti motivi di nutrirne nei riguardi della tenuta del sistema sociale eterosessuale, sorprende invece parecchio che tale proposito venga condiviso anche da alcune esponenti del femminismo che si

appropriano indebitamente dell'aggettivo "radicale" per farsi in realtà fautrici di un essenzialismo differenzialista che fa letteralmente il gioco del nemico. Non c'è nulla di radicale in un approccio altamente lesivo della lotta e della dignità di esistenza di coloro che, con enorme fatica, tentano di vivere, respirare e amare fra gli interstizi dei generi binari ed eterosessuali imposti. Se davvero volessimo onorare un approccio "radicale" – il quale, per definizione, va alla radice di un dato problema – dovremmo dedicare gran parte della nostra riflessione e del nostro attivismo all'elaborazione di discorsi e strategie che

favoriscano l'alleanza fra le diverse minoranze di genere e sessuali, lotte comuni in cui la *diversità* delle forme assunte dalle rispettive oppressioni non viene né minimizzata, né relativizzata, né strumentalizzata per stabilire quali di queste forme sia più importante delle altre, bensì è precisamente ciò che indica la forma che deve assumere una visione sovversiva comune, della comune matrice di oppressione di genere e sessuale. La mia intera riflessione e il mio intero attivismo mira solo ed esclusivamente a questo. ■

#Lgbt+ #queer #ddlZan #ordineeterosessuale

«Alcune esponenti del femminismo si appropriano indebitamente dell'aggettivo "radicale" per farsi in realtà fautrici di un essenzialismo differenzialista»



Lorenzo Turazza

Ha studiato filosofia, concentrandosi in particolare sulla teoria critica, le filosofie femministe, le teorie *queer* e gli studi di genere. Ha conseguito la laurea magistrale in Scienze filosofiche presso l'Università degli Studi di Padova con una tesi sul pensiero di Eve Kosofsky Sedgwick.



Non è sempre Cristo a dartela a bere: *Midnight Mass*, la serie che accosta la religione a un racconto horror

**Attenzione!
Contiene
spoiler**

Il regista prende spunto da una delle figure horror più inflazionate per parlare di religione e delle modalità, spesso terribili o perverse, con cui la fede può arrivare al punto di distruggere l'umanità stessa.

di Micaela Grosso

Midnight Mass è una miniserie statunitense adattata dall'omonimo libro di F. Paul Wilson, diffusa su Netflix nel 2021 e diretta da Mike Flanagan, che ha passato diverso tempo a studiare le religioni e a leggere Sam Harris, Christopher Hitchens, Carl Sagan.

Il protagonista, Riley Flynn, dopo un periodo scontato in prigione torna dalla famiglia a Crockett Island, la minuscola isola natale, e fa i conti con il senso di colpa per aver ucciso una ragazza mentre era ubriaco alla guida.

Il ragazzo si presenta subito come un tipo simpatico: nella seconda puntata, manifestando dubbi sulla modalità di accumulo e di spesa del denaro pubblico da parte della chiesa, dice: «Questa è la chiesa cattolica. In tutto il mondo ci sono villaggi che

muoiono di fame con grandi chiese sfarzose [...] le chiese spuntano come zecche ben pasciute che risucchiano le cittadine».

Nel corso delle sette puntate (*Libro I: Genesi, Libro II: Salmi,*

Libro III: Proverbi, Libro IV: Lamentazioni,

Libro V: Vangelo, Libro VI: Atti degli apostoli,

Libro VII: Apocalisse), lo spettatore appura

presto di trovarsi di fronte a una trama che fa continuo riferimento al cattolicesimo.

Ogni rapporto sociale esistente nella piccola comunità è influenzato dalla professione di fede dei cittadini, che sono identificati dalla loro appartenenza alla cerchia religiosa; tutti i discorsi e le esistenze convergono verso la funzione della domenica; la vita comunitaria è imperniata sulla religione e scandita dalle

iniziative della chiesa locale.

L'ordinata esistenza dei devoti abitanti è sconvolta dall'ar-

La comunità è talmente prona alla religione da non rendersi conto che qualcosa di terribile sta accadendo

rivo di padre Paul Hill, giovane prete carismatico, sostituto temporaneo del convalescente, anziano monsignor Pruitt.

Questi è partito alla volta di un pellegrinaggio in Terra-santa per esplorare la propria fede e trovare una connessione maggiore con dio. Al posto che in dio, però, durante il viaggio incappa invece in un vampiro che lo attacca, beve il suo sangue e gli dà da bere il proprio, rendendolo immortale. Pruitt ringiovanisce di colpo e riacquista la salute, ma deve studiare un modo per tornare a casa senza sconvolgere i concittadini. Inventa allora la storia del giovane sostituto padre Paul e ritorna a Crockett Island sotto mentite spoglie.

Constatatene le capacità curative, decide di portare con sé la creatura mostruosa di cui non sa spiegare la natura e che sceglie, semplicisticamente, di interpretare come un angelo. Una volta tornato all'isola, riprende le attività religiose con la nuova identità e perpe-trata il suo piano: la guarigione dai mali.

Il sacerdote sfrutta il dogma della transustanziazione per diffondere il germe del vampiro: comincia a mescolare il vino destinato all'eucarestia con il sangue della creatura, diffondendo il contagio. I poveri cittadini, creduloni e fiduciosi, domenica dopo domenica bevono quello che credono essere il sangue di Cristo ma che in realtà è, più semplicemente, sangue del Signore delle tenebre. Il piano, a tutti gli effetti, funziona: i malati guariscono, i disabili superano gli handicap, gli anziani ringiovaniscono.

La comunità è talmente prona alla religione da non rendersi conto che qualcosa di terribile sta accadendo: quelli che sono recepiti come miracoli, in realtà, hanno a che fare con una trasformazione demoniaca.

La cecità dei fedeli, la continua ricerca di risposte e conforto è tanto solida da non permettere loro di riconoscere l'ovvio: si stanno trasformando tutti in vampiri. Nemmeno gli indizi più stringenti (i sensi acuiti, la sete di sangue, la combustione al sole) avvicinano i cittadini alla comprensione; con il progredire dei giorni, anzi, il vaneggiamento aumenta e li stringe intorno all'altare.

Persino l'orrenda creatura alata e insaziabile di sangue è acclamata come angelico dono di dio, mentre padre Pruitt è protetto e plaudito quale esecutore di miracoli.

Non è raro che il cinema horror accosti la figura del vampiro a un uso imponente della simbologia religiosa ma que-

sto è, a parere di chi scrive, un caso più unico che raro di sovrapposizione tra vampirismo e ritualistica cattolica, come ha affermato lo stesso regista (vedi video in link). Consumare il sangue del vampiro, infatti, conduce a una sorta di resurrezione senza anima.

Al modo in cui spesso accade nella chiesa, la comunità di Crockett Island fatica a riconoscere il male che al suo interno si sta diffondendo. Sempre più cose si disvelano ai loro occhi, sempre più indizi convergono e si manifestano; eppure, nonostante questo, irriducibilmente i cittadini propongono per la versione miracolosa anziché per quella mostruosa – più realistica – gradualmente più riconoscenti e invasati. Il terrore striscia subdolo insieme all'eucarestia, e prosegue nell'opera di contaminazione; anche chi non credeva, ora, si accosta alle funzioni, sperando in un miracolo.

L'analogia tra l'irragionevolezza della congregazione dell'isola, l'ipocrisia dell'attaccamento dogmatico e il delirio del fanatismo cattolico matura e si mostra in tutta la sua pericolosità. E in ciò risiede il fulcro di questo horror a tratti lento e contemplativo: nella sensazione di angoscia stringente che pervade i pochi personaggi rimasti lucidi,

sempre più soffocati dalla morsa del fanatismo strisciante intorno a loro. Lo sceriffo Hassan, musulmano ed escluso dalla comunità, la dottoressa del paese Sarah Gunning, razionale e miscredente, Joe Collie, l'outsider alcolizzato e schivo e Riley, ateo e razionalista, dimostrano che la propria integrità non ha bisogno di appoggiarsi alla religione per conservare un atteggiamento dignitoso, compassionevole e umano, ma vengono schiacciati dall'ostilità dei fedeli, suggestionati e ferventi.

Come da copione, la fede prende una piega fondamentale. La popolazione, plagiata, si rivolta contro i pochi "infedeli" rimasti, colpevoli di non aver accolto il sangue di Cristo. La trama conduce, al culmine della tensione, all'attesa messa di mezzanotte, un momento che ricorda tristemente i fatti di Jonestown, cui è accuratamente analogo: un suicidio di massa, perpetrato al fine di raggiungere la "vita eterna" in nome del vampiro (che, per inciso, mai è nominato). Il bagno di sangue è dunque volto alla resurrezione, ma la funzione è riservata soltanto ai veri fedeli – in pieno accordo con la citazione, riportata nella serie, di Giovanni 6:53-54: «[...] se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno».

La serie è davvero densa di spunti sul rimorso, la dipendenza, il dolore, il fanatismo, l'autocoscienza, il senso della vita, l'intolleranza religiosa da parte dei cattolici, la carenza di inclusività, il rapporto tra scuola pubblica e interferenza dei programmi religiosi ed è piena di lunghi, bellissimi dialo-

I pochi personaggi rimasti lucidi sono sempre più soffocati dalla morsa del fanatismo strisciante

APPROFONDIMENTI

-  Wikipedia: <https://bit.ly/3qLgrmk>
-  Sito Netflix: <https://bit.ly/31jXyOv>
-  Il trailer: <https://bit.ly/3ENH8LV>
-  Il libro: <https://bit.ly/3EPDMik>

ghi e monologhi. Come quello in cui, nella seconda puntata, al prete che parla del fatto che l'alcol può causare grande sofferenza e che la sofferenza può essere un dono, Riley risponde: «Chi dobbiamo incolpare? La colpa è solo mia. E dio? Ha lasciato che accadesse, le pare? Vede, è questa la parte che non riesco a razionalizzare, perché lei ha ragione: c'è tanta sofferenza nel mondo. Moltissima, e poi c'è un potere superiore che sarebbe in grado di cancellare tutto il dolore con un gesto della mano e farlo sparire, ma non lo fa? No, no grazie. La parte peggiore è che tira tutti fuori dai guai così possiamo stare a guardare [...] moltissime persone scivolare in pozzi senza fondo pieni di atrocità e sopportarlo. Riusciamo a tollerarlo perché possiamo dire: 'Dio opera in modi misteriosi' come se ci fosse un piano e ne derivasse del bene. Nulla di buono è venuto dal mio bere. Nulla di buono è venuto dall'aver ucciso quella ragazza, né dal fatto che Joe Collie beva, né dal fatto che Leeza non riuscirà mai più a camminare. Nulla di buono è venuto fuori dal petrolio greggio che ha riempito la baia. E l'unica cosa, l'unica cazzo di cosa che permette che le persone guardino tutta questa sofferenza senza fare un cazzo di niente è l'idea che la sofferenza può essere un dono di dio. Che idea mostruosa, padre».

Il percorso di Riley, in ogni caso, è quello di un personaggio che cerca di liberarsi da un pesante senso di colpa e che, nonostante i colloqui con il sacerdote lo vogliano condurre alla ricerca del conforto in dio, si svincola dal contesto e trova invece la sua libertà nel riacquistato rapporto con l'amica d'infanzia, o nel supporto offerto al compagno alcolista Joe. Non è nell'aldilà che Riley identifica la sua destinazione; è sulla terra, persino in quell'isoletta sperduta, che il ragazzo ritrova sé stesso e il coraggio di esercitare l'arbitrio sulla propria vita, anche quando il suo destino sembra segnato dal morso di un "angelo".

Se poi, come ha dichiarato Trevor Macy (produttore esecutivo), *Midnight Mass* è «la storia della morte di una comunità», è chiaro come anche il protagonista non possa che avere molto da dire, al riguardo.

Alla domanda dell'amica: «Cosa succede quando moriamo, Riley?» Il ragazzo risponde: «Non lo so, e non mi fido di nessuno che dice di saperlo». E intraprende poi una descrizione lucida, razionale e biologica degli ultimi attimi prima della morte, ricordando l'immutabile riciclarci della materia e affer-



Come da copione, la fede prende una piega fundamentalista

mando, ottimisticamente, l'assenza di una vita successiva. Uno scopo, però, è rintracciato: risiede nell'alimentazione dell'ambiente circostante, in una visione globale e speranzosa di "ritorno alla terra".

«Quando muoio, il mio corpo smette di funzionare e si arresta. All'improvviso o gradualmente il mio respiro si ferma e il mio cuore smette di battere. La morte chimica. E, poco dopo, direi cinque minuti dopo, le cellule del cervello muoiono. Ma nel frattempo, in questi minuti, forse il mio cervello produce una certa quantità di Dmt. È la sostanza psichedelica prodotta quando sogniamo, quindi io sogno, sogno più di quanto abbia mai fatto prima perché viene prodotta l'ultima scarica di Dmt

tutta insieme e i miei neuroni sono molto attivi e vedo lo spettacolo pirotecnico dei miei ricordi e dell'immaginazione e così faccio un *trip*, letteralmente un *trip* perché la mia mente ripercorre i ricordi a lungo e breve termine e i sogni si mischiano con i ricordi e... Cala il sipario. Il sogno che pone fine a tutti i sogni, un ultimo grande sogno mentre la mia mente svuota i silos missilistici e poi... Non esisto. L'attività cerebrale cessa e non rimane più niente di me. Niente dolore, niente ricordi, nessuna consapevolezza di chi ero o che ho fatto male a qualcuno. Che ho ucciso qualcuno. E tutto rimane esattamente com'era prima di me, e l'elettricità si disperde dal cervello che diventa tessuto morto. Carne. Oblio. E tutte le altre piccole cose di cui sono composto, i microbi e i bat-

teri, e i miliardi di altre piccole cose che vivono sulle mie ciglia e nei miei capelli, nella mia bocca, sulla mia pelle, nelle mie viscere e in ogni altro posto continuano a vivere. E a mangiare. E... E così io servo a uno scopo. Alimento la vita. E finisco a pezzi, e tutti i miei pezzettini vengono poi riciclati e sono in miliardi di altri posti. E i miei atomi finiscono in piante, insetti e animali e io sono come le stelle che sono nel cielo. Sono lì un momento e poi vengono sparse per tutto il cazzo di cosmo». ■

#serietv #horror #cattolicesimo #fanatismo



Micaela Grosso

È docente di linguistica, di italiano L2 e L1 e formatrice in glottodidattica. Dal 2019 è nella redazione della nuova rivista dell'Uaar e dal 2020 è giurata per il Premio Brian.

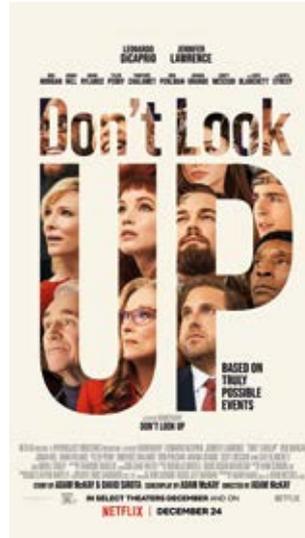
Guardare in alto per volare alto: la parabola di *Don't Look Up*

di Paolo Ferrarini

La moderna lotta tra oscurantismo e pensiero razionale assume le dimensioni di uno scontro titanico nell'arena ideologica degli Stati Uniti, Paese che sa esprimere da un lato menti scientifiche fra le più brillanti del pianeta, dall'altro imbonitori e ciarlatani capaci di convincere folle intere a credere in idiotiche assurdità, dalle cospirazioni aliene a quelle di QAnon. Fra le voci più distinte nel campo della ragionevolezza, Carl Sagan ha dedicato buona parte della sua carriera alla divulgazione della scienza e del buon senso, sforzandosi di evitare atteggiamenti polemici per ispirare positivamente il pubblico con la pura forza della conoscenza. Chissà però se anche Sagan avrebbe calato le braccia di fronte all'incredibile situazione attuale, in cui non soltanto moltissime persone continuano a credere in "cose strane", ma le emergenze più critiche che il mondo sta collettivamente affrontando sono aggravate dalla crescente difficoltà a convincere la gente dell'evidenza dei fatti. È questa la premessa di *Don't Look Up*, film di Adam McKay uscito sotto Natale su Netflix, che in una delle primissime inquadrature rende omaggio all'uomo che ha passato la vita a guardare in su, verso il cielo e le stelle, raffigurato in una statuetta.

Due ricercatori (Leonardo di Caprio e Jennifer Lawrence) identificano un meteorite in rotta di collisione con la Terra. Il loro compito, apparentemente banale, è riferire la scoperta alle autorità in modo che possano prendere provvedimenti in tempo utile per salvare il pianeta. Ma in un Paese in preda a una delirante crisi epistemologica, dove i fatti esibiti dalla scienza non hanno più valore, completamente oscurati da logiche di potere, di immagine e di mercato, la missione si rivela tutto fuorché banale.

Lungi dal provare un senso di urgenza per la minaccia esistenziale, la presidente degli Stati Uniti politicizza la questione, preoccupata per l'impatto del meteorite non sulla Terra ma sui consensi elettorali. Particolarmente gustoso è l'effetto satirico nella scelta di Meryl Streep per questo ruolo, alla luce dei suoi noti battibecchi con Donald Trump, evidente oggetto dell'allegoria del film. Quest'ultimo aveva definito la Streep «una delle attrici più sopravvalutate di Hollywood», per vendi-



carsi dell'accorato discorso ai *Golden Globes* in cui lei aveva apertamente denunciato la cultura del bullismo sdoganata da Trump ai danni delle arti e del giornalismo.

Rivolgersi alle tv per bypassare la politica e consegnare il messaggio direttamente nelle mani del pubblico rivela un'altra tragica realtà ai due ingenui scienziati. Anzi due: la prima è che l'informazione non fa *audience* in un circo dove tutto ruota attorno allo spettacolo, ossia attorno al dito che indica la luna (o l'asteroide). La seconda è il feroce sessismo della società: le intemperanze in diretta dell'exasperata astronoma, il cui nome è associato all'asteroide per averlo scoperto, porteranno a una spietata

gogna mediatica e infine alla sua esclusione dalle operazioni.

A segnare il destino della Terra saranno però gli interessi di spregiudicati imprenditori che interferiscono nelle missioni di salvataggio pur di sfruttare le risorse dell'asteroide. E mentre le *élite* giocano cinicamente sulla pelle dell'umanità, sapendo di non doverne mai pagare personalmente le conseguenze, la popolazione si divide – e viene manipolata a dividersi – tra credenti e non credenti nella realtà dell'asteroide. In un mondo in cui la verità non è più un bene di tutti, ma viene spacciata per ideologia di partito, chi segue la fede nell'uomo forte è invitato a mettersi il paraocchi, a non guardare in alto (secondo lo slogan *Don't Look Up*) per non sfuggire alla propaganda e tradire la propria folle affiliazione tribale, tanto distopica quanto paurosamente attuale. È una perfetta, pesantissima e dolorosa metafora del dilagante negazionismo su fenomeni non cinematograficamente visibili come un meteorite, ma altrettanto tangibili e letali, come il Covid o il cambiamento climatico, memento del rischio che corriamo come società, ma anche del prezzo che qualcuno ha pagato per la propria pervicace dissociazione dai fatti. Quando giunge notizia di pazienti che, negando ideologicamente ciò che la scienza ha da dire sul Covid, ci hanno rimesso la vita, per citare il famoso discorso di Meryl Streep, «si spezza il cuore e non si riesce a dimenticarlo, perché tutto ciò è accaduto non in un film, ma nella vita reale». ■

#cinema #scienza #realtà #negazionismo

Arte e Ragione

Giovanni Segantini, *Le due madri*, 1889, Milano, Galleria d'arte moderna

di Mosè Viero



Il percorso artistico di Giovanni Segantini è per molti versi esemplare degli sviluppi del gusto e della riflessione estetici a cavallo tra otto e novecento. Gli esordi di questo pittore, difficoltosi anche a causa del suo essere apolide (era nato nella parte italo-fona del Tirolo, all'epoca sotto l'impero austriaco, ma non aveva cittadinanza né italiana né austriaca), sono segnati dall'adesione alla pittura verista post-macchiaioli: le sue prime opere sono vedute cittadine, scene urbane di genere, caratterizzate da figurazione rigorosa, che fonde appunti presi dal vero con attenta costruzione in studio. La vicinanza col realismo comporta anche l'adesione a determinati principi filosofici e politici, come la simpatia per il socialismo e l'anticlericalismo, espressi a più riprese dal pittore nelle sue lettere e nei suoi scritti.

Col passare degli anni, però, Segantini viene sempre più assorbito dall'onda di riflusso che alla fine del secolo travolge il linguaggio artistico europeo e che viene indicata con etichette differenti nei vari paesi: simbolismo, art nouveau, liberty, secessione. In estrema sintesi: un numero sempre maggiore di artisti si ribella alla necessità, per la pittura, di indagare e studiare il vero, affermando, al contrario, che dopo la nascita della fotografia la pittura può finalmente emanciparsi del tutto dalla realtà e cominciare a occuparsi di tutto ciò che la nuova tecnologia non può rappresentare, ossia il sogno, il sentimento, l'inquietudine, l'irrazionale.

In questo contesto, la figura di Segantini è interessante perché mostra

come si possa aderire a questo nuovo spirito del tempo senza rinunciare del tutto alla ricerca estetica verista. Nel celebre dipinto *Le due madri* il pittore rappresenta una scena apparentemente in linea con la produzione realista: in una umile stalla, una giovane donna culla tra le sue braccia il figlio che dorme, mentre vicino a lei un vitellino sonnecchia di fianco alla madre, una mucca dal manto pezzato bianco, nero e marrone. La pennellata frastagliata e il trattamento particolare della luce, che emana soprattutto dalla lanterna al centro della composizione, conferiscono però all'insieme un'atmosfera silenziosa ed eterea, quasi sognante, che stride con la sobrietà 'misera' del soggetto. Dal canto suo, il tema evoca parallelismi 'pericolosi' tra la maternità umana, che anche grazie al trattamento atmosferico richiama immediatamente il soggetto sacro, e quella animale: come se tra una Madonna col suo bambino e una mucca col suo vitellino non ci sia, nella grande meccanica cosmica, nessuna reale differenza.

Negli anni successivi Segantini proseguirà il suo percorso assecondando sempre di più le tendenze reazionarie del simbolismo, con la produzione di opere dal sottotesto profondamente spirituale, ma senza mai rinunciare alla polemica anticlericale e agli studi sulla resa del vero, dando vita a un linguaggio che compone i contrasti con estrema abilità e che incarna alla perfezione le contraddizioni degli anni che precedono la rivoluzione artistica 'contemporanea'. ■

#realismo #simbolismo #maternità
#anticlericalismo



Mosè Viero

Storico dell'arte con specializzazione in iconologia. Lavora come guida turistica a Venezia. Si dichiara acerrimo nemico di chi collega la storia delle immagini al "bello": l'arte è anzitutto testimonianza storica e prodotto culturale. Nel tempo libero dà sfogo alla sua anima nerd collezionando costruzioni Lego, giochi da tavolo e videogiochi.



Agire laico per un mondo più umano

In Sudan sono successe tante cose, negli ultimi tempi. Dopo essere stato guidato per quasi trent'anni da Omar al-Bashir, un militare islamista che applicava in modo ferreo la *sharia*, e dopo aver subito nel 2011 la secessione del sud, a maggioranza cristiana e animista, nell'aprile del 2019 il dittatore è stato deposto.

In agosto, in seguito a molte manifestazioni della popolazione che chiedeva libertà, è diventato primo ministro Abdalla Hamdok, a capo di un governo *ad interim* comprendente anche quattro donne.

È stata una ventata di novità in una regione drammaticamente conservatrice: libertà di abbigliamento, libertà (per i non musulmani) di bere alcol, divieto di praticare mutilazioni genitali femminili e, soprattutto, abolizione della pena di morte per apostasia e "sodomia". Una stagione di riforme culminata in un accordo che individuava nella laicità dello stato il principale mezzo per la pacificazione del paese.

Grazie a esso la Francia e la Germania decisero di cancellare in tutto e in parte i crediti nei confronti del Sudan.

È durata poco, purtroppo: il 25 ottobre un colpo di stato militare ha rovesciato il governo. Le proteste in varie città, con numerose vittime, hanno spinto il generale al-Burhan ad accettare un compromesso che ha riportato al potere Hamdok, ma sotto la sua supervisione. Non tutti i gruppi pro-libertà sono stati d'accordo e le manifestazioni sono continuate. La polizia è ricorsa ai lacrimogeni, internet è stata tagliata.

Mentre scriviamo, l'equilibrio rimane fragilissimo. In piazza c'è soprattutto la parte più colta della popolazione: medici, insegnanti, e tante donne. Alcune delle quali hanno denunciato di aver subito abusi sessuali dalle forze di sicurezza. Ci sono tante belle persone che si battono per la libertà in luoghi pressoché dimenticati. Rischiano quotidianamente la pelle, e noi stiamo dalla loro parte.

Vogliamo rendere

laico e civile *il nostro paese*

Scuola

Ci impegniamo per abolire l'insegnamento della religione cattolica, impartito da docenti scelti dal vescovo e pagati dallo Stato. Ogni giorno sosteniamo i genitori ai cui figli viene negata l'ora alternativa, fornendo supporto legale gratuito tramite lo sportello soslaicita@uaar.it.

Progresso

Chiediamo più investimenti nella ricerca scientifica, nella scuola pubblica, nelle università non private. Contrastiamo il natalismo e la retorica della "tradizione", delle "radici", dell'"identità". Ci battiamo per difendere la libertà di espressione e il pensiero razionale.

Sessualità

Vogliamo l'abolizione dell'obiezione di coscienza in ginecologia, la presenza capillare di consultori pubblici, l'eliminazione di ogni ostacolo per l'aborto farmacologico. Sosteniamo diritti egualitari per tutti, indipendentemente da genere, orientamento sessuale, credenza religiosa.

Spesa pubblica

Chiediamo la cancellazione di ogni beneficio o privilegio fiscale basato sulla religione: ogni anno 6,7 miliardi di spesa pubblica per sostenere Chiesa e Vaticano. Che questo denaro dei cittadini italiani venga usato per ricerca, sanità, scuola.

Fine vita

Siamo in prima linea per la legalizzazione dell'eutanasia e del suicidio assistito. Atei e agnostici sono discriminati anche da morti: mancano sale per funerali civili, che chiediamo di istituire in ogni Comune. Formiamo celebranti per dare la possibilità di ricordarli con un commiato laico.

Costituzione

Lungi dall'essere la più bella del mondo, la nostra costituzione è ancora sfregiata da quel relitto del fascismo che è il Concordato. Chiediamo la denuncia unilaterale del Concordato e la sostituzione degli articoli 7 e 8 della Costituzione con l'affermazione esplicita del principio di laicità dello Stato.

COMBATTI INSIEME A NOI QUESTE BATTAGLIE
uaar.it/adesione

UA
AR

Unione degli Atei
e degli Agnostici
Razionalisti

Vogliamo rendere

laico e civile

il nostro paese



Dal 1987 difendiamo i diritti civili di atei e agnostici e pretendiamo che, nell'interesse di credenti e non credenti, lo Stato sia realmente laico.

UNISCITI A NOI.



uaar.it/adesione